DI

TITO LUCREZIO

CARO

DELLA NATURA DELLE COSE

LIBRI SEI

TRADOTTI DAL LATINO IN ITALIANO

DA ALESSANDRO

MARCHETTI.

Dati nuovamente in luce da Francesco
Gerbault Interpetre di S. M. Cñ̃a per
le lingue Italiana e Spagnola.

IN AMSTERDAMO
a Spese dell' Editore T.º P.º
M.DCC.LIV.

All' Illuſtriſſimo Signore ABEL FRANCESCO POISSON DI VANDIERES, Conſigliere di S. M. C^{ma}. ne' ſuoi conſigli, Direttore e Ordinatore Generale delle Fabbriche, Giardini, Arti Liberali, Accademie e Regie Manifatture.

ILLUSTRISSIMO SIGNORE,

A voi ſolo poteva dedicarſi la riſtampa della traduzione Italiana del Poema di Lucrezio, ornata come ella è di Rami diſegnati,

gnati, ed incisi da' più eccellenti nell' Arte. Questa come le altre tutte, e per genio, e per incarico del posto che occupate, siete in obbligo di proteggere: E la nostra Lingua a segno poi favorite, che al pari della materna resa famigliare ve la siete. Compiacetevi adunque, Illustrissimo Signore, del tributo che ve ne presento; e perchè riconosco esservi dovuto; e perchè mi serve per darvi un publico attestato dell' ossequio col quale ho l'onore di protestarmi.

DELLA SIGNORIA V. ILLUSTRISSIMA,

In Parigi.

Umilissimo ed obbligatissimo
servitore FRANCESCO
GEREAULT.

PROTESTA

DEL TRADUTTORE.

Tito Lucrezio Caro per ſua diſavventura nacque Gentile, e fu di ſetta Epicureo, per la qual coſa tu non potrai punto meravigliarti, o pio e diſcreto Lettore, s' egli in molti luoghi fu contrario alla Religione. Io nondimeno ſcorgendo in eſſo fra le tenebre di pochi errori vivamente riſplendere molti lumi della più ſalda e più ſenſata Filoſofia, e della più robuſta e più nobile Poeſia, non ho ſtimato ſe non ben fatto l' arricchire d' opra sì degna la mia volgare materna Lingua. Sappi però, che io talmente abborriſco gli empi ſuoi Dogmi intorno all' Anima umana ed al ſommo Iddio, e sì fattamente gli deteſto, che per difeſa de' loro contrari ſarei prontiſſimo (ogni qualvolta il biſogno ciò richiedeſſe)

ncn

non ſolo ad impiegare tutto l' ingegno e le forze mie, ma anco a ſpargere tutto il mio ſangue, avvengachè io mi pregi veramente d'eſſer Filoſoſo, ma più mi glori d' eſſer Criſtiano.

Tali ſono i ſentimenti del dottiſſimo traduttore: Gl' iſteſſi nutriſce chi ha preſo la cura di dare alle ſtampe queſta nova pregiatiſſima edizione, che non meno di eſſo ſi gloria di vivere nel grembo delle Chieſa Romana.

DI

DI TITO LUCREZIO CARO

DELLA NATURA DELLE COSE.

LIBRO PRIMO.

ALMA figlia di Giove, inclita Madre
Del gran Germe d'Enea, Venere bella
Degli uomini piacere e degli Dei:
Tu che sotto i volubili e lucenti
Segni del Cielo, il Mar profondo, e tutta

D' Animai d'ogni Specie orni la Terra,
Che per se fora un vasto orror solingo:
Te, Dea, fuggono i venti; al primo arrivo
Tuo svaniscon le nubi; a te germoglia
Erbe e fiori odorosi il suolo industre:
Tu rasserені i giorni foschi, e rendi
Col dolce sguardo il mar chiaro e tranquillo,
E splender fai di maggior lume il Cielo.
Qualor deposto il freddo ispido manto
L'Anno ringiovenisce, e la soave
Aura feconda di Favonio spira;
Tosto tra fronde e fronde i vaghi Augelli
Feriti il cor da' tuoi pungenti strali
Cantan festosi il tuo ritorno, o Diva,
Liete scorron saltando i grassi paschi
Le fere, e gonfi di nuove acque i fiumi
Varcano a nuoto, e i rapidi torrenti:
Tal da' teneri tuoi vezzi lascivi
Dolcemente allettato ogn' Animale
Desioso ti segue ovunque il guidi.

In

In ſomma tu per Mari Monti e Fiumi
Per boſchi ombroſi e per gli aperti campi
Di piacevole Amore i petti accendi,
E così fai che ſi conſervi il Mondo.
Or ſe tu ſol della Natura il freno
Reggi a tua voglia, e ſenza te non riede
Del dì la luce deſiata e bella,
Nè lieta e amabil faſſi coſa alcuna;
Te, Dea, te bramo per compagna all' Opra,
In cui di ſcriver tento in novi carmi
Di Natura e del Ciel gli alti ſegreti
Al gran Memmo Gemello a te sì caro
In ogni tempo, e d'ogni laude ornato.
Tu dunque, o Diva, ogni mio detto aſpergi
D'eterna grazia, e fa ceſſare in tanto
E per mare e per terra il fiero Marte,
Tu che ſola puoi farlo. Egli ſovente
D'amoroſa ferita il cor trafitto
Umil ſi poſa nel Divin tuo grembo.
Or mentr' ei paſce il deſioſo ſguardo

Di tua beltà, ch'ogni beltade avanza,
E che l'anima ſua da te ſol pende,
Deh porgi a lui, vezzoſa Dea, deh porgi
A lui ſoavi preghi, e fa ch'ei renda
Al popol ſuo la deſiata pace.
Chè ſe la Patria noſtra è da nemiche
Armi agitata, io più ſeguir non poſſo
Con animo quieto il preſo ſtile,
Nè può di Memmo il generoſo petto
Negar ſe ſteſſo alla comun ſalute.
Tu, gran Prole de' Memmi, ora mi porgi
Vacue ed attente orecchie, e ti prepara
Lungi da te cacciando ogn' altra cura
Alle vere ragioni, e non volere
I miei doni ſprezzar pria che gl'intenda.
Io ſpiegherotti in che maniera il Cielo
Con moto eterno ognor ſi volga, e quali
Sian degli Dei l'eſſenze, e delle coſe
Gli alti Principj, e come naſca il Tutto,
Come poi ſi nutriſca, e come creſca,

Ed in che finalmente ei si risolva.
E ciò da noi nell'avvenir diraffi
Primi corpi, o materia, o primi semi,
O corpi genitali, essendo quelli
Onde prima si forma ogn'altro corpo.
Chè d'uopo è pur chè in somma eterna pace
Vivan gli Dei per lor natura, e lungi
Stian dal governo delle cose umane
Scevri d'ogni dolor, d'ogni periglio,
Ricchi sol di se stessi, & di lor fuori
Di nulla bisognosi, e che nè merto
Nostro gli alletti, o colpa accenda ad ira.
  Giacea l'umana Vita oppressa e stanca
Sotto Religion grave e severa,
Che mostrando dal Ciel l'altero capo
Spaventevole in vista e minacciante
Ne sovrastava. Un Uom d'Atene il primo
Fu che d' ergerle incontro ebbe ardimento
Gli occhi mortali, e le s'oppose il primo:
Questi non paventò nè Ciel tonante,

Nè Tremoto che 'l Mondo empia d'orrore
Nè fama degli Dei, nè fulmin torto;
Ma qual'acciar fu dura Alpina cote
Quanto s'agita più tanto più ſplende,
Tal dell'animo ſuo mai ſempre invitto
Nelle difficoltà crebbe il deſio
Di ſpezzar pria d'ogn'altro i chiuſi e ſaldi
Chioſtri, e le porte di Natura aprire;
Così vinſe egli, e con l'eccelſa mente
Varcando oltre a' confin del noſtro Mondo
Fu baſtante a capir ſpazio infinito.
Quindi ſicuramente egli n'inſegna
Quel che naſca e non naſca, ed in qual guiſa
Ciò che racchiude l'Univerſo in ſeno
Ha poter limitato e termin certo.
E la Religion co' piè calcata,
L'alta Vittoria ſua n'erge alle ſtelle.
  Nè creder già che ſcelerate ed empie
Sian le coſe ch'io parlo, anzi ſovente
L'altrui Religion ne' tempi antichi

Coſe

Cose produsse scelerate ed empie :
Questa il fior degli Eroi scelti per Duci
Dell'oste Argiva in Aulide già indusse
L' Ara a macchiar della gran Dea triforme
Col sangue d' Ifigenia, allor che cinta
Di sacra fascia il bel virgineo crine
Vidde ella a se davante in mesto volto
Il Padre, e a lui vicini i sacerdoti
Celar l'aspra bipenne, e 'l popol tutto
Stillar per gli occhi in larga vena il pianto
Sol per pietà di lei che muta e mesta
Teneva a terra le ginnocchia inchine.
Nè giovò punto all'innocente e casta
Povera verginella in tempo tale
Che prima al Re titol di Padre desse ;
Chè tolta dalla man de' suoi più cari
Fu condotta all'altar tutta tremante :
Non perchè terminato il sacrificio
Legata fosse col soave nodo
D'un illustre Imeneo, ma per cadere

Nel tempo istesso di sposarsi, offerta
Dal Padre in sacrificio ostia dolente
Per dar felice e fortunato evento
All'Armata navale: Error sì grave
Persuader la Religion poteo.
  Tu stesso dall'orribili minacce
De' Poeti atterrito a i detti nostri
Di negar tenterai la fe dovuta.
Ed oh quanti potrei fingerti anch'io
Sogni e Chimere a sovvertir bastanti
Del viver tuo la pace e col timore
Il sereno turbar della tua mente!
Ed a ragion, chè se prescritto il fine
Vedesse l' Uomo alle miserie sue,
Ben resister potrebbe alle minacce
Delle Religioni e de' Poeti.
Ma come mai resister può? s'ei teme
Dopo la morte aspri tormenti eterni,
Perchè dell' alma è a lui l'essenza ignota.
S'ella sia nata od a chi nasce infusa,

E se morendo il corpo anch'ella muoia,
Se le tenebre dense e se le vaste
Paludi vegga del profondo Inferno,
O s'entri ad informare altri animali
Per Divino voler, siccome il nostro
Ennio cantò, che pria d'ogn' altro colse
In riva d' Elicona eterni allori
Onde intreccioßi una ghirlanda al crine
Fra l'Italiche genti illustre e chiara;
Bench' ei ne' dotti versi affermi ancora
Che sulle sponde d'Acheronte s'erge
Un Tempio sacro agl' infernali Dei
Ove non l'alme o i corpi nostri stanno,
Ma certi simulacri in ammirande
Guise pallidi in volto, e quivi narra
Dell' immortale Omero essergli apparsa
L'immagine piangendo e di Natura
A lui svelando i più riposti Arcani.
Dunqne non sol de' più sublimi effetti
Cercar le cause e dichiarar conviensi

Della

Della Luna e del Sole i movimenti ;
Ma come possan generarsi in Terra
Tutte le cose , e con ragion sagace
Principalmente investigar dell' Alma
E dell' animo uman l'occulta essenza ,
E ciò che sia quel che vegliando infermi
E sepolti nel sonno in guisa n'empie
D'alto terror , che di veder presente
Parne ed udir chi già per morte in nude
Ossa è converso e poca terra asconde.
E so ben' io qual malagevol' opra
Sia l'illustrar de' Greci entro i Latini
Versi l'oscure invenzioni , essendo
Massime di mestier che di parole
Spesso nuove io mi serva a ciò costretto
Sì dalla Lingua mia che della Greca
Viepiù scarsa è di voci , e sì da quelle
Cose ch' io spiegar tento e che null' altro
Spiegò giammai nell' Idioma nostro.
Pur nondimen la tua virtude è tale

E lo ſperato mio dolce conforto
Della noſtra amiſtà, ch' ognor mi ſprona
A ſoffrir volentieri ogni fatica,
E m' induce a vegliar le notti intere
Sol per veder con quai parole io poſſa
Aprire innanzi alla tua mente un lume,
Talchè le coſe occulte appien ti moſtri.

Or sì vano terror sì cieche tenebre
Scuoter biſogna, e via ſcacciar dall' animo
Non co' bei rai del Sol non già co' lucidi
Dardi del giorno a ſaettar poc' abili
Fuorchè l'ombre notturne e i ſogni pallidi,
Ma col mirar della Natura e intendere
L'ignote cauſe e la velata immagine.
Tu ſe di conſeguir ciò brami, aſcoltami.

Sappi che nulla per Divin volere
Può del nulla crearſi, onde il timore
Che quindi il cor d'ogni mortale ingombra
Vano è del tutto, e ſe tu vedi ognora
Formarſi molte coſe e in Cielo e in Terra,

Nè

Nè d'esse intendi le cagioni e pensi
Che le faccian gli Dei, vaneggi ed erri.
Sia dunque mio principio il dimostrarti
Che nulla mai si può crear del nulla,
Quindi assai meglio intenderemo il resto
E come possa generarsi il Tutto
Senza opra degli Dei. Or se dal nulla
Si creasser le cose, esse di seme
Non avrian di mestier: da tutte ognuna
Nascer potrebbe, e sorgere vedremmo
Uomini ed animai dal sen dell'acque,
Dal grembo della Terra augelli e pesci,
E dal vano dell' Aria armenti e greggi
Con parto incerto: Abiterian le belve
Tutte indistintamente e per l' amene
Campagne e per l' inculte erme foreste,
Nè sempre ne darian gl' istessi frutti
Gli alberi, ma diversi; anzi ciascuno
D'ogni specie a produrgli atto sarebbe:
Poichè come potrian da certa Madre

Nascer le cose, ove assegnati i propri
Semi non fosser da Natura a tutte?
Ma or perchè ciascuna è da principj
Certi creata; indi ha il natale ed esce
Lieta a godere i dolci rai del giorno
Ov' è la sua Materia e i Corpi primi:
E quindi nascer d'ogni cosa il Tutto
Non puote, conciòssiache alcune certe
Cose han l' interna facoltà distinta.

In oltre ond' è che Primavera adorna
Sempre è d'erbe e di fior? che di mature
Biade all'estiva arsura ondeggia il campo?
Perchè sol quando Febo occupa i segni
O di Libra o di Scorpio, allor la Vite
Suda il dolce liquor che inebria i sensi?
Se non, perchè a' lor tempi i vari e certi
Semi in un concorrendo atti a produrre
Son ciò che nasce, allor che le Stagioni
Opportune il richieggono, e la Terra
Di vigor genital piena e di succo

Puote

Puote all'aure inalzar ficuramente
Le molli erbette e l' altre cofe tenere ,
Che fe pur generate effer dal nulla
Poteffero , apparir dovrian repente
In contrarie ftagioni e fpazio incerto ,
Non v'effendo alcun feme che impedito
Dall' union feconda effer poteffe
O per ghiaccio o per Sol ne' tempi avverfi.
Nè per crefcer le cofe avrebber d'uopo
Di tempo alcuno in cui s'unifca il feme ,
S'elle foffer del nulla atte a nutrirfi :
Ma nati appena i parglotti Infanti
Diverrebber' adulti , e in un momento
Si vedrebber le piante inverfo il Cielo
Erger da terra le robufte braccia.
Il che mai non fuccede , anzi ogni cofa
Crefce come convienfi a poco a poco
Da certo feme , e la fua fpecie intanto
Propagando conferva , onde ben puoffi
Chiaramente dedur che dalla propria

Materia

Materia ha cibo e divien grande il tutto.
S'arroge a ciò, che non daria la Terra
Il dovuto alimento a' lieti parti,
Se ne' debiti tempi a fecondarla
Non cadesse la pioggia, e gli animali
Propagar non potrian privi di cibo
La propria specie e conservar la vita,
Ond' è ben verisimile che molte
Cose molti tra lor corpi comuni
Abbian, come le voci han gli elementi;
Anzi che sian senza principio alcuno.
In somma ond' è che non formò Natura
Uomini tanto grandi e sì robusti,
Che potesser co' piè del mar profondo
Varcar l' acque sonanti, e con le mani
Sveller dall'imo lor l' alte montagne,
E viver molte etadi e molti secoli?
Se non perchè prescritta è la materia
Onde ogni cosa ha da prodursi, ed onde
Certo è cio che può nascer. Ecco dunque
Che

Che nulla mai ſi può crear dal nulla ,
Mentre di ſeme ha di meſtieri il Tutto
Per uſcire a goder l' aure vitali.
Al fin , perchè veggiamo i culti luoghi
Degl' inculti più fertili , e per l'opra
Di rozze mani induſtrioſe i loro
Frutti produr molto più vaghi all'occhio
Più ſoavi al palato e di più ſano
Nudrimento allo ſtomaco ; n' è pure
Chiaro che d'ogni coſa in grembo i ſemi
Stanno alla Terra , e che da noi promoſſi
Sono a novo natal , mentre rompendo
Col curvo aratro e con la vanga il ſuolo ,
Volgiam ſoſſopra le feconde zolle
Domandole or col raſtro or con la marra.
Chè ſe queſto non foſſe, ogni fatica
Sarebbe indarno ſparſa , e per ſe ſteſſo
Produrebbe il terren coſe migliori.
Sappi oltr'a ciò che ſi riſolve il Tutto
Ne' ſuoi principi , e che non può Natura

Alcuna

Alcuna cosa annichilar giammai.
Chè se affato mortali e di caduchi
Semi fosser conteste, all' improvviso
Tutte a gli occhi involarsene e perire
Dovrian le cose, onde mestier di forza
Non fora in partorir discordia e lite
Tra le lor parti e l'union disciorne.
Ma perchè seme eterno il Tutto forma,
Quindi è che nulla mai perir si vede
Pria che forza il percota, e negl' interni
Vuoti spazi penètri e lo dissolva.

In oltre, ciò che lunga età corrompe
Se s'annichila in tutto, ond' è che Venere
Rimena della vita al dolce lume
Generalmente ogni animale? ed onde
Cibo gli porge l'ingegnosa Terra
Di cui si nutra si conservi e cresca?
Onde le fonti onde i torrenti e i fiumi
Portan l'ampio tributo al vasto Mare?
Onde alle fisse onde all' erranti stelle

 Somministra

Somministra alimento il Ciel profondo?
Poichè già l' infinita età trascorsa
Ogni corpo mortale appien dovrebbe
Col vorace suo dente aver consunto.
Ma se pur fu nella trascorsa etade
Seme che basti a riprodurre al Mondo
Tutto ciò che perisce eterno e certo;
Nulla può dunque mai ridursi al nulla.

In somma a dissipar saria bastante
Tutte le cose una medesma forza,
Se materia immortal non le tenesse
Più e-men collegate: un tocco solo
Bastevole cagion della lor Morte
Certo saria: ch' ove d'eterno corpo
Nulla non fosse, ogni più leve impulso
Scior ne dovrebbe la testura in tutto.
Ma perchè vari de' principj sono
I nodi, ed è la lor materia eterna,
Salve restan le cose infino a tanto
Che forza le percota atta a disciorle.

Nulla

Nulla può dunque mai ridursi al nulla,
Ma ne' primi suoi corpi il Tutto riede.
Tosto che finalmente il padre Giove
Alla gran madre Terra in grembo versa
L'umida pioggia, ella perisce al certo;
Ma sorgon quindi le lucenti biade,
Ne verdeggiano gli alberi, e crescendo
Gravano i rami lor di dolci frutti,
Quindi si pasce poi l'umano Germe,
Quindi ogn'altro animale, e lieta quindi
Di vezzosi fanciulli ogni Cittade
Fiorir si mira, e le fronzute selve
Piene di novi innamorati Augelli
Cantan soavi armoniose note,
Quindi per lieti paschi i grassi armenti
Posan le membra affaticate e stanche,
E dalle piene mamme in bianche stille
Gronda sovente il nutritivo umore
Onde i novi lor parti ebri e lascivi
Con non ben fermo piè scherzan per l'erbe.

Dunque affatto non muor ciò che ne ſembra
Morir quaggiù, ſe la Natura induſtre
Sempre dell' un l'altro riſtora, e mai
Naſcer non puote alcuna coſa al mondo,
Se non ſe prima ne periſce un' altra.
Or via giacchè fin' ora io t' ho dimoſtro,
Che nulla mai ſi può crear dal nulla,
Nè mai coſa creata annichilarſi;
Acciò tu nondimen dei detti miei
Non abbi a diffidar, perchè non puoi
Delle coſe veder gli alti principj,
Aſcolta in oltre ed a quei corpi attendi
Che tu medeſimo a confeſſar coſtretto
Sei che pur ſon benchè non puoi vedergli.
Pria ſe vento gagliardo il Mare sferza
Con incredibil violenza ignota,
Le ſmiſurate Navi urta e fracaſſa:
Or ne porta ſull' ali atre tempeſte
Or via le ſcaccia e ne fa chiaro il giorno:
Talor pe' campi infuriato ſcorre

Con

Con turbo orrendo e le gran piante attera:
Talor le ſelve annoſe in ſu gli eccelſi
Monti con ſoffio impetuoſo ſvelle;
Tal con fiero e crudel mormore inſorto
Geme freme s' inſuria e il Ciel minaccia.
Son dunque i venti un inviſibil corpo
Che la Terra che il Mar che il Ciel profondo
Trae ſeco a forza e ne fa ſtrage e ſcempio,
Nè in altra guiſa il ſuo furor diſtende,
Che ſuol repente in ampio letto accolta
L'acqua d' alto cader gonfia e ſpumante
Che non pur delle ſelve i tronchi buſti,
Ma ne porta ſul dorſo i boſchi interi,
Nè pon ſoffrire i ben fondati ponti
La ſmiſurata forza: il fiume abbatte
Ogn' eccelſo edifizio, e ſotto l'acque
Gran ſaſſi avvolge onde rovina a Terra
Ciò ch' al rapido corſo ardiſce opporſi.
Così dunque del vento il ſoffio irato
Se qual torrente impetuoſo ſcorre

Verso qualsisia parte, innanzi caccia
Ciocch' egl' incontra, e lo divelle e schianta:
Or con vortice torto alto il rapisce
E con rapido turbo il ruota e porta.
E' dunque il vento un invisibil corpo;
Se nell' opre e ne' moti i fiumi immita
Che son composti di visibil corpo.

Giungon' anche alle nari odor diversi
Che tra via nondimen l'occhio non vede,
Nè i fervidi bollor, nè i freddi pigri
Mirar si pon, nè le sonore voci,
E pur forz' è che di tai cose ognuna
Corporea sia poichè commove il senso,
Chè null' altro che il corpo è tocco e tocca.
Le vesti al fin nel marin lido appese
Umide fansi, e le medesme ancora
Spiegate a' rai del Sol tornano asciutte;
Ma nè come l'umore ivi si fermi,
Nè come fugga dal calor cacciato
Mai scorse alcuno: Egli si sparge adunque

In

In tante particelle e sì minute,
Ch' a poterle vedere occhio non basta.
  Anzi portate per molti anni in dito
S'assottiglian l'anella. A goccia a goccia
L'acqua d'alto cadendo i sassi incava.
L' adunco ferro del ritorto aratro
Rompendo i campi occultamente scema.
Consuman per le strade i piè del volgo
Le durissime lastre, e per lo spesso
Toccar di chi saluta e di chi passa
Le figure di bronzo in sulle porte
De' Templi sculte la lor forma perdono:
E ben tai cose sminuir veggiamo
Consumate che son; Ma di potere
Scorger quai d'ora in or minime parti
Se ne vadan staccando, invidiosa
La Natura ne toglie. Al fin pupilla
Non v' ha che scorga ancorche fissa i corpi
Che il tempo e la Natura appoco appoco
Danno alle cose che da lor costrette

A crescer son con certo modo e legge:
Nè quei che d'or in or perde chiunque
Langue per macie o per età vien meno:
Nè quei che rode con l' edace sale
Di giorno in giorno il mar da' duri scogli.
N' è chiaro dunque pur, che la Natura
Con invisibil corpi opera il tutto.

Ma non creder però che l'Universo
Sia pieno affatto: in ogni cosa il Vuoto
Misto è coi corpi, e questo in molte cose
D'util ti fia, perchè tu meglio intenda
Ciò ch' io ragiono, e senza dubbi e senza
Sempre errando cercar quai le cagioni
Sian delle cose, interamente creda
Alle parole mie fide e veraci.
E' dunque il Vuoto un intangibil spazio
In cui corpo non è, perchè se tale
Non fosse, non potriansi in alcun modo
Mover le cose, giacchè a tutte in pronto
Saria sempre l'officio che de' corpi

E'

E' proprio : e questo è il contrastare al moto
De' corpi e l'impedirlo. Ir dunque innanzi
Nulla al certo potria, mentre di cedere
Non darebbe il principio alcuna cosa;
Ma noi veggiam cogli occhi propri ognora
Nella Terra nel Mar nel Ciel sublime
Moversi molte cose in molti modi
Per molte cause; chè se vuoto alcuno
Spazio non fosse, d' ogni moto prive
Sarian non sol ma nè pur nate al mondo,
Poichè stivati i primi semi affatto
Goduto avriano una perpetua quiete.

In oltre ancor che molte cose agli occhi
Paian solide in tutto; elle pur sono
Di porosa sostanza: indi dell'acque
Scorre il liquido umor per le spelonche,
Piangon le selci in copiose stille,
Per tutto il corpo si diffonde il cibo
Degli animal: Crescon le piante e fanno
Nella propria stagione il fiore e il frutto,

Sol

Sol perchè preſo il nutrimento loro
Fin dall' infime barbe, egli ſi ſparge
Tutto per tutto il tronco e tutti i rami:
Paſſan le voci entro le chiuſe mura,
E ſcorre ſpeſſo il duro gel per l'oſſa,
Il che non avverrebbe in modo alcuno,
Se non foſſer nel mondo i vuoti ſpazi
Ove ogni corpo penetrar poteſſe.
Al fine, ond' è che di due coſe eguali
Di mole, una ſovente ha maggior pondo?
Che s'un fiocco di lana in ſe chiudeſſe
Tanto di corpo, quanto il Piombo e l'Oro,
Egli altrettanto anco peſar dovrebbe,
Chè proprio è ſol di tutti i corpi il premere
In giù le coſe, ed al contrario il Vuoto
Di ſua natura è ſenza peſo alcuno.
Dunque ſe di due coſe eguali in mole
L'una più lieve fia, chiaro n' inſegna
D'aver manco di corpo e più di Vuoto:
Ma ſe più grave pel contrario moſtra

D'aver

D'aver manco di Vuoto e più di corpo;
Che sia dunque tra i corpi il Vuoto sparso
Benchè mal noto a' nostri sensi infermi
Per l'addotte ragioni è chiaro e certo.
Nè quì vogl'io che deviar dal vero
Ti possa mai quel che sognaro alcuni,
E perciò quanto io parlo ascolta e nota.
 Dicon, che'l Mare allo squamoso Armento
Apre l'umide vie perch' egli a tergo
Spazio si lascia ove concorron l'onde,
E che in guisa simile ogn' altra cosa
Mover si puote e cangiar sito e luogo;
Ma falso è ciò, ch' ove potranno al fine
I Pesci andar, se non dà luogo il Mare?
E dove al fin, se non dan luogo i Pesci
Il Mar n' andrà benchè cedente e molle?
Forza è dunque o privar di moto i corpi,
O fra le cose mescolare il Vuoto
Che sia cagion de' movimenti loro.
 S'al fin due piastre di lucente acciaro

Si

Si combattano insieme, indi in un tratto
L'una dall' altra si solleva, è d'uopo
Che vuoto resti l' interposto spazio,
Poichè quantunque d'og' intorno accorra
L'aere per occuparlo, in un sol punto
Ciò far non può, ma che riempia è forza
Il luogo più vicino e poscia gli altri.
E se per avventura alcun pensasse,
Che si disgiungan l'un dall' altro i corpi
Perchè l'aere frapposto si condensi;
Erra, chè il Vuoto il qual non era innanzi,
Fassi per certo e si riempie dopo
Benchè velocemente, in qualche tempo:
Nè l'aere in guisa tal può condensarsi,
Nè quando anche potesse, ei non potrebbe
Se stesso in se raccorre e in un ridurre
Senza alcun Vuoto le disperse parti.
Dunque indugia se vuoi, forza è ch'al fine
Esser confessi fra le cose il Vuoto
Che sia cagion de' movimenti loro.

Posso

Posso oltre a ciò molte ragioni addurti
Nulla men concludenti, onde tu presti
Alle parole mie fede maggiore;
Ma tanto basti al tuo sottile ingegno
Per ben capir sicuramente il resto.
Chè se scopron sovente i Bracchi al fiuto
Le Lepri i Cervi e l'altre Fere in caccia
Pe' covili appiattate e pe' cespugli
Tosto che han di lor via vestigio certo;
Potrai ben tu da te medesmo intendere
L'una cosa dall'altra e penetrare
Per tutti i ripostigli e trarne il vero.
Ma se tu pigro fossi e ti scostassi
Dal vero alquanto, io ti prometto e giuro
Che può la lingua in così larga vena
Dal ricco petto mio spargerti, o Memmo,
Più che miel dolce d'eloquenza un fiume;
Ch' io temo assai non la vecchiezza inferma
Per le membra serpendo il chiostro n' apra
Di nostra vita e ne disciolga i lacci,

Pria

Pria che tu poſſa d'ogni coſa a pieno
Da' verſi noſtri ogn' argomento udire.
Ma tempo è gia di proſeguir l'impreſa.
 Tutte le coſe per ſe ſteſſe adunque
Conſiſton ſolamente in due Nature
Cioè nel Corpo, e nello Spazio vuoto
Ov' elle han vari i movimenti e i ſiti;
Ch' eſſer corpi nel Mondo il comun ſenſo
Per ſe ne moſtra, a cui ſe fede nieghi,
Non fia giammai che delle coſe occulte
Poſsa io nulla provar con la ragione.
E ſe non foſſe alcuno ſpazio o luogo
Che ſovente da noi Vuoto ſi chiama,
Non avrian ſito mai nè moto i corpi,
Come già poco inanzi io t' ho dimoſtro.
Nulla oltre a ciò può ritrovaſi mai
Che tu dir poſſa eſſer diviſo affatto
E dal Corpo e dal Vuoto, onde ſi dia
Vna quaſi tra lor terza Natura,
Ch' è pur qualcoſa ciò ch'al mondo trovaſi,

Sia

Sia di piccola mole o ſia di grande;
Poichè s'egli eſſer tocco e toccar puote
Benchè lieve e minuto, è corpo al certo,
Se no, Vuoto ſi chiama o Spazio o Luogo.
 In oltre, ciò che per ſe ſteſſo ſia,
O ſarà qualche coſa o ſarà fatto,
O ſia ciò dove i corpi, han luogo e naſcono,
Ma non può far nè farſi altro che il Corpo,
Nè dar luogo alle coſe altro che il Vuoto.
Dunque oltre al Vuoto e al corpo in van ſi cerca
Vna quaſi tra lor terza Natura
Che per ſe accreſca delle coſe il numero,
Eſſendo il Tutto ad ambedue congiunto
O loro evento che accidente io chiamo.
Tu ſtima poi, che ſia congiunto quello
Che non può ſenza morte eſſer diſgiunto,
Come il peſo alle pietre, il caldo al fuoco,
A'corpi il tatto, il non toccar ſi al Vuoto.
Servitude all' incontro e libertade,
Ricchezza e povertà, concordia e guerra,

E tutto ciò che venga o resti o parta
Lascia salve le cose : io questo soglio
Accidente chiamar come conviensi.

Il tempo ancor non è per se in Natura,
Ma dalle sole cose il senso cava
Il passato il presente ed il futuro,
Nè può capirsi separato il tempo
Dal moto delle cose e dalla quiete,
Nè dica alcun che la Tindarea prole
Da Paride rapita al Duce Argivo,
E'l superbo Ilione arso e consunto
Forse parrà ch'a confessar ne sforzi
Che tai cose per se fossero al Mondo,
Mentre l'età trascorsa irrevocabile
I secoli di quelli ormai n' ha tolto
Che ad eventi sì rei furon soggetti;
Poichè di ciò che fassi, altro può dirsi
De' Paesi accidente, altro de' Corpi:
Chè se stato non fosse il seme e il luogo
Onde si forma e dove ha vita il Tutto;

Non

Non avrebbe giammai d'amore il foco
Per la rara beltà d'Elena acceso
Nel Frigio petto suscitar potuto
Il chiaro incendio di sì cruda guerra,
Nè il gran destrier del traditor Sinone
Col notturno suo parto avria distrutto
Della Nobil Città le mura eccelse:
Onde conoscer puoi che l'opre altrui
Non son per se conforme il Corpo e 'l Vuoto,
Ma più tosto a ragion debbon chiamarsi
O de' Corpi accidenti o de' Paesi.
Sappi poi che de' Corpi altri sòn primi,
Altri si fan per l' union di questi;
Ma quei che primi son da forza alcuna
Dissipar non si ponno: ogni grand'urto
Frena la lor sodezza, ancorche paia
Duro a creder che nulla al Mondo possa
Trovarsi mai d' impenetrabil corpo.
Passa il Fulmin celeste, allor che Giove
Ver noi l'avventa, entro le chiuse mura

Come i gridi e le voci. Il Ferro ſteſſo
S'arroventa nel foco, entro il crudele
Bollor fervido al fin ſpezzanſi i Saſſi,
Un ſoverchio Calor l' oro diſſolve,
Del bronzo il ghiaccio una grã Fiam̃a ſtrugge,
Penetra per l' argento il Caldo e 'l Freddo,
Poichè avvinchiando con la mano il nappo
E verſandovi dentro il dolce vino,
L' un e l' altro da noi toſto ſi ſente:
Sì par che tra le coſe ancorchè ſode
Nulla ſia mai d' impenetrabil corpo.
Ma perchè la ragion della Natura
Non per tanto ne sforza, or tu m'aſcolta,
Mentre che in pochi verſi eſſer ti moſtro
Materia impenetrabil' ed eterna.

Pria, ſe varia del corpo è la Natura
Dall' eſſenza del luogo, e faſſi 'l Tutto
Come i noſtri argomenti han già convinto;
Forza è ch' ambe per ſe ſian' ed immiſte:
Poichè dove lo ſpazio intatto reſta

Ivi

Ivi corpo non è, ma dove è corpo
Ivi Vuoto non è. Son dunque i primi
Corpi senza alcun Vuoto impenetrabili.
In oltre essendo mescolato il Vuoto
Fra le cose create, è d'uopo al certo
Che impenetrabil corpo intorno il cinga.
Nè mai posso provar che sia celato
Per entro alcuna cosa il vuoto spazio,
Se per già noto io non suppongo ancora
Che impenetrabil sia quel che 'l circonda;
Il che poi certamente esser non puote
Se non de' semi l' union concorde
Che stringer possa entr'a se stessa il Vuoto.
Può dunque la Materia esser' eterna
Benchè sia frale ogn' altra cosa al Mondo,
Mentr' ella è pur d' impenetrabil corpo.

Aggiungi ancor, che se non fosse il Vuoto,
Pieno sarebbe il Tutto, e se non fossero
Gl' invisibili corpi, il mondo affatto
Vuoto sarebbe. Egli è composto adunque

Di due cose tra lor molto diverse,
Cioè de' corpi, e dello spazio vuoto:
Non essendo nè vuoto in ogni parte,
Nè pel contrario in ogni parte pieno.
Gl' invisibili corpi adunque sono
Che distinguon dal pieno il vuoto spazio.
Questi mai non offende esterna forza
Ogni percossa è vana a dissipare
La loro indissipabile sostanza:
Poichè nulla che sia di Vuoto privo,
Non par che possa esser'urtato in modo
Che si spezzi in due parti e si divida,
Nè dar luogo all'umore al freddo al caldo
Ond' ogni cosa vien ridotta al fine,
Ma quanto più di Vuoto in se racchiude,
Tanto più penetrato agevolmente
Dagli esterni nemici, è poi distrutto.
Dunque se i primi Corpi impenetrabili
Sono e senza alcun Vuoto, è forza al certo,
Come già t' insegnai, che sian' eterni.

S'

S' eterna in oltre la Materia prima
Stata non fosse, al nulla omai ridotto
E dal nulla rinato il Tutto fora.
Ma perchè chiaro io t'ho mostrato avanti
Che nulla mai si può crear del nulla,
Nè mai cosa creata annichilarsi,
Forza è pur confessar che i primi semi
Sian di corpo immortale in cui si possa
Dissolver finalmente ogn' altro corpo:
Acciò che sempre la Materia in pronto
Sia per rifar le già disfatte cose.
Per lor simplicità dunque i Principj
Son pieni impenetrabili ed eterni,
Nè ponno in altra guisa esser rifatte
Le cose mai per infinito tempo.

Al fin se la Natura alcun prescritto
Termine non avesse allo spezzarsi,
Sariano a tal della Materia i corpi
Ridotti omai nella trascorsa etade,
Che non avrebbe mai nessun Composto.

Da molto tempo in quà paſſar potuto
Della ſua verde età l' ultimo fiore.
Poichè per quanto è manifeſto al ſenſo
Muor più preſto ogni coſa e ſi diſſolve,
Che dopo ſi rinaſca e ſi riſtauri:
Ond' ancor tuttavia ſpezzando il tempo
Ciò che già mille volte aveſſe infranto
La lunga anzi infinita età traſcorſa,
Non potrebbe giammai rifarſi appieno.
Or perchè riſtorar vedeſi 'l Tutto
E da Natura aver preſcritto il tempo
Onde poſſa toccar l' ultima meta
Dell' età ſua, Dunque prefiſſo è pure
Al romper delle Coſe un certo fine.
S' arroge a ciò, ch' eſſendo i corpi primi
Di dura anzi infrangibile ſoſtanza,
Può non per tanto agevolmente farſi
Tenero e molle il Ciel la Luce il Foco
L' Aria il Vento il Vapor l' Acqua e la Terra,
Sol col miſchiare infra le coſe il Vuoto.

Ma

Ma ſe per lo contrario i primi Semi
Foſſer teneri e molli ; onde potrebbe
Farſi il Ferro il Diaſpro e l' Adamante
Mentre mancaſſe alla Natura affatto
D'ogni durezza il fondamento primo ?
Per lor ſimplicità dunque i Principj
Son pieni impenetrabili ed eterni ,
E per lor'union poſſon le Coſe
Più e più condenſarſi e moſtrar forza.
Perchè in ſomma è preſcritto un termin certo
A ciò che creſce e ſi conſerva in vita ,
E ciò che poſſa e che non poſſa oprare
Per naturale e inviolabil legge
Incommutabilmente è ſtabilito
In guiſa tal , ch' ogni dipinto Augello
Moſtra nel corpo ſuo l' iſteſſe macchie
Che ciaſcun' altro di ſua ſpecie moſtra ;
Fie pur d' invariabile ſoſtanza
Il primo ſeme ſuo : perchè ſe i corpi
Della prima Materia in alcun modo

Si poteſſer mutare, incerto ancora
Quel che naſca o non naſca omai ſarebbe,
Ed in qual guiſa ſia preſcritta al Tutto
Terminata potenza e certo fine:
Nè men potrian generalmente i ſecoli
Ricondur mai de' Genitori al Mondo
La natura i coſtumi i moti e'l volto.
In oltre ancor perchè l' eſtremo termine
Di qualſivoglia corpo è pur qualcoſa
Benchè più non ſoggiaccia a' ſenſi noſtri,
Forz' è che ſenza parti e indiviſibile
Sia per Natura, e che non foſſe mai
Separato per ſe ne ſia per eſſere,
Mentr' egli ſteſſo è prima parte ed ultima:
Onde l'altre e poi l' altre a lui ſimili
Per ordine diſpoſte al corpo danno
La dovuta grandezza. Or perchè queſte
Star non poſſon da ſe, d' uopo han d' appoggio
Nè diveller ſi ponno in alcun modo.
Per lor ſimplicità dunque i Principj

Son

Son pieni impenetrabili ed eterni
Ed han l' indivifibili lor parti
Con forti lacci collegate e ftrette,
Nè già per l'union d' altri principj
Creati furo, anzi piuttofto è d' uopo
Ch' eterna fia la lor fimplicitade:
Talchè mai la Natura non confente
Che nulla fia da lor ftaccato; ond' effi
Scemin di mole, conciòffiache i primi
Semi alle cofe dee ferbare intatti.

In oltre fe da noi non fi concede
Il minimo fra corpi, egli è meftiero
Dir poi che tutti d' infinite parti
Compofti fian, mentrechè fempre il mezzo
Il mezzo avrà, nè alcuna cofa mai
Porrà loro alcun termine. Qual dunque
Differenza addurrem fra l' Univerfo
Intero e qualfifia più picciol Corpo?
Niuna al mio parer: Poichè quatunque
Sia l' Univerfo d' ogn' intorno immenfo,

Pur

Pur quei Corpi eziandio che per Natura
Picciolissimi son, di lui non meno
Sarian composti d' infinite parti:
Il che poi riclamando ogni verace
Ragion, come incredibile rifiuta.
Sicchè d' uopo sia pur che vinto al fine
Tu Confessi che al Mondo alcuni Corpi
Trovansi che di parti affatto privi
E per natura lor minimi sono:
Ond' essendo pur tali, è forza al certo,
Che sian pieni infrangibili ed eterni.

Se la Natura al fin che il Tutto crea
Non solesse forzare a dissiparsi
In parti indivisibili le Cose,
Già non potria restaurar con esse
Nulla di ciò che si dissolve e muore:
Poichè quel che di parti onde s'accresce
Non è composto, aver giammai non puote
Ciò ch' aver denno i genitali corpi,
Cioè vari tra lor legami e pesi

E percosse e concorsi e movimenti,
Onde nasce ogni cosa e divien grande.
Se fine in somma allo spezzar de' corpi
Stabilito non fosse, or come alcuni
Superando ogn' intoppo avrian potuto
Per infinito tempo omai trascorso
Fino alla nostra età serbarsi intatti?
Perch' essendo di fragile natura;
Discorde egli è che sian rimasti illesi
Dopo un eterno tempo di percosse.
Quindi chi si pensò che delle cose
Fosse prima Materia il foco solo,
Fu dal vero discorso assai lontano.
Primo Duce di questi armato in campo
Eraclito si mostra, ed è piuttosto
Per l' oscuro parlar fra i vani illustre,
Che fra chi cerca il Vero uom saggio e grave:
Chè amare ed ammirar soglion gli sciocchi
Più quelle cose che nascoste trovano
Fra più dubbie parole e più stravolte,

E ſol preſtan credenza a quei concetti
Che titillan l'orrecchie e con ſonora
E ſoave armonia liſciati ſono.
Ma ſe di vero e puro foco il Tutto
Creato foſſe, onde potrian' al Mondo
Naſcer coſe giammai tanto diverſe?
Poichè nulla giovar dovria che 'l Foco
Diveniſſe or più denſo ed or più raro,
Se le parti del Foco aveſſer tutte,
Di tutto il Foco la natura ſteſſa,
Giacch' egli unito avria l' ardor più intenſo,
E più languido poi diſperſo e ſparſo.
Tu nulla in oltre immaginar ti puoi
Che da cauſa ſimil poſſa formarſi,
Non che ſi crein da foco denſo e raro
Coſe al mondo fra lor sì varie e tante.
Oltre che ſe coſtoro il vuoto ſpazio
Meſcolaſſer fra il pieno, il Foco al certo
Potrebbe rarefarſi e condenſarſi:
Ma per non gire a molti dubbi incontro

Stanno

Stanno sospesi e non s' arrischian punto
A conceder tra 'l pieno il Vuoto puro:
E mentre temon le contrarie cose
Perdon la via d' investigare il Vero,
Nè san che tolto dalle cose il Vuoto,
D' uopo è che tutte si condensin tosto,
E si formi di tutte un corpo solo
Che nulla poi rapidamente possa
Scacciar da se, come le fiamme accese
Lo splendor' e l' ardor da se discacciano:
Onde ognun dee pur confessar che il Foco
Non è composto di stivate parti:
Chè se credon ch' ei possa in qualche modo
Unito dissiparsi e cangiar forma,
Non veggon poi che concedendo questo,
Forza è che il Foco si corrompa in nulla
Tutto, e del nulla anco rinasca il Tutto.
Poichè qualunque corpo il termin passa
Da Natura prescritto all' esser suo,
Quest' è sua morte e non è più quel desso,

Ond'

Ond' è meſtier che qualche parte intatta
Ne reſti, acciocchè il Tutto omai non torni
Al nulla e poi del nulla anco rinaſca.
Or dunque perchè ſono alcuni corpi
Che ſervan ſempre una medeſma eſſenza
Per l'entrata de' quai per la partita
E per l'ordin cangiato, il Tutto cangia
Natura e ſi trasforma in nuove forme,
Sappi ch' eſſi non ponno eſſer di foco,
Perchè in darno partirſi ire e tornare
Potriano alcuni, altri venirne, ed altri
Variare il primiero ordine e ſito:
Giacchè ſe tutti per natura ardeſſero;
Tutto ciò che ſi crea Foco ſarebbe.

Ma così và, s'io non m'inganno, alcuni
Corpi ſono nel Mondo i cui concorſi
Gli ordini i moti le figure i ſiti
Far ponno il Foco, e ch' ordin poi mutando
Mutan' anco natura, e più non ſono
O foco o fiamma od altro corpo ardente

Che

Che vibri al ſenſo le ſue parti e poſſa
Toccar con l' accoſtarſi il noſtro tatto.
Il dir poi ch' ogni coſa è foco puro,
E che nulla è di vero altro che il foco
Come Eraclito volle, a me raſſembra
Sogno d' Infermi o fola di Romanzi;
Poichè il ſenſo repugna al ſenſo iſteſſo
E quello ſnerva ond' ogni creder pende
Ed onde egli medeſimo conobbe
Quel corpo che da lui Foco ſi chiama,
Giacch' ei crede che il ſenſo il foco ſolo
Veramente conoſca e poi null' altro
Di ciò che punto è non men chiaro al ſenſo:
Il che falſo non pur ma parmi ancora
Sogno d' Infermi e fola di Romanzi.
Ch'ove ricorrerem? Qual coſa a noi
Fia più certa giammai de' ſenſi noſtri
Onde il vero dal falſo ſi diſcerna?
In oltre ond' è che tu piùttoſto ogn' altra
Coſa tolga dal Mondo e laſci ſolo

La natura del Caldo, il che poi nieghi
Eſſere il Foco e non per tanto ammetti
La Somma delle coſe? A me par certo
Tanto l'un quanto l' altro egual pazzia.
Quindi chi ſi pensò che il Foco foſſe
Delle coſe materia e che di foco
Poteſſe al Mondo generarſi il Tutto,
E chi fè primo ſeme o l'aria o l'acqua
O pur la terra per ſe ſteſſa e volle
Ch' una ſol coſa ſi trasformi in tutte,
Par che lungi dal Vero errando giſſe.

Aggiungi ancor, Chi delle coſe addoppia
Gli alti principj e l'aria aggiunge al foco
O la terra all' umore, e chi ſi penſa
Che di quattro ſoſtanze il Tutto poſſa
Generarſi di Foco Aria Acqua e Terra,
De' quali il primo Empedocle chiamoſſi
Uom Greco e che per Patria ebbe Agrigento
Città che poſta entro il paeſe aprico
Dell' Iſola Triforme intorno cinta

Con

Con ampi anfratti dall' Ionio Mare
Ch' ondeggiando continuo il lido asperge
D' acque cerulee, e per l' angusta foce
Scorrendo rapidissimo divide
Dall' Italiche spiagge i suoi confini:
E' quì Scilla e Cariddi, e quì minaccia
Con orrendo fragor l' Etneo Gigante
Di risvegliar gli antichi sdegni e l'onte
E di novo eruttar dall'ampie fauci
Contro il nimico Ciel folgori ardenti.
Oltre a tai meraviglie il suol benigno
Di cortesia di gentilezza ornata
Quì produce la gente e quì cotanto
D' Uomini illustri e d'ogni bene abbonda,
Che per cosa mirabile s'addita.
Ma non sembra però che quì nascesse
Cosa mai più mirabil di costui
Nè più bella e gentil più cara e santa
Se non se forse in Siracusa nacque
Il divino Archimede, e novamente

Nella Nobil Meſſia il gran Borelli
Pien di Filoſofia la lingua e 'l petto,
Pregio del mondo e mio ſommo e ſovrano,
Mio maeſtro, anzi Padre ah più che padre.
Dell' eccelſa ſua mente i ſacri verſi
Cantanſi d' ogni intorno, e vi s' impara
Sì dotte invenzioni e sì preclare,
Che credibil non par ch' egli d'umana
Progenie foſſe. Ei non per tanto e gli altri
Che di ſopra io contai di lui minori
Molto in molte lor parti, ancorche molti
Ottimi inſegnamenti anzi Divini
Dal profondo del cor quaſi reſponſi
Deſſer' altrui molto più ſanti e certi
Di quei ch' è fama che dal ſagro lauro
Di Febo e dalle Pitie ampie cortine
Vſciſſer già, pur come io diſſi erraro
Intorno a' primi ſemi e gravemente
Fecer quivi inciampando alta caduta.
Pria perchè tolto dalle coſe il Vuoto

Mover

Mover le fanno e lascian molli e rari
Il Cielo il Foco il Sol l' Acqua e la Terra
Gli Uomini gli Animai le Piante e l' Erbe
Senza mischiar' entro a i lor corpi il Vuoto;
Poi perchè fan ch' allo spezzar de' corpi
Non sia prescritto da Natura un fine,
Nè parte alcuna indivisibil danno?
E pur veggiam che d'ogni cosa il termine
E' quel ch' al senso indivisibil sembra
Onde tu possa argumentar da questo
Anco quel che mirar non puoi cogli occhi;
Cioè ch' essendo circoscritte, è forza
Ch' abbian lo indivisibile le cose.

S'arroge a ciò, che la materia prima
Voglion che molle sia, ma quel ch' è molle
Spesso stato cangiando or nasce or muore;
Per la qual cosa omai disfatto il Tutto
Sariasi in nulla mille volte e mille,
E mille e mille volte anco rifatto;
Il che ben sai quanto dal Ver sia lungi

Per le ragioni mie di sopra addotte.
Senza che son nemiche in molti modi
Fra lor le cose molli, e rio veleno
Sono a se stesse onde o perir dovriano
Dopo fiera battaglia o fuggir tosto,
Qual' allor che tempesta in Ciel si genera
Fuggonsi i venti e le busere e i fulmini.

Al fin se può di quattro corpi soli
Ogni cosa crearsi, e poi di novo
In quegli stessi dissiparsi il Tutto,
Dimmi per qual cagione essi piùttosto
Debbonsi nominar principj primi
D' ogn' altra cosa, ch' all' incontro ogn'altra
Cosa chiamarsi lor principio primo?
Giacch' essi alternamente in ogni tempo
Pon generarsi e variar colore
E tutto anco fra lor l' interna essenza.
Ma se forse dirai che possa il corpo
Della Terra e del Foco unirsi in modo
Con l' aure aeree e con l'umor dell' Acqua,
Che

Che di quattro principj alcun non cangi
Per cotal' union, forma e natura,
Nulla di lor potria crearſi mai:
Non l'alme e ciò che ſenza mente ha vita
Comi i bruti e le piante e l'erbe e i fiori;
Concioſſiachè ciaſcuno in tal concorſo
Della propria ſoſtanza apertamente
Moſtrerà la natura; Ivi vedraſſi
Starſi l' Aria la Terra il Foco e l' Acqua
Meſcolati fra lor. Ma i primi ſemi
Onde ſi debbon generar le coſe
Meſtiero è pur che di Natura occulta
E cieca ſiano, acciò neſſun prevaglia
E lite a gli altri e cruda guerra mova
Onde ſi vieti poi che nulla poſſa
Mai propriamente generarſi al Mondo,
Anzichè queſti fin dal Cielo immenſo
E dalle fiamme ſue chiamano il Foco,
E voglion pria che ſi trasformi in Aria
Quindi in Acqua ſi cangi e poſcia in Terra,

E poi di novo ritornando indietro
Fan produr dalla Terra ogni Elemento,
L' Acqua pria dopo l' Aria e poſcia il Foco,
Nè che ceſſin giammai di traſmutarſi
Tai coſe inſieme alcun di lor concede,
Ma che ſempre dal Ciel ſcendano in Terra
Ed ognor dalla Terra al Ciel ſormontino:
Il che far non ſi debbe in guiſa alcuna
Dalla prima materia, anzi è pur d' uopo
Che qualche coſa invariabil reſti
Acciocchè affatto non s' annulli il Tutto:
Poichè qualunque corpo il termin paſſa
Da Natura preſcritto all' eſſer ſuo,
Queſt' è ſua morte, e non è più quel deſſo.
Or ſe l' Aria la Terra il Foco e l' Acqua
Si trasforman tra lor, dunque non ponno
Primi ſemi chiamarſi, anzi conviene
Che ſian d' altri principj incommutabili
Compoſti anch' eſſi acciocche il Tutto al nulla
Non torni in un momento: Onde più toſto
Penſa

Pensa che sieno i genitali Corpi
Di tal Natura, che se forse il Foco
Prodotto avran, toltine alcuni, ed altri
Aggiunti, e variando ordine e moto,
Possan l'Aria crear l' Acqua e la Terra,
E che nel modo stesso ogn' altra cosa
Perda la propria essenza e si trasformi.
Ma forse mi dirai: Chiaro è che il Tutto
Cresce da terra in aria e vi si nutre,
E se a' debiti tempi anco non scende
Pioggia che irrighi alla gran Madre il seno,
E se vita e calor non gli comparte
Co' suoi lucidi raggi il Sol cortese,
Muoion le Piante gli Animai le Biade,
Anzi gli Uomini stessi affatto privi
D'arido pane e d' umid' acqua e vino
Perdon' il corpo e con il corpo ancora
Tutta da tutti i nervi e tutte l'ossa
Lor si scioglie la Vita e fugge l' Alma.
Essi dunque han ristoro e nutrimento

Da certo cibo, e pur da certo cibo
Altri ed altri animali ed altri corpi
Similmente han riſtoro e nutrimento:
Ch' eſſendo molti primi ſemi e molti
Comuni in molti modi a molti corpi
Meſcolati fra lor, forza è che il vitto
Da varie coſe varie coſe prendano.
E ſpeſſo anco oltre a ciò non poco importa
Con quai ſian miſti come poſti e quali
Movimenti fra lor diano e ricevano;
Poichè forman gli ſteſſi il Cielo il Mare,
Gl' iſteſſi ancor la Terra i Fiumi il Sole
Gli Uomini gli Animai l' Erbe le Piante,
Mentre miſchiati in varie guiſe inſieme
Si movon variamente, anzi tu ſteſſo
Puoi ſovente veder ne i noſtri verſi
Eſſer comuni a molte voci e molte
Molti elementi, e non per tanto è d' uopo
Dir ch' abbia ogni parola ed ogni verſo
Vario ſignificato e vario ſuono;

Chè

Chè tanto di possanza han gli elementi
Con la mutazion dell' ordin solo.
Ma credibil' è ben che i primi semi
Abbian più cause onde crear si possa
Tutte le cose di che il Mondo è adorno.
Ma tempo è di pesar con giusta lance
D'Anassagora ancor l' Omeomeria
Mentovata da' Greci e che non puossi
Da noi ridir nella paterna lingua
Con un solo vocabulo, ma pure
Facil sarà ch' ella si spieghi in molti.
Pensa egli adunque che 'l Principio primo
Che da lui vien chiamato Omeomeria
Altro non fosse che una confusione
Una massa un mescuglio d'ogni corpo,
In guisa tal che il generar le cose
Solamente consista in separarle
Dal comun Caos, ed accozzarle insieme,
E così l' ossa di minute e picciole
Ossa si creino, e di minute e picciole
Viscere

Viſcere anco le viſcere ſi formino,
Da più briciolí d' Or l' Oro ſi generi,
Creſca la Terra di minute terre,
Di fochi il Foco, d' acque l' Acqua, e finge
Ch' ogn' altra coſa in guiſa tal ſi faccia,
Nè concede tra l' pieno il vuoto ſpazio,
Nè termin pone allo ſpezzar de' corpi,
Onde a me par quand' io vi penſo, ch' egli
E nell' uno e nell' altro erri ugualmente
Come Color che poco avanti io diſſi.

Aggiungi, ch' egli delle coſ i ſemi
Troppo deboli fa, ſe pure i ſemi
Per natura fra lor ſono uniformi;
Anzi ſon pur l' iſteſſe coſe ed hanno
Egual travaglio egual periglio, e nulla
Può frenargli giammai nè proibirgli
Che non corrano a morte, e quale è d'eſſi
Che mille e mille colpi urti e percoſſe
A ſoffrir baſti e finalmente anch' egli
Non muoia e ſi diſſolva? Il Foco o l' Acqua

O

O l'Aere? Qual di questi? Il Sangue o l'Ossa?
Nessun cred' io, mentre egualmente tutti
Sarian mortali in quella guisa appunto
Che l' altre cose manifeste al senso
Son mortali esse ancor, poichè perire
Con gli occhi stessi pur si veggon tutte
Da qualche violenza oppresse e vinte.
Ma tu già sai ch' annichilar non puossi
Nulla nè nulla mai crear dal nulla;
In oltre perchè il cibo accresce e nutre
Il nostro corpo, è da saper ch' abbiano
E le vene ed i nervi il sangue e l' ossa
Miste e composte di stranieri parti.
E se diranno esser mischiati i cibi
Di più Sostanze, e corpiccioli avere
D' ossa di nervi di vene e di sangue,
D' uopo sarà che il secco cibo e il molle
Composto sia di forastiere cose:
Anzi null'altro sia che un guazzabuglio
D' ossa di sangue di vene e di nervi.

In oltre tutto ciò che in terra nasce:
S' egli quivi si trova, egli è pur d' uopo
Che sia la Terra di stranieri corpi
Anch' ella un seminario, e con le stesse
Parole appunto argomentar ne lice
D' ogn' altra cosa, onde se il legno occulta
La cenere il carbon la fiamma e il fumo,
Di forastiere parti il legno è fatto.

Or quì parmi che resti un solo scudo
Debole e mal sicuro onde schermirsi
Anassagora tenta. Ei crede adunque,
Che sia mischiato in ogni cosa il Tutto
E dentro vi si celi; ma che quello
Un tal corpo apparisca e non un altro
In cui più Misti sono ed al di fuori
Più collocati e nella prima fronte:
Il che pur nondimen lungi è dal Vero,
Chè converria che le minute Biade
Sovente ancor da duri sassi infrante
Desser segno di sangue o d' altra cosa

Che

Che dentro al corpo ne si nutra, e l' erbe
Per la stessa ragione e l' acque insipide
Stillar dovrian di bianco latte e dolce
Soavissime gocce, appunto come
Le mamme fan delle lanose pecore,
E della Terra le spezzate Zolle
Mostrarne erbe diverse e fronde e biade
Minutamente per la terra sparse
Prima occulte a nostr' occhi e poi palesi:
Sminuzzando le legna anco vedremmo
Piccole particelle ivi celarsi
E di fumo e di cenere e di foco,
Le quali cose tutte il senso istesso
Esser false n' accerta, onde a me lice
Dedur che misto in ogni cosa il Tutto
Esser non può, ma ben convien che i semi
Comuni a molti corpi in molti corpi
Sian mischiati ed occulti in mille modi.

Ma sento un che mi dice: In su gli alpestri
Monti spesso addivien che l' alte piante

Fregan

Fregan sì le vicine ultime cime
L' una con l' altra a ciò sforzate e ſpinte
Dal gagliardo ſoffiar d' Auſtro e di Coro,
Che foco n' eſce onde s' alluma il boſco.
Or queſto è ver, ma non per tanto innato
Non è l' ardor negli alberi, ma molti
Semi vi ſon di foco i quai per quello
Violento fregar s' uniscon toſto
Ed accendon le ſelve. Chè ſe tanta
Fiamma naſcoſta entro alle piante foſſe,
Non potrebbe giammai celarſi il Foco,
Ma ſerpendo per tutto in un momento
Ogni Selva arderebbe ed ogni Boſco.
Vedi tu dunque per te ſteſſo omai
Quel che poc' anzi io diſſi: Importa molto
Come ſian miſti i primi corpi e poſti,
E quai moti fra lor diano e ricevano:
E pon gli ſteſſi variati alquanto
Far le legne e le fiamme appunto come
Pon gli Elementi variati alquanto

Formare

Formare ed arme ed orme e rame e rome.
Al fin ſe ciò ch' è manifeſto a gli occhi
Credi che non ſi poſſa in altra guiſa
Crear che di materia a lui ſimile,
Perdi in tal modo i primi ſemi affato;
Poiche è meſtier che tremoli e laſcivi
Si ſganaſcin di riſa e che di lagrime
Bagnino amaramente ambe le guancie.

Su dunque or odi e viepiù chiaro intendi
Ciò che da dir mi reſta, e ben conoſco
Quanto ſia malagevole ed oſcuro;
Ma gran ſpeme di gloria il cor percoſſo
M' ha già con sì pungente e ſaldo ſprone
Ed inſieme ha ſvegliato entro il mio petto
Un così dolce delle Muſe amore,
Ch' io ſtimolato da furor Divino
Più di nulla non temo, anzi ſicuro
Paſſeggio delle nove alme Sorelle
I luoghi ſenza ſtrade e da neſſuno
Mai più calcati: a me diletta e giova

Coglier

Coglier novelli fiori onde ghirlanda
Pellegrina ed illuſtre alcun m' intrecci
Di cui fin quì non adornar le Muſe
Le tempia mai d'alcun Poeta Toſco,
Pria perchè grandi e gravi coſe inſegno
E ſieguo a liberar gli animi altrui
Dagli aſpri ceppi e da' tenaci lacci
Della Religion, poi perchè canto
Di coſe oſcure in così chiari verſi
E di nettar Febeo tutte le ſpargo.
Nè queſto è come par fuor di ragione:
Poichè qual ſe fanciullo infermo langue,
Fiſico eſperto alla ſua cura intento
Suol porgergli in bevanda aſſenzio tetro,
Ma pria di biondo e dolce mele aſperge
L'orlo del Nappo, acciò guſtandol poi
La ſemplicetta età reſti deluſa
Dalle mal caute labbia e beva intanto
Dell' erba a lei ſalubre il ſucco amaro,
Nè ſi trovi ingannata, anzi più toſto

Sol

Sol per ſuo mezzo abbia riſtoro e vita.
Tal'appunto or facc'io perchè mi ſembra
Che le coſe ch'io parlo a molti indotti
Potrian forſe parer' aſpre e malvage,
E ſo che il cieco e ſciocco volgo aborre
Da mie ragioni, io perciò volli, o Memmo,
Con ſoave eloquenza il tutto eſporti,
E quaſi aſperſo d' Apollineo miele
Tel porgo innanzi per veder s'io poſſo
In tal guiſa allettar l'animo tuo,
Mentre tu vedi in queſti verſi noſtri
Quanto dipinta ſia l'alma Natura
Vaga adorna e gentil leggiadra e bella.
Ma perch'io già moſtrai che i primi corpi
Infrangibili ſono e ſempre invitti
Volano eternamente; Or ſu veggiamo
Se la Somma di tutti abbia preſcritto
Termine o no. E perchè il Vuoto ancora
O luogo o ſpazio ove ſi forma il Tutto
Parimente provammo, eſaminiamo

E S'egli

S'egli ſia circoſcritto o pur ſi ſtenda
Profondiſſimamente in tratto immenſo.

Il Tutto adunque in infinito è ſparſo
Per ogni banda; poich' aver dovrebbe
Qualche termine eſtremo il qual non puote
Aver Nulla giammai ſe un' altra coſa
Non è fuora di lui che lo circondi.
Ma perchè fuor del tutto eſſer non puote
Niente al certo, ei non ha dunque alcuno
Termine o fine o meta, e nulla importa
In qual parte tu ſia; qualunque luogo
Che tu poſſegga d'ogni intorno laſcia
Egualmente altro ſpazio in infinito.

In oltre dato che finito ei foſſe
Tutto quanto è lo ſpazio, io ti domando:
S'alcun giungeſſe all'ultimo confine
E fuor vibraſſe una ſaetta alata,
Che vuoi più toſto? ch'ella ſpinta innanzi
Dalla robuſta man volando giſſe
Là dove foſſe indirizzata? o penſi

Che

Che qualche coſa le impediſſe il moto?
Quì d'uopo è pur che l'un o l'altro accetti
E lo creda per ver, ma l'un e altro
Ti racchiude ogni ſcampo, anzi ti sforza
A confeſſar l' immenſità del Mondo.
Poich' o venga impedita o le ſia tolto
Il girne ove fu ſpinta o fuor ſen voli,
Eſſer non può nell' ultimo confine
Dell' Univerſo, e nell' iſteſſa guiſa
Seguirò l' argomento incominciato,
E dovunque tu ponga il fine eſtremo,
Domanderotti ciò che finalmente
Alla freccia avverrà. Confeſſa dunque
Che incircoſcritto è il Mondo, e che non hai
Da sì forti ragioni onde ſchermirti.

In oltre ancor, ſe terminato foſſe
D'ogn' intorno lo ſpazio ove la Somma
Si genera del Tutto, i primi Semi
Spinti dal proprio peſo all' imo fondo
Già ſarebber concorſi, e ſotto il Cielo

Nulla potria formarsi, anzi non fora
Più nè Cielo nè Sole, ove giacesse
Confusa in una massa ogni materia
Fin da tempo infinito in giù caduta;
Ma or non è concesso alcun riposo
A' corpi de' Principj, perchè l'imo
Centro dell' Universo in van si cerca
Ove concorrer tutti ove la sede
Possan fermare, e con perpetuo moto
Si genera ogni cosa in ogni parte,
E per tempo infinito omai commossi
Della prima Materia i corpi eterni
Son sempre in pronto in questo spazio imenso.
Finalmente abbiam posto avanti a gli occhi,
Che l'un corpo dall' altro è circoscritto:
L' Aer termina i Colli, e l' Aura i Monti,
La Terra il Mare, il Mar la Terra e nulla
Non è che fuor dell' Universo estenda
I suoi propri confini. E' la Natura
Del Luogo adunque e del profondo Spazio

Tal,

Tal, che i Fiumi più rapidi e più torbidi
Non potrebbon correndo eternamente
Giunger' al fin giammai nè far che loro
Men da correr restasse. Or così grande
Copia di luogo han d'ogn' intorno i corpi
Senza fin senza meta e senza termine.

Che poi la Somma delle cose un fine
A se medesma apparecchiar non possa
Ben provede Natura: Essa circonda
Sempre col Vuoto il Corpo ed all' incontro
Col Corpo il Vuoto, e così rende immenso
L'un e l'altro di lor, chè se un di due
Fosse termin dell' altro, egli fuor d'esse
Troppo si stenderebbe e non potria
Durar nell' Universo un sol momento:
Nè la Terra nè il Mar nè i Tempj lucidi
Delle Stelle del Sol nè l'Uman genere
Nè degli Dei superni i santi Corpi.
Conciossiachè scacciati i primi Semi
Dalla propria union, liberi e sciolti

Correr dovrian per lo gran Vano a volo,
O piuttoſto non mai ſarianſi uniti
Nè generata alcuna coſa al Mondo
Avrian; poichè ſcagliati in mille parti
Non avrebber potuto eſſer congiunti.
Chè certo è ben che i genitali Corpi
Con ſagace conſiglio e ſcaltramente
Non s' allogar per ordine nè certo
Seppe claſcun di lor che moti ei deſſe,
Ma perchè molti in molti modi e molti
Variati per tutto e giù percoſſi
Da colpi ſenza numero ogni ſorte
Di moto e d' union provando, al fine
Giunſero ad accozzarſi in quella forma
Che già la Somma delle coſe moſtra
E ch' Ella ancor per molti lunghi ſecoli
Ha già ſerbato e ſerba, poichè toſto
Ch' Ell' ebbe una ſol volta i movimenti
Confacevoli a lei, potette oprare
Sì, che l' avido Mar ritorni intero

Per

Per l' onde che da' Fiumi in copia grande
Vi concorrono ognora, e che la Terra
Riſtorata dal Sol rinnovi i parti,
Fertile il ſuol d' ogn' animal fioriſca,
E dell' Etere in ſomma ancor che labili
Vivan l' auree fiammelle; il che per certo
Far non potrian ſe la Materia prima
Non ſorgeſſe per tutto e riſtoraſſe
Ciò che nel Mondo ad or ad or vien meno:
Poichè qual ſenza paſto ogn'animale
Diſperde in varie parti il proprio corpo,
Tal' appunto dovrian tutte le coſe
Se lor mancaſſe il conſueto cibo
Della materia diſſiparſi anch' elle:
Nè colpo eſterno vi ſarebbe alcuno
Baſtante a conſervarle; I corpi in vero
Che l'urtan d'ogn' intorno aſſai ſovente
Ponno in parte impedirlo infin che giunga
Materia che ſuppliſca a ciò che manca;
Ma pur tal volta ripercoſſi indietro

Saltano e insieme a' primi Semi danno
Luogo e tempo alla fuga ond' ognun d'essi
Sciolto da' lacci suoi ratto sen vola.
Dunque è mestier che d'ogn' intorno germini
Molta prima Materia anzi infinita,
Acciò restauri il Tutto e l' urti e 'l cinga.
Or sopra ogn' altra cosa avverti, o Memmo,
Di non dar fede a quel che dice alcuno,
Cioè che al centro della Somma il Tutto
D' andar si sforza, e che in tal guisa il Mondo
Privo è di colpi esterni, e mai non ponno
Dissiparsi fuggirsi in altro luogo
I sommi corpi e gl' imi, avendo tutti
Nativa propension di girne al centro.
Se credi pur che qualche cosa possa
In se stessa fermarsi, e che quei pesi
Ch' or son sotterra di poggiare in alto
Tentino, e in ricader di novo in terra
Abbian posa e quiete appunto come
Veggiam far delle cose a i simolacri

Per entro alle chiar' onde e negli ſpecchi,
E nella ſteſſa guiſa anco di ſotto
Si sforzan di provar che gli animali
Vaghino, e che da Terra in ver le parti
Del Ciel più baſſe a ricader baſtanti
Altrimente non ſian, che i corpi noſtri
Poſſan leggieri e ſnelli a lor talento
Volarne all' etra ed abitar le ſtelle.
Mentre alcuni di noi miriamo il Sole,
Altri miriam della trapunta Notte
I lucidi carbonchi e le ſtagioni
Varie dell' anno e i giorni lunghi e brevi
Con moto alterno eſſer fra noi diviſi
Dal gran Pianeta che diſtingue l'ore.
Ma tutto queſto abbia pur finto ad eſſi
Un vano error poichè balordi e ciechi
Per non dritto ſentier s' incamminaro,
Chè centro alcuno eſſer non puote al certo
Ove immenſo è lo ſpazio, e ſe pur centro
Vi foſſe, per tal cauſa non potrebbe

Ivi piuttoſto alcuna coſa ſtarſi
Che in qualſivoglia region lontana;
Poichè ogni Luogo ed ogni vuoto Spazio
E per lo centro e fuor del centro deve
Egualmente laſciar libero il paſſo
A peſo eguale ovunque il moto ci drizzi,
Nè l' intero Univerſo ha luogo alcuno
Ove giungendo finalmente i corpi
Perdano il peſo e ſi riſtian nel Vuoto:
Nè ciò ch' è Vuoto reſiſtenza fare
Può lor giammai nè raffrenare il corſo
Ovunque la Natura gli traſporti.
Dunque le coſe in guiſa tale unite
Star non potranno a ciò sforzate e ſpinte
Dal nativo deſio di girne al centro.
In oltre ancora Eſſi non fan che tutte
Corrano al centro, ma la Terra e l' onde
Del Mar de' Fiumi e delle Fonti e ſolo
Ciò ch' è compoſto di terreno corpo.
Ma pel contrario poi voglion che l' Aria

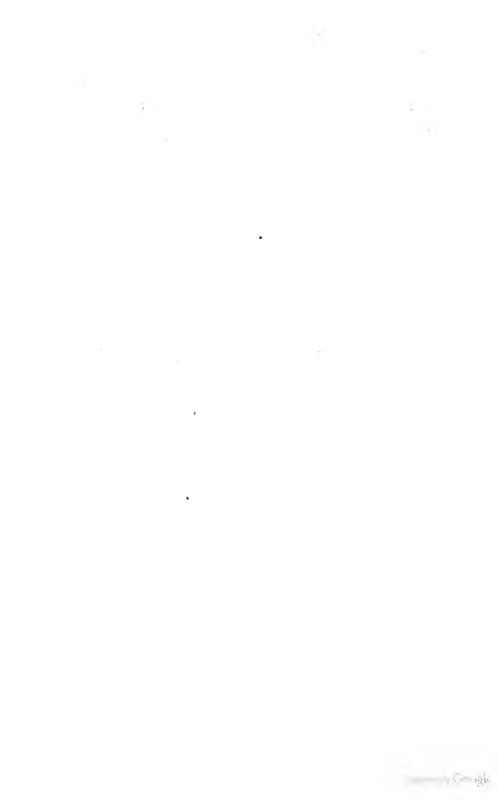
Lungi

Lungi ſen voli e ſimilmente il Foco,
E che per queſto d'ogn' intorno in Cielo
Scintillino le ſtelle e il Sol fiammeggi,
Perchè fuggendo della Terra il Caldo
Al Ciel ſen poggi e vi raccolga il Foco;
Poichè pur della Terra anco ſi paſce
Ogni coſa mortal nè mai potrebbero
Gli alberi produr frutti o fiori o fronde
Se appoco appoco la gran Madre il cibo
Lor non porgeſſe. Ma di ſopra poi
Credon che un ampio Ciel circondi e copra
Tutte le coſe, acciò d' augelli in guiſa
I recinti di fiamme in un baleno
Non fuggan via per lo gran vano a volo,
E che nel modo ſteſſo ogn' altra coſa
Si diſſolva in un tratto e del Tonante
Cielo il Tempio ſuperno in giù ruini
E che di ſotto a' piè ratto s'involi
Il noſtro Globo aſcoſamente e tutti
Fra precipizi in un confuſi e miſti

Della

Della Terra e del Cielo i propri corpi
Diſſolvanſi in più parti e corran toſto
Pel Vuoto immenſo ; ond in un ſol momento
Di tante meraviglie altro non reſti
Che lo Spazio deſerto e i ciechi Semi:
Poichè in qualunque luogo i corpi reſtino
Privi di freno, in queſto luogo appunto
Spalancata una porta avran le coſe
Per gire a morte, ed ogni turba quindi
Della prima Materia in fuga andranne.
Or ſe tu leggerai queſt' Operetta
Attentiſſimamente e tutto quello
Ben capirai ch' io vi ragiono dentro,
Una cauſa dall' altra a te fia nota
Nè cieca notte omai potrà impedirti
L' incominciata via che ti conduce
Di Natura a mirar gl' intimi arcani;
Sì le coſe alle coſe accenderanno
Lume che moſtri alla tua mente il Vero.

Fine del primo Libro.

DI

DI TITO
LUCREZIO CARO
DELLA NATURA
DELLE COSE.
LIBRO SECONDO.

DOLCE è mirar da ben ſicuro porto
L'altrui fatiche all'ampio Mare in mezzo
Se turbo il turbo o tempeſtoſo nembo,
Non perchè ſia noſtro piacer giocondo
Il travaglio d' alcun, ma perchè dolce

E'

E' ſe contempli il mal di cui ſei privo:
Nè men dolce è veder ſchierati in campo
Fanti Cavalli e Cavalieri armati
Far tra lor ſanguinoſe aſpre battaglie.
Ma nulla mai ſi può chiamar più dolce
Che abitar che tener ben cuſtoditi
De' Saggi i ſacri Templi onde tu poſſa
Quaſi da Rocca eccelſa ad umil piano
Chinar tal volta il guardo e d'ogn' intorno
Mirar gli altri inquieti e vagabondi
Cercar la via della lor vita e ſempre
Contender tutti o per ſublime ingegno
O per nobile ſtirpe e giorno e notte
Durare intolerabil fatiche
Sol per ſalir delle ricchezze al ſommo
E Potenza acquiſtar Scettri e Corone.

Miſere umane Menti Animi privi
Del più bel lume di ragione: Oh quanta
Quanta ignoranza è quella che v' offende!
Ed oh fra quanti perigliosi affanni

Paſſate

Paſſate voi queſta volante etade
Ciò ch' ella ſiaſi ! Or non vedete aperto
Che nulla brama la Natura e grida
Altro giammai ſe non che ſano il corpo
Sia ſempre e che la mente ognor gioiſca
De' piaceri del ſenſo e da ſe lungi
Cacci ogni noia ed ogni tema in bando ?
Chiaro dunque n'è pur che poco è il noſtro
Biſogno onde la vita ſi conſervi
Onde dal corpo ogni dolor ſi ſcacci.
Chè s' entro a regio albergo Intagli aurati
Di vezzoſi fanciulli acceſe faci
Non tengon nelle deſtre onde abbian lume
Le notturne Vivande : emulo al giorno
Se non rifulge ampio Palagio e ſplende
D' Argento e d' Or : ſe di ſoffitte aurate
Tempio non s'orna e di canore cetre
Riſonar non ſi ſente ; ah che diſteſi
Non lungi al mormorar d' un picciol Rio
Che il prato irrighi i Paſtorelli all' ombra

* Di

Di ſelvatiche piante allegri danno
Il dovuto riſtoro al proprio corpo:
Maſſime allor che la Stagion novella
Arride e l'erbe di bei fior coſperge.
Nè piuttoſto giammai l' ardente febre
Si dilegua da te ſe d' Oro e d' oſtro
E d' Arazzi ſuperbi orni il tuo letto,
Che ſe in veſte plebea le membra involgi.

Onde poſcia che nulla al corpo giova
Onor Richezze o Nobiltade o Regno,
Creder' anco ſi dee che nulla importi
Il rimanente all' animo: Se forſe
Qualor di guerra in ſimolacro armate
Miri le ſquadre tue, non fugge allora
Ogni Religion dalla tua mente
Da tal viſta atterrita e non ti laſcia
Il petto allora il rio timor di Morte
Libero e ſciolto e d' ogni cura ſcarco.
Chè ſe tai coſe eſſer veggiam di riſo
Degne e di ſcherno e che i penſier noioſi

Degli Uomini ſeguaci e le paure
Pallide e macilenti il ſuon dell'armi
Temer non fanno e delle frecce il rombo:
Se fra Regi e Potenti han ſempre albergo
Audacemente e non apprezzan punto
Nè dell' Oro il fulgor nè l' orgoglioſo
Chiaro ſplendor delle purpuree Veſti;
Qual dubbio avrai che tutto queſto avvenga
Sol per mancanza di ragione? eſſendo
Maſſime tutto quanto il Viver noſtro
Nell'ombre involto di profonda notte.
Poichè ſiccome i fanciulletti al buio
Temon fantaſmi inſuſſiſtenti e larve,
Sì noi tal volta paventiamo al Sole
Coſe che nulla più ſon da temerſi
Di quelle che future i fanciulletti
Soglion fingerſi al buio e ſpaventarſi.
Or sì vano terror ſi cieche tenebre
Scuoter biſogna e via ſcacciar dall' animo
Non co' be' rai del Sol non già co' lucidi

Dardi del Giorno a ſaettar poc' abili
Fuorchè l'ombre notturne e i ſogni pallidi,
Ma col mirar della Natura e intendere
L' occulte cauſe e la velata immagine.
Su dunque io prendo a ragionarti, o Memo,
Come della Materia i primi corpi
Generin varie coſe e generate
Che l'hanno le diſſolvano, e da quale
Violenza a far ciò sforzati ſieno,
E qual' abbiano ancor principio innato
Di moverſi mai ſempre e correr tutti
Or quà or là per lo gran Vano a volo.
Tu ciò ch' io parlo attentamente aſcolta,
Chè certo i primi ſemi eſſer non ponno
Tutti inſieme fra lor ſtivati affatto,
Veggendo noi diminuirſi ognora
E per ſoverchia età mancar le coſe
E ſottrarle vecchiezza a gli occhi noſtri,
Mentre che pur ſalva rimane in tanto
La Somma, concioſſiache da qualunque

Coſa

Cosa il corpo s' involi, ond' ei si parte
Toglie di mole, e dov' ei viene aggiunge
E fa che quésto invecchia e quel fiorisce
Nè punto vi si ferma: In cotal guisa
Il Mondo si rinnova, ed a vicenda
Vivon sempre tra lor tutti i Mortali.
S'un Popol cresce, un' all' incontro scema
E si cangian l' etadi in breve spazio
Degli animali, e della vita accese
Quasi cursori han le facelle in mano.
Se credi poi che delle cose i semi
Possan fermarsi e novi moti dare
In tal guisa alle cose, erri assai lunge
Fuor della dritta via della ragione:
Poichè vagando per lo spazio vuoto
Tutti i Principj, è pur mestiero al certo
Che sian portati o dal suo proprio peso
O forse spinti dall' altrui percosse:
Poichè allor che s' incontrano e di sopra
S' urtan veloci l'un con l' altro, avviene

Che vari in varie parti ſi riflettono:
Nè meraviglia è ciò, poichè duriſſimi
Son tutti e nulla gl' impediſce a tergo,
Ed acciochè tu meglio ancor comprenda
Che tutti ſon della Materia i corpi
Vibrati eternamente, or ti rammenta
Che non ha centro il Mondo ove i Principj
Poſſan fermarſi, ed è lo Spazio vuoto
Senza fin ſenza modo intorno ſparſo
Profondiſſimamente in tratto immenſo
Conforme innanzi io t' ho moſtrato a lungo
Con vive e gagliardiſſime ragioni.
Il che pur noto eſſendo, alcuna quiete
Per lo vano profondo i corpi primi
Non han giammai, ma più e più commoſſi
Da forza interna ed inquieta e varia:
Una parte di lor s' urta e riſalta
Per grande ſpazio ripercoſſa e ſpinta:
Un' altra ancor per piccioli intervalli
Vien per tal colpo a raggrupparſi inſieme,

E tutti quei che d' union più denſa
Inſieme avviluppati ed impediti
Dall' intricate lor figure ponno
Sol riſaltar per breve ſpazio indietro,
Formano i Cerri e le robuſte Querce
E del Ferro feroce i duri corpi
E i Macigni e i Diaſpri e gli Adamanti:
Quelli che vagan poi pel Vuoto immenſo
E ſaltan lungi aſſai veloci e lungi
Corron per grande ſpazio in varie parti,
Poſſon l' Aere crearne e l' aureo lume
Del Sole e delle Stelle erranti e fiſſe:
Ne vanno ancor per lo gran Vano errando
Senza unirſi giammai ſenza potere
Accompagnar non ch' altro i propri moti,
Della qual coſa un ſimolacro vivo
Sempre iñanzi a' noſtr' occhi eſpoſto abbiamo:
Poſciachè rimirando attento e fiſſo
Allor che il Sol co' raggi ſuoi penetra
Per picciol foro in una buia ſtanza,

Vedrai mifchiarfi in luminofa riga
Molti minimi corpi in molti modi
E quafi a fchiere efercitar tra loro
Perpetue guerre: ora aggrupparfi ed ora
L'un dall' altro fuggirfi e non dar fofta,
Onde ben puoi congetturar da quefto
Qual fia l' effer vibrati eternamente
Per lo fpazio profondo i primi Semi,
Se le picciole cofe a noi dar ponno
Contezza delle grandi e i lor veftigi
Quafi additarne la perfetta idea.

Tieni a quefto oltre a ciò l' animo intento,
Cioè che i corpi che vagar tu miri
Entro a i raggi del Sol confufi e mifti
Moftrano ancor che la materia prima
Ha moti impercettibili ed occulti,
Chè molti quivi ne vedrai fovente
Cangiar viaggio e rifofpinti indietro
Or quà or là or fu or giù tornare
E finalmente in ogni parte, e quefto

E'

E' ſol perchè i Principj i quai per ſe
Movonſi e quindi poi le coſe piccole
E quaſi accoſto alla virtù de'ſemi
Dagli occulti lor colpi urtate anch'elle
Vengon commoſſe ed eſſe ſteſſe poi
Non ceſſan d' agitar l' altre più grandi;
Così da' primi corpi il moto naſce
E chiaro faſſi appoco appoco al ſenſo:
Sicchè ſi movon quelle coſe al fine
Che noi per entro a' rai del Sol veggiamo,
Nè per qual cauſa il fanno aperto appare.
Or qual principio da Natura i corpi
Della prima materia abbian di moto
Quind' imparar puoi brevemente, o Memmo.
Pria quando l' Alba di novella luce
Orna la Terra, e che per l'aer puro
Vari augelli volando in dolci modi
D' armonioſe voci empion le ſelve,
Come ratto allor ſoglia il Sol naſcente
Sparger ſuo lume e riveſtirne il Mondo

Veggiam ch' è noto e manifesto a tutti:
Ma quel vapor quello splendor sereno
Ch' ei da se vibra, per lo Spazio vuoto
Non passa, ond' è costretto a gir più tardo
Quasi dell' Aere allor l' onde percota.
Non van disgiunti i corpicelli suoi
Ma stretti ed ammassati, onde fra loro
Insieme si ritirano e di fuori
Han mille intoppi in guisa tal, che pure
Vengon sforzati ad allentare il corso.
Non così fanno i genitali corpi
Per lor simplicitade impenetrabili,
Ma quando volan per lo spazio vuoto
Nè fuor di loro impedimento alcuno
Trovan che gli trattenga, e da i lor luoghi
Tosto che mossi son verso una sola,
Verso una sola parte il volo indrizzano;
Debbono allor viepiù veloci e snelli
De' rai del Sol molto maggiore spazio
Passar di luogo in quel medesmo tempo

Che

Che i folgori del Sol passano il Cielo:
Posciachè da consiglio o da sagace
Ragione i primi Semi esser non ponno
Impediti giammai nè ritardati,
Nè vanno ad una ad una investigando
Le cose per conoscere in che modo
Nell' Universo si produca il Tutto.

Ma sono alcuni che di questo ignari
Si credon che non possa la natura
Della Materia per se stessa e senza
Divin volere in così fatta guisa
Con umane ragioni e moderate
Mutar'i tempi e generar le biade,
Nè far null' altro a cui di gire incontro
Persuade i mortali e gli accompagna
Quel gran piacer che della vita è guida,
Acciò le Cose i secoli propaghino
Con veneree lusinghe e non perisca
L' Umana specie, onde che fosse il Tutto
Per opra degli Dei fatto dal nulla

Fingono.

Fingono. Ma per quanto a me rassembra
Essi in tutte le cose han traviato
Molto dal ver: poichè quantunque ignoti
Mi sian della Materia i primi corpi,
Io non per tanto d' affermare ardisco
Per molte e molte cause e per gl' istessi
Movimenti del Ciel, che l' Universo
Che tanto è difettoso esser non puote
Da i Dei creato, e quanto io dico, o Memmo,
Dopo a suo luogo mostrerotti a lungo.
  Or del Moto vo' dir ciò che mi resta.
Quì s'io non erro di provarti è luogo
Che per se stesso nessun corpo mai
Non può da Terra sormontare in alto.
Nè già vorrei che t' ingannasse il Foco
Che all' in su si produce e cibo prende:
E le nitide Biade e l' Erba e i Fiori
E gli Alberi all' in su crescono anch' essi,
Benchè per quanto s' appartiene a loro
Sempre tutti all' in giù caschino i pesi:

Nè

Nè creder dei che la vorace fiamma
Allor che furiosa in alto ascende
E dell' umili case e de' superbi
Palagi i tetti in un momento atterra
Opri ciò da se stessa e senza esterna
Forza che l' urti, il che pur' anco accade
Al nostro sangue se dal corpo spicca
Per piccola ferita e poggia in alto
E 'l suolo asperge di vermiglie stille.
Forse non vedi ancor con quanta forza
Risospinga all' in su l' umor dell' acqua
Le Travi e gli altri legni? Poichè quanto
Più altamente gli attuffiamo in essa
E con gran violenza appena uniti
Molti di noi ve gli spingiam pel dritto,
Ella tanto più ratta e desiosa
Da se gli scaccia e gli rigetta in alto
In guisa tal, che quasi fuori affatto
Sorgon dall' onde ed all' in su risaltano:
Nè per ciò dubitiamo al parer mio,

Che

Che per se stesse entro allo spazio vuoto
Scendan le travi e gli altri legni al basso.
Ponno dunque in tal guisa anco le fiamme
Dall' aria che le cinge in alto espresse
Girvi, quantunque per se stessi i pesi
Si sforzin sempre di tirarle al basso.
E non vedi tu forse al caldo estivo
Le notturne del Ciel faci volanti
Correr sublimi e menar seco un lungo
Tratto di luce, in qualsivoglia parte
Lor Natura apre il varco? Il Sole ancora
Quando al più alto suo meriggio ascende
L'ardor diffonde d'ogn' intorno e sparge
Di lume il suol: Verso la Terra dunque
Vien per natura anco l'ardor del Sole,
I fulmini volar vedi a traverso
Le grandinose pioggc, or quindi or quinci
Dalle nubi squarciate i lampi strisciano,
E caggion spesso anco le fiamme in terra.

Bramo oltre a ciò che tu conosca, o Memo,

Che

Che mentre a volo i genitali Corpi
Drittamente all' in giù vanno pel Vuoto,
D'uopo è ch' in tempo incerto in luogo incerto
Sian fermamente da' lor propri pesi
Tutti forzati a declinare alquanto
Dal lor dritto viaggio: onde tu possa
Solo affermar che sia cangiato il nome:
Poichè se ciò non fosse, il Tutto al certo
Per lo Vano profondo in giù cadrebbe
Quasi stille di pioggia, e mai non fora
Nato tra i primi Semi urto o percossa:
Onde nulla giammai l' alma Natura
Crear potrebbe. Chè se pure alcuno
Si pensa forse che i più gravi corpi
Scendan giù ratti per lo retto spazio
E per di sopra ne' più lievi inciampino
Generando in tal guisa urti e percosse
Che possan darne i genitali moti,
Erra senza alcun dubbio e fuor di strada
Dalla dritta ragion molto si scosta,

Poichè

Poichè ciò che per entro all' Aria e all' Acqua
Cade all' ingiuſo, il ſuo cadere affretta
E de' peſi a ragion ratto diſcende;
Perchè il corpo dell' Acqua e la natura
Tenue dell' Aria trattener non puote
Ogni coſa egualmente e viepiù preſto
Convien che vinta alle più gravi ceda.
Ma pel contrario in tempo alcun dal Vuoto
In parte alcuna alcuna coſa mai
Impedirſi non puote, ond' ella il corſo
Non ſegua ove Natura la traſporta,
Onde tutte le coſe ancorche moſſe
Da peſi diſuguali, aver dovranno
Per lo Vano quieto egual preſtezza.
Non ponno dunque ne' più lievi corpi
Inciampare i più gravi e per di ſopra
Corpi crear per ſe medeſmi i quali
Faccian moti diverſi onde Natura
Produca il Tutto: Ed è pur forza al certo
Che declinino alquanto i primi Semi

Nè

Nè più che quaſi nulla, acciò non paia
Ch' io finga adeſſo i movimenti obliqui
E che ciò poi la verità rifiuti:
Poſciachè a tutti è manifeſto e noto,
Che mai non ponno per ſe ſteſſi i peſi
Far' obliquo viaggio allor che d' alto
Veder gli puoi precipitare al baſſo.
Ma che i Principj poi non torcan punto
Dalla lor dritta via chi veder puote?
Se finalmente ogni lor moto ſempre
Inſieme ſi raggruppa e dall' antico
Sempre con ordin certo il novo naſce,
Nè traviando i primi ſemi fanno
Di moto un tal principio il qual poi rompa
I decreti del Fato acciò non ſegua
L'una cauſa dall' altra in infinito;
Onde han queſta (dich' io) dal fato ſciolta
Libera volontà per cui ciaſcuno
Va dove più gli aggrada? I moti ancora
Si declinan ſovente e non in tempo

Certo

Certo ne iu certa region, ma ſolo
Quando e dove comanda il noſtro arbitrio,
Poichè ſenza alcun dubbio a queſte coſe
Dà ſol principio il voler proprio, e quindi
Van poi ſcorrendo per le membra i moti.
Non vedi ancor che i barbari cavalli
Allorchè diſſerrata in un ſol punto
E' la prigion, non così toſto il corſo
Prendon come la mente avida brama?
Poichè per tutto il corpo ogni materia
Atta a far ciò dee ſollevarſi e ſpinta
Scorrer per ogni membro, acciò con eſſa
Della mente il deſio poſſa ſeguire.
Onde conoſcer puoi che il moto naſce
Dal core e che ciò pria dal voler noſtro
Procede e quindi poi per tutto il corpo
E per tutte le membra ſi diffonde:
Nè ciò avvien come quando a forza ſiamo
Cacciati innanzi, poichè allora è noto
Che rapita è dal corpo ogni Materia

Ad onta noſtra in fin che per le membra
Un libero voler poſſa frenarla.
Già veder puoi come quantunque molti
Da violenza eſterna a lor mal grado
Sian forzati ſovente a gire innanzi
E ſoſpinti e rapiti a precipizio;
Noi non per tanto un non ſo che nel petto
Noſtro portiam, che di pugnarle incontro
Ha poſſanza e d' oſtarle, al cui volere
Dell' iſteſſa Materia anch' è la copia
Talor forzata a ſcorrer per le membra
E diffuſa ſi frena e torna indietro:
Per la qual coſa confeſſar t' è forza
Che queſto iſteſſo a' primi Semi accaggia
E ch' oltre a' peſi alle percoſſe a gli urti
Abbian qualch' altra cauſa i moti loro;
Onde poſcia è con noi queſta poſſanza
Nata perchè giammai nulla del nulla
Non poter generarſi è manifeſto:
Chè vieta il peſo che per gli urti il Tutto

Formato ſia quaſi da forza eſterna.
Ma che la mente poi d' uopo non abbia
Di parti interiori ond' ella poſſa
Far poi tutte le coſe, e vinta ſia
A ſoffrire a patir quaſi coſtretta,
Ciò puote cagionar de' primi corpi
Il picciol deviar dal moto retto.
Nè mica in luogo certo o in certo tempo
Nè fu giammai della Materia prima
Più ſtivata la copia o da maggiori
Spazi diviſa, poichè quindi nulla
S' accreſce o ſcema, onde in quel moto in cui
Son' ora i primi corpi, in quel medeſimo
Furono ancor nella traſcorſa etade
E fien nella futura, e tutto quello
Che fin quì s' è prodotto, è da produrſi
Anche per l' avvenire e con l' iſteſſe
Condizioni e nell' iſteſſa guiſa
Eſſer' e creſcer debbe e tanta poſſa
Avere in ſe medeſmo appunto quanta

Per

Per naturale invariabil legge
Gli fu ſempre conceſſa, nè la ſomma
Variar delle coſe alcuna forza
Non può giammai: perchè nè dove alcuna
Spezie di ſemi a ricovrar ſen vada
Lungi dal Tutto non ſi trova al Mondo,
Nè meno ond' altra violenza eſterna
Crear ſi poſſa e penetrar nel Tutto
Impetuoſamente e la Natura
Mutarne e volger ſottoſopra i moti.

Nè creder poi che meraviglia apporti,
Ch' eſſendo tutti i primi Semi in moto,
La Somma non per tanto in ſomma quiete
Paia di ſtar, ſe non ſe forſe alcuno
Moſtra del proprio corpo i movimenti,
Poſciachè de' Principj ogni natura
Lungi da' noſtri ſenſi occulta giace;
Onde ſe quelli mai veder non puoi
Ti fien'anco naſcoſti i moti loro,
Maſſime perchè ſpeſſo accader ſuole

Che quelle coſe che veder ſi ponno
Celan mirate da lontana parte
Anch' elle i propri moti a gli occhi noſtri:
Poichè ſovente in un bel colle aprico
Le pecore lanute a paſſi lenti
Van bramoſe toſando i lieti paſchi
Ciaſcuna ove la chiama ove l' invita
La di freſca rugiada erba gemmante,
E vi ſcherzan laſcivi i graſſi agnelli
Vezzoſamente ſaltellando a gara;
E pur tai coſe ſe da lungi il guardo
Vi s'affiſſa da noi, ſembran confuſe
E ferme, quaſi allor s'adorni e veli
Di bianca ſopravveſte il verde colle.
In oltre allor che poderoſe e grandi
Schiere di guerra in ſimolacro armate
Van con rapido corſo i campi empiendo,
E ſu prodi Cavalli i Cavalieri
Volan lungi dagli altri e furibondi
Scuoton con urto impetuoſo il campo,

Quivi

Quivi ſplende la terra, e l' aria intorno
Arde tutta e lampeggia e ſotto i piedi
De' valoroſi Eroi s'eccita un ſuono
Che miſto con le ſtrida e ripercoſſo
Da' monti in un balen s'erge alle ſtelle;
E pur luogo è ne' Monti onde ci ſembra
Starſi nel campo un tal fulgore immòto.

Or via da quinci innanzi intendi omai
Quali ſian delle coſe i primi Semi
E quanto l' un dall' altro abbian diverſe
E difformi le forme e le figure:
Non perchè ſian di poco ſimil forma
Molti di lor, ma perchè tutti eguali
D' ogn' intorno non han tutte le coſe.
Nè meraviglia è ciò, poſciachè eſſendo
Tanta la copia lor, che fine e ſomma,
Come già dimoſtrammo, aver non puote;
Ben creder deſſi che non tutti in tutto
Poſſan tutte le parti aver dotate
D' egual profilo o di ſimil figura.

Oltre a ciò l' uman germe e i muti armenti
Degli ſquamoſi peſci e i lieti arbuſti
E le fiere ſelvagge e i vari augelli,
O ſian quei che dell' acque i luoghi ameni
Amano e vanno ſpaziando intorno
Alle rive de' fiumi a i fonti a i laghi,
O quei che delle ſelve abitatori
Volan di ramo in ramo; Or tu di queſti
Segui pure a pigliar qual più t' aggrada
Generalmente, e troverai che tutti
Han figure diverſe e forme varie.
Nè potrebbero i figli in altra guiſa
Raffigurar le madri nè le madri
Riconoſcere i figli, e pur veggiamo
Che ciò far ponno e ſenza error non meno
Che gli Uomini fra lor ſi raffigurano,
Poichè ſovente innanzi a' venerandi
Templi de' ſommi Dei cade il Vitello
Preſſo a fumante Altar d' arabo incenſo
E dal petto piagato un caldo fiume

Sparge di ſangue, ma l' afflitta ed orba
Madre pe' boſchi errando in terra laſcia
Del bipartito piede impreſſe l'orme,
Cerca cogli occhi ogni ripoſto luogo
S'ella veder pur' una volta poſſa
Il perdutto ſuo parto e ferma ſpeſſo
Di querulli mugiti empie le ſelve
E ſpeſſo torna dal deſio trafitta
Del caro figlio a riveder la ſtalla,
Nè rugiadoſe erbette o ſalci teneri
Mormoranti ruſcelli o fiumi placidi
Non poſſon dilettarla o ſviar punto
L'animo ſuo dalla noioſa cura
Nè degli altri Giovenchi altrove trarla
Le mal note bellezze o i graſſi Paſchi
Alleviarle il duol che la tormenta;
Sì va cercando un certo che di proprio
Ed a lei manifeſto. I tenerelli
Capretti in oltre alle lor voci tremule
Et al rauco belar gli Agni laſcivi

Riconoſcono pur l'irſute Madri
E le lanoſe, in cotal guiſa ognuno
Qual Natura richiede il dolce latte
Dalle proprie ſue mamme a ſugger corre.
  Di grano al fin qualunque ſpecie oſſerva:
E vedrai nondimen ch' ei non ha tanta
Somiglianza fra ſe che ancor non abbia
Qualche difformitade, e per la ſteſſa
Ragion vedrai che della Terra il grembo
Dipingon le conchiglie in varie guiſe
Là dove bagna il Mar con l'onde molli
Del curvo lido l'aſſetata arena,
Onde ſenza alcun dubbio è pur meſtiero
Che per la cauſa ſteſſa i primi corpi
Poſciachè ſon dalla Natura anch' eſſi
E non per opra manual formati,
Abbian varie fra lor molte figure.
  Già ſcior poſſiamo agevolmente il dubbio
Per qual cagione i fulmini cadenti
Molto più penetrante abbiano il foco

Di

Di quel che nasce da terrestre face,
Conciossiachè può dirsi che il celeste
Ardor del fulmin più sottile essendo,
Composto sia di picciole figure
Onde penetri agevolmente i fori
Che non può penetrare il foco nostro
Generato da 'legni. In oltre il lume
Passa pel corno, ma la pioggia indietro
Ne vien respinta: or per qual causa è questo?
Se non perchè del lume assai minori
Gli atomi son di quelli onde si forma
L'almo liquor dell' acque. E perchè tosto
Veggiam colarsi il Vino, ed il restio
Oglio all' incontro trattenersi un pezzo?
O perch' egli ha maggiori i primi semi
O più curvi o l' un l' altro in vari modi
A foggia d'ami avviluppati insieme,
Onde avvien poi che non sì presto ponno
L'un dall' altro strigarsi e penetrare
I fori ad uno ad uno e fuori uscirne.

S'arroge

S'arroge a ciò, che con ſoave e dolce
Senſo guſta la lingua il biondo miele
E il bianco latte, ed all'incontro il tetro
Amariſſimo aſſenzio e 'l fier Centauro
Con orribil ſapor crucia il palato.
Onde apprender tu poſſa agevolmente
Che ſon compoſti di rotondi e liſci
Corpi quei cibi che da noi guſtati
Poſſon toccar ſoavemente il ſenſo,
Ma quelle coſe poi che acerbe ed aſpre
Ci ſembrano, i lor ſemi hanno all'incontro
Viepiù adunchi e l'un l'altro a foggia d'ami
Strettamente intrigati onde le vie
Sogliono riſecar de' ſenſi noſtri
E con l' entrata lor ſtracciarne il corpo.

Al fin tutte le coſe al ſenſo grate
E l'ingrate al toccar pugnan fra loro
Per le varie figure onde ſon fatte,
Acciò tu forſe non penſaſſi, o Memmo,
Che l'aſpro orror della ſtridente ſega

Formato

Formato fosse di rotondi e lisci
Principj anch' egli in quella guisa stessa
Che la soave melodia si forma
Da Musico gentile allor che sveglia
Con dotta man l'armoniose corde
Di canoro strumento, e non pensassi
Che con la stessa forma i primi corpi
Possano penetrar nelle narici
Dell' uomo allor che i puzzolenti e tetri
Cadaveri s'abbruciano, ed allora
Che tutta è sparsa di Cilicio croco
La nova scena, e di Panchei profumi
Arde di Giove il sacrosanto altare;
E non credessi che i color leggiadri
E le nostre pupille a pascer'atti
Abbian simili i propi semi a quelli
Che pungon gli occhi a lagrimar forzando,
E paion brutti e spaventosi in vista:
Poichè ogni causa che diletta e molce
I sensi, ha lisci i suoi principj al certo,

Ma ciò ch' è pel contrario aſpro e moleſto
Ha la materia ſua ſcabroſa e rozza.
Son poſcia alcuni corpi i quali affatto
Non debbono a ragion liſci ſtimarſi
Nè con punte ritorte affatto adunchi;
Poichè più toſto han gli angoletti loro
In fuori alquanto, e chè più toſto ponno
Solleticar che lacerare il ſenſo,
Qual può dirſi la feccia ed i ſapori
Dell' Enula campana, e finalmente
Che la gelida brina e 'l caldo foco
Tentati in varie guiſe, in varie guiſe
Pungono il ſenſo, e l' un e l' altro tatto
Chiaro ne porge e manifeſto indizio,
Poſciachè il tatto, il tatto, oh Santi Numi!
Senſo è del corpo, o quando alcuna coſa
Eſterna lo penetra, o quando nuoce
A quel che gli è nativo fuori uſcendo
Ne dà Venereo genital diletto,
O quando offeſi entro a lui ſteſſo i ſemi

Ed

Ed inſieme commoſſi ed agitati
Turbano i noſtri ſenſi e gli confondono,
Come potrai ſperimentar tu ſteſſo
Se talor con la man percoti a caſo
Del proprio corpo qualſivoglia parte:
Ond' è meſtier che de' Principj primi
Sian pur molto fra lor varie le forme
Che vari ſenſi han di produr poſſanza.
Al fin le coſe che più dure e denſe
Sembrano a gli occhi noſtri è d' uopo al certo
Ch' abbiano adunchi i propri ſemi e quaſi
Ramoſi e l'un con l' altro uniti e ſtretti,
Tra le quai ſenza dubbio il primo luogo
Hanno i diamanti a diſprezzare avvezzi
Ogn' urto eſterno, e le robuſte ſelci
E il duro ferro e il bronzo il qual percoſſo
Suole altamente rimbombar ne' chioſtri.
Ma quel ch' è poi di liquida ſoſtanza
Convien che fatto di rotondi e liſci
Principj ſia, poichè tra lor frenarſi

Non

Non ponno i ſuoi viluppi e verſo il chino
Han volubile il corſo. In ſomma tutte
Le coſe che fuggirſi in un momento
Vedi e ſvanir come le fiamme e 'l fumo
Le nebbie e le caligini, ſe tutte
Non hanno i ſemi lor liſci e rotondi,
D' uopo è almen che ritorti e l' un con l' altro
Non gli abbiano intrigati acciò ſian' atti
A punger gli occhi e a penetrar ne' ſaſſi
Senza che ſieno avviticchiati inſieme,
Il che vede ciaſcuno eſſer conceſſo
Di conoſcere a' ſenſi onde tu poſſa
Facilmente imparar ch' elle non ſono
Fatte d' adunchi ma d' acuti ſemi.
Ma che amari tu poi conoſca i corpi
Che ſon liquidi e molli appunto come
E' del Mare il ſudor, non dei per certo
Meraviglia ſtimar, poichè quantunque
Sia ciò ch' è molle di rotondi e liſci
Semi compoſto, nondimen fra loro

Doloriſeri

Doloriferi corpi anco ſon miſti,
Nè per ciò fa meſtier che ſiano adunchi
E l' un l'altro intrigati, ma piuttoſto
Debbon benchè ſcabroſi eſſer rotondi
Acciò che inſieme agevolmente ſcorrere
Poſſano al baſſo e lacerarne i ſenſi.
Ma perchè tu più chiaramente intenda
Eſſer miſti co' liſci i rozzi e gli aſpri
Principj ond' ha Nettunno amaro il corpo,
Sappi che dolce aver da noi ſi puote
L' acqua del Mar purchè per lungo tratto
Di terra ſia colata e caggia a ſtille
In qualche pozza e placida diventi,
Poſciachè a poco a poco ella depone
Del ſuo tetro veleno i ſemi acerbi,
Come quelli che ponno agevolmente
Stante l'aſprezza lor fermarſi in terra.
Or ciò moſtrato avendo, io vo' ſeguire
A congiunger con queſto un' altra coſa
Che quindi acquiſta fede, ed è che i corpi

Di

Di lor materia variar non ponno
Mai le figure in infinite guise:
Chè se questo non fosse, alcuni semi
Già dovrebbon di novo a' corpi misti
Apportar' infinito accrescimento,
Poichè non in qualunque angusta mole
Si posson molto variare insieme
Le lor figure, conciossiache fingi
Che sian pur quanto vuoi minuti e piccioli
I primi Semi, indi di tre gli accresci
O di poc' altri, e troverai per certo
Che se tu piglierai tutte le parti
Di qualche corpo e variando i luoghi
Sommi cogl' imi e co' sinistri i destri,
Dopo che in ogni guisa avrai provato
Qual dia specie difforme a tutto il corpo
Ciascun' ordine lor, nel rimanente
Se tu forse vorrai cangiar figure
Anche altre parti converratti aggiungere:
Quindi avverrà che l' ordine ricerchi

Per

Per la ſteſſa ragion nuove altre parti
Se tu forme vorrai cangiar di novo.
Dunque col variar delle figure
S' augmentano i corpi, onde non devi
Creder che i Semi abbian tra lor le forme
Difformi in infinito, acciò non forzi
Ad eſſer coſe ſmiſurate al Mondo
Il che già falſo ti provai di ſopra.

Già le barbare Veſti e le ſuperbe
Lane di Melibea tre volte intinte
Nel ſangue di Teſſaliche conchiglie,
E dell' aureo Pavon l' occhiute piume
Di ridente lepor coſperſe intorno
Da novelli colori oppreſſe e vinte
Giacerebbero omai, nè della Mirra
Saria grato l' odor nè del ſoave
Miele il ſapore, e l' armonia de' Cigni
Ed i Carmi Febei ſpoſati al ſuono
Di Cetra tocca da Dedalea mano
Foran già muti, concioſſiache ſempre

Nafcer potriano alcune cofe al mondo
Più dell' antiche preziofe e care,
Ed alcun' altre più neglette e vili
Al palato agli orecchi al nafo agli occhi;
Il che falfo è per certo, ed ha la Somma
E dell' une e dell' altre un fin prefcritto,
Ond' è pur forza confeffar che i Semi
Forme infinite variar non ponno.
Dal caldo al fine alle pruine algenti
E' finito paffaggio ed all' incontro
Per la fteffa ragion dal gelo al foco,
Poichè finifce e l' uno e l' altro, e pofti
Sono il tiepido e il frefco a loro in mezzo
Adempiendo per ordine la Somma.
Diftanti dunque le create cofe
Per infinito fpazio effer non ponno
Perche hanno d' ogni banda acute punte
Quindi infefte alle fiamme e quinci al ghiaccio.
Il che moftrato avendo, io vo' feguire
A congiunger con quefto un' altra cofa

Che

Che quindi acquifta fede, ed è che i femi
Che han da Natura una figura fteffa
Son' infiniti, conciofliache effendo
Finita delle forme ogni diftanza,
Forza è pur che le fimili fra loro
Sian' infinite o fia finita almeno
La Somma, il che già falfo effer provammo.

Or poichè ciò t' è noto, io vo' moftrarti
In pochi ma foavi e dolci verfi
Che de' primi principj i corpiccioli
Sono infiniti in quafivoglia fpecie
Di forme, e fol così poffon la Somma
Delle cofe occupar continuando
D' ogn' intorno il tenor delle percoffe.
Poichè febben tu vedi effer più rari
Certi animali e men feconda in effi
La Natura ti par, ben puote un' altra
O Terra o Luogo o Region lontana
Efferne più ferace et adempirne
In cotal guifa il numero: ficcome

Veggiam che tra i quadrupedi ſuccede
Speciolmente a gli anguimani Elefanti
De' quai l' India è sì fertile, che cinta
Sembra d' eburneo impenetrabil vallo:
Tal di quei Aruti immani ivi è la copia
Benchè fra noi ſe ne rimiri appena
Qualch' eſempio rariſſimo. Ma poſto
Che foſſe al Mondo per natura un corpo
Cotanto ſingolar, ch' a lui ſimile
Null' altro ſia nell' Univerſo intero,
Se non per tanto de principj ſuoi
Non ſia la moltitudine infinita
Ond' ella concepirſi o generarſi
Poſſa, non potrà mai naſcere al Mondo
Nè benchè nata alimentarſi e creſcere:
Poichè fingi cogli occhi che finiti
Semi d' una ſol coſa in varie parti
Vadan pel Vano immenſo a volo errando,
Onde dove in che guiſa e con qual forza
In così vaſto pelago e fra tanta

Moltitudine

Moltitudine altrui potranno insieme
Accozzarsi giammai? Per quanto io credo
Ciò non faranno in nessun modo al certo.
Ma qual se nasce in mezzo all' onde insane
Qualche grave naufragio, il Mar cruccioso
Sparger sovente in varie parti suole
Banchi antenne timoni alberi e sarte
Poppe e prore e trinchetti e remi a nuoto
In guisa che mirar puote ogni spiaggia
Delle Navi sommerse i fluttuanti
Arredi che avvertir dovrian ciascuno
Mortale ad ischivar del Mare infido
E l' insidie e le forze e i tradimenti
Nè mai fidarsi ancorchè alletti e rida
L' ingannatrice sua calma incostante,
Tal se tu fingi in qualche specie. Semi
Da numero compresi, essi dovranno
Per lo Vano profondo esser dispersi
In varie parti e da diversi flutti
Della prima Materia in guisa tale,

Che non potran congiungersi o congiunti
Trattenersi un sol punto in un sol gruppo
Nè per novo concorso augumentarsi,
E pur che l'uno e l'altro apertamente
Si faccia, il fatto stesso a noi ben noto
Ne mostra e che formarsi e che formate
Posson crescer le cose. E' chiaro adunque
Che sono in ogni specie innumerabili
Semi onde vien somministrato il Tutto:
Nè superare eternamente ponno
I moti a lor mortiferi nè meno
Sepellir la salute eternamente,
Nè di sempre servar da morte intatte
Le cose una sol volta al Mondo nate
Gli accrescitivi Corpi hanno possanza:
Tal con pari certame insieme fanno
Battaglia i Semi infra di lor contratta
Fin da tempo infinito. Or quinci or quindi
Vince la Vita ed all' incontro è vinta,
Mista al rogo è la Cuna ed al Vagito

De'

De' nascenti fanciulli il Funerale,
Nè mai notte seguio giorno, nè giorno
Notte che non sentisse in un confusi
Col vagir di chi nasce il pianto amaro
Della Morte compagno e del Feretro.
 Abbi in oltre per fermo e tieni a mente
Che nulla al Mondo ritrovar si puote
Che d'un genere sol di genitali
Corpi sia generato e che non abbia
Misti più semi entro se stesso, e quanto
Più varie forze e facoltè possiede,
Tanto in se stesso esser più specie insegna
D' atomi differenti e varie forme.
Pria, la Terra contiene i corpi primi
Onde con moto assiduo il Mare immenso
Si rinnova da i fonti i quai sossopra
Volgono i fiumi: ha donde nasce il Foco
Perchè acceso in più luoghi il suol terrestre
Arde, ma più d' ogni altro è furibondo
L' incendio d' Etna: ha poi donde le biade

E i lieti arbusti erga per l'uomo e donde
Porga alle fiere per le selve erranti
E le tenere frondi e i grassi paschi
Ond' ella sol fu degli Dei gran Madre
Detta e madre de' Bruti e genitrice
De' nostri corpi, e ne cantaro a prova
Degli antichi Poeti i più sovrani
Ch' Argo ne desse, e finser che sublime
Sovra un carro a seder sempre agitasse
Due Leon domi ed accoppiati al giogo,
Affermando oltre a ciò che pende in aria
La gran machina sua nè può la Terra
Fermarsi in Terra: Aggiusero i Leoni
Sol per mostrar ch' ogni più crudo germe
Dee, la natia sua ferità deposta,
Rendersi a' Genitori obbediente
Vinto da' loro offici: Al fin le ornaro
La sacra testa di mural corona,
Perch' ella regge le Città munite
Di luoghi illustri: Or di sì fatta Insegna

Cinta per le gran Terre orrevolmente
Si porta ognor della divina Madre
L' Immagin ſanta : Ella da genti varie
Per antico coſtume è nominata
Ne' ſacrifici la gran Madre Idea:
Le aggiongon poſcia le Troiane turbe
Per ſue fide ſeguaci, eſſendo fama
Che pria da que' confini incominciaſſe
A generarſi a propagarſi il grano:
Le danno i Galli per moſtrar che qnelli
Ch' avranno offeſo di lor Madre il Nume
O fieno ingrati a' Genitor, non ſono
Degni d' eſporre a' dolci rai del giorno
Delle viſcere lor prole vivente:
Dalle palme percoſſi in ſuon terribile
Tuonan timpani teſi e cavi cembali,
E con rauco cantar corni minacciano,
E la concava Tibia in Frigio numero
Tuona e le menti altrui riſveglia e ſtimola:
E le portano innanzi orrendi fulmini

In ſegno di furore acciò baſtevoli
Siano a frenar con la paura gli animi
Ingrati della plebe e i petti perfidi,
Di cotal Dea la maeſtà moſtrando.
Or toſto ch' ella entro le gran Cittadi
Vien portata, di tacita ſalute
Muta arricchiſce gli uomini mortali:
Laſtricando il ſentier d' argento e rame,
Dan larghe offerte e nevigando un nembo
Di roſe, fanno alla gran Madre ed anco
De' ſeguaci alle Turbe ombra corteſe:
Quì di Frigi Coreti armata ſquadra
(Sì li chiamano i Greci) inſieme a ſorte
Suonan catene ed a tal ſuon concordi
Movon ſaltando ipaſſi ebri di ſangue,
E percotendo con Divina forza
De' lor' Elmi i terribili Cimieri,
Rappreſentan di Creta i Coribanti
Che ſiccome la fama al Mondo ſuona
Già di Giove il vagito ivi celaro,

Allorchè

Allorchè intorno ad un fanciullo armato
Menar gli altri fanciulli in cerchio un ballo
Co' bronzi a tempo percotendo i bronzi
Acciò dal proprio genitor ſentito
Divorato non foſſe e trafiggeſſe
Con piaga eterna della Madre il petto:
Quindi accompagnan la gran Madre armati
O foſſe per moſtar ch' ella ne avverte
A difender col ſenno e con la ſpada
La patria Terra ed a portar mai ſempre
E decoro e preſidio a i Genitori.
Tutte le quali coſe ancorchè dette
Con ordin vago a meraviglia e bello
Son però falſe ſenza dubbio alcuno,
Chè d' uopo è pur che in ſomma eterna pace
Vivan gli Dei per lor natura e lungi
Sian dal governo delle coſe umane
Scevri d' ogni dolor, d' ogni periglio,
Ricchi ſol di ſe ſteſſi e di lor fuori
Di nulla biſognoſi, e che nè merto

Noſtro

Noſtro gli alletti, o colpa accenda ad ira.
Ma la Terra di ſenſo in ogni tempo
Manca ſenza alcun dubbio, e perchè tiene
Di molte coſe entro il ſuo grembo i ſemi,
Molti ancor ne produce in molti modi.
Quì ſe alcun vuol chiamar Nettuno il mare
Cerere il grano ed abuſar piuttoſto
Di Bacco il nome, che la propria voce
Pronunziar del piu ſalubre umore,
Concediamogli pur ch' egli a ſua voglia
Dica gran madre degli Dei la Terra
Purchè ciò ſia veracemente falſo.

Sovente adunque ancor che paſcan l' erba
D'un prato ſteſſo ſotto un Cielo ſteſſo
E pecore lanoſe e di cavalli
Prole guerriera ed aratori armenti
E bevan l'acqua d'un medeſmo fiume,
Vivo però ſotto diverſa ſpecie
E de' lor genitori in ſe ritengono
Generalmente la natura e ſanno

Imitarne

Imitarne i coſtumi. Or tanto vari
I corpi ſon della materia prima
In ogni ſpecie d' erba in ogni fiume,
Anzi oltre à queſto ogni animal ſi forma
Di tutte queſte coſe umido Sangue
Oſſa Vene Calor Viſcere e Nervi
Le quai ſon pur fra lor diverſe e nate
Da principj difformi: e ſimilmente
Ciò ch' arde il foco ſe null' altro almeno
Sol di ſe ſteſſo ſomminiſtra i corpi
Che vibrar' il calor ſparger la luce
Agitar le ſcintille e largamente
Poſſono intorno ſeminar le ceneri.
E ſe tu con la mente in ſimil guiſa
L'altre coſe contempli ad una ad una,
Senza alcun dubbio troverai che tutte
Celan nel proprio corpo e v' han riſtretti
Molti ſemi diverſi e varie forme.

Al fin tu vedi in molte coſe unito
Con l' odore il ſapor, dunque è pur d'uopo

Che

Che queſte abbian diſſimili figure,
Poichè l'odor penetra in quelle membra
Ove non entra il ſucco e ſimilmente
Penetra i ſenſi ſeparato il ſucco
Dal ſapor delle coſe, onde s'apprenda
Ch' ei le prime figure ha differenti.
Dunque forme difformi in un ſol gruppo
Certamente s'uniſcono e ſi forma
Di miſto ſeme il Tutto: anzi tu ſteſſo
Puoi ſovente veder ne' verſi noſtri
Eſſer comuni a molte voci e molte
Molti elementi e non per tanto è d'uopo
Dir che d'altri elementi altre parole
Sian pur compoſte, non perchè comuni
Si trovin poche lettere e non poſſano
Formarſi mai delle medeſme appunto
Due voci varie, ma perchè non tutte
Hanno ogni coſa in ogni parte eguale.
Or ſimilmente all' altre coſe accade,
Chè ſebben molte hanno comuni i ſemi,

Poſſono

Possono ancor di molto vario gruppo
Formarsi al certo, onde a ragion si dica
Che d'Atomi diversi ognor si creino
Gli uomini gli animai l'erbe e le piante.
Nè creder dei che non per tanto unirsi
Possan tutti i Principj in tutti i modi,
Perchè nascer vedresti in ogni parte
Ognor novi Portenti: Umane forme
Miste a forme di fiere, e rami altissimi
Spuntar tal volta da vivente corpo,
E molte membra d' animai terrestri
Con quelle degli aquatici congiungersi,
E le Chimere con l' orribil bocca
Fiamma spirando partorire al Mondo
Il Tutto e pascer la natura appieno,
Del che nulla esser vero aperto appare,
Mentre veggiam da Genitrice certa
Nascer tutte le cose e crescer poi
Da certi semi e conservar la specie:
E d' uopo è pur che tutto questo accaggia

Per non dubbia ragion, poichè a ciascuno
Scendon da tutti i cibi entro alle membra
I propri corpi, onde congiunti fanno
Convenevoli moti, ed all' incontro
Veggiam gli altrui dalla Natura in terra
Ributtarsi ben tosto, e molti ancora
Fuggon cacciati da percosse occulte
Per meati insensibili del corpo,
I quai nè unirsi ad alcun membro o quivi
Produr moti vitali ed animarsi
Non poteron giammai. Ma perchè forse
Tu non credessi a queste leggi astretti
Solo i Viventi, una ragione stessa
Decide il tutto, chè siccome in tutta
L'essenza lor le generate cose
Son tra lor varie, in cotal guisa appunto
Forza è che di dissimili figure
Abbiano i semi lor, non perchè molte
Sian di forma fra lor poco simili,
Ma sol perchè non tutte in ogni parte

Anno

Hanno eguale ogni cosa, o vari essendo
I semi, è di mestier che differenti
Sian le percosse l'unioni i pesi
I concorsi le vie gli spazi i moti,
I quai non pur degli animali i corpi
Disgiungon, ma la Terra e'l Mar profondo
E 'l Cielo immenso dal terrestre Globo.

Or porgi in oltre a questi versi orecchio
Da me con soavissima fatica
Composti, acciò tu non pensassi, o Memmo,
Che nate sian da candidi principj
Le bianche cose o che di nero seme
Si producan le nere o pur che quelle
Che son gialle e vermiglie azzurre o perse
O rancie o di qualunque altro colore,
Sol tali sian perchè il color medesmo
Della prima materia abbiano i corpi;
Posciachè i primi Semi affato privi
Son di tutti i colori e non può dirsi
Che in ciò le cose a' lor principj sieno

Simili nè dissimili, e se forse
Paresse a te che l'animo non possa
Veder corpi cotali, erri per certo
Lungi dal ver, poichè se i ciechi nati
Che mai del Sol non rimirar la luce
Conoscon pur sol con toccare i corpi
Benchè fin da fanciulli alcun colore
Non abbian visto, è da saper che ponno
Anco le nostre menti aver notizia
De' corpi affatto d' ogni liscio privi.
Al fin ciò che da noi nel buio oscuro
Si tocca, al senso dimostrar non puote
Colore alcuno: Or perchè io già convinco
Che ciò succede, io vo' mostrarlo adesso,
Posciachè ogni color del tutto in tutti
Si cangia, il che per certo a patto alcuno
Far mai non ponno i genitali corpi,
Chè forza è pur che invariabil resti
Di chi muor qualche parte, acciò le cose
Non tornin tutte finalmente al nulla,

Poichè

Poichè qualunque corpo il termin paſſa
Da Natura preſcritto all' eſſer ſuo,
Queſto è ſua Morte e non più quel deſſo:
Per la qual coſa attribuir non devi
Colore a i Semi, acciò per ſe non torni
Il Tutto in tutto finalmente al nulla.

Se in oltre i primi corpi alcun colore
Non hanno, hanno però forme diverſe
Atte a produrgli e variargli tutti,
Poichè ſenza alcun dubbio importa molto
Con quai ſian miſti tutti i ſemi e come
Poſti e quai dian fra lor moti e ricevano,
Acciò tu poſſa agevolmente addurre
Pronte ragioni ond' è che molti corpi
Che poc' anzi eran neri, in un momento
Di marmoreo candor ſe ſteſſi adornino,
Come il Mar ſe talvolta irato il turba
Vento che ſpiri dall' arene Maure
Cangia in bianco alabaſtro i ſuoi Zaffiri:
Poſciachè dir potrai che ſpeſſo il Nero

Tosto che internamente agita e mesce
La sua prima materia e varia alquanto
L' ordine de' principj e ch' altri aggiunti
Corpi gli sono altri da lui sottratti,
Puote a gli occhi apparir candido e bianco.
Chè se dell' Ocean l' onde tranquille
Fosser composte di cerulei semi,
Non potrebber giammai cangiarsi in bianche,
Poichè comunque si commova un corpo
Di ceruleo color, non puote al certo
Di candidezza alabastrina ornarsi.
Chè se dipinti di color diverso
Fossero i semi onde si forma un solo
Puro e chiaro nitor nel sen di Teti,
Come sovente di diverse forme
Fassi un solo quadrato, era pur d'uopo
Che siccome da noi veggonsi in questo
Forme difformi, anco del Mar tranquillo
Si vedesser nell' onde ed in qualunque
Altro puro nitor vari colori.

Le figure oltre a ciò benchè diverſe
Non ponno oſtar che per di fuori il Tutto
Quadro non ſia, ma poſſon bene i vari
Colori delle coſe oprar che nulla
D'un ſol chiaro nitor s'orni e riſplenda,
Senzachè ogni ragion che induce altrui
Ad aſſegnare alla materia prima
Differenti colori è vana affatto,
Poichè di bianchi ſemi i bianchi corpi
Non ſi vedon crear nè men di neri
I neri ma di vari e differenti;
Concioſſiachè è più facile a capirſi
E più agevole a farſi che da ſeme
Privo d' ogni color naſcan le coſe
Candide, che da nero o da qualunque
Altro che incontro lor combatta ed oſti.

Perchè in oltre i colori eſſer non ponno
Senza luce, e la luce unqua non moſtra
La Materia ſvelata a gli occhi noſtri;
Quindi lice imparar che i primi ſemi

Non ſon velati da neſſun colore.
E qual colore eſſer potrà giammai
Nelle tenebre cieche il qual ſi cangi
Nel lume ſteſſo ſe percoſſo ſplende
Con retra luce o con obliqua o miſta?
Così piuma che il collo o la cervice
Di vezzoſa colomba orni e coroni
Or d' acceſo Rubin fiammeggia ed ora
Fra cerulei ſmeraldi i verdi meſce,
E così di Pavone occhiuta coda
Qualor pompoſo ci ſi vagheggia al Sole
Cangiando va mille colori anch' ella,
I quai poſciachè pur ſon generati
Solo allor che la luce urta ne' corpi,
Non dei ſtimar che ſenza queſto poſſa
Ciò farſi, e perchè l' occhio in ſe riceve
Una tal ſorta di percoſſe allora
Ch' ei vede il bianco, e ſenza dubbio un' altra
Da quella aſſai diverſa allorch' ei mira
Il nero e qualſivoglia altro colore;

Nè

Nè quale abbian color punto rileva
I corpi che ſi toccano, ma ſolo
Qual più atta figura, onde ne lice
Saper che nulla han di meſtieri i ſemi
D' alcun colore e che producon ſolo
Con varie forme toccamenti vari.

Perchè incerta oltre a queſto è del colore
L' eſſenza e pende da figure incerte,
E tutte poſſon de' principj primi
In qualunque chiarezza eſſer le forme,
Ond' è che ciò che d' eſſe è poi formato
Anch' ei non è nel modo ſteſſo aſperſo
D'ogni ſorte color? Poichè ſovente
Eſſer potrà ch' anco i volanti Corvi
Vantin con bianche penne il color bianco,
E di nera materia i Cigni neri
Sian fatti o di qualunque altro colore
O puro o ſchietto o fra ſe vario e miſto:
Anzichè quanto in più minute parti
Si ſtritolan le coſe, allor ſuccede,

Che tu meglio veder possa i colori
Svanire appoco appoco ed annullarsi:
Qual se in piccioli pezzi o l' Oro o l' Ostro
Si frange e il sovra ogn' altro illustre e chiaro
Color Cartaginese a filo a filo
Si straccia e tutto si disperde in nulla,
Onde tu possar argumentar che prima
Spiran le parti sue tutto il colore,
Che scendan delle cose a i primi semi.

Perchè al fin non concedi che ogni corpo
Mandi alle Nari odor voce all' orecchie,
Quindi avvien poi che non assegni a tutti
Odori e suono: Or in tal guisa appunto
Perchè non tutte puoi veder cogli occhi
Le cose, è da saper che sono alcune
Tanto d' ogni color spogliate affatto,
Quanto alcune di suon prive e d' odore,
E che non men può l'animo sagace
Intender ciò, ch'ei l' altre cose intende
Prive d'altri accidenti e note a' sensi.

Ma

Ma perchè forſe tu non creda ignudi
Sol di colore i primi ſemi, avverti
Che ſon diſgiunti dal colore in tutto
E dal freddo e dal tiepido vapore,
E ſterili di ſuon magri di ſucco
Corron per lo gran Vano e non eſalano
Dalla propria ſoſtanza odore alcuno,
Come ſuole eſalarne alle narici
Il ſoave liquor dell' Amaraco
Della Mirra l'unguento e il fior del Nardo.
Che ſe di queſto eſperienza brami,
Pria convienti cercar ciò che ti lice,
E ben puoi ritrovar l' interna eſſenza
Dell' Oglio inodorifero che alcuna
Alle noſtre narici aura non manda,
Acciò miſchiando e digerendo in eſſo
Molti odori diverſi, egli non poſſa
Rendergli poi del ſuo veleno infetti.
Per queſto in ſomma i genitali corpi
Nel generar le coſe, il proprio odore

Lor

Lor compartir non denno o il proprio ſuono
Perchè nulla da lor puote eſalare.
Nè il ſapor finalmente o il freddo o il caldo
Per la ſteſſa ragion nè ſimilmente
Il tiepido vapor nè gli altri corpi
Che ſon mortali e per ciò tutti a queſta
Legge ſoggetti che di molle i teneri
Di rozza gli aſpri ed i poroſi in ſomma
Sian di rara ſoſtanza, è d' uopo al certo
Che tutti ſian da lor principj primi
Diverſi, ſe pur brami ad ogni coſa
Aſſegnar fondamenti incorruttibili
Ove poſſa appoggiarſi ogni ſalute,
Acciò per ſe tutte le coſe al fine
Non ſian coſtrette a diſſiparſi in nulla.

Or ciò che ſenti nondimeno e d'uopo
Chè di ſemi inſenſibili formato
Si confeſſi da te, nè pugna il ſenſo
Contro queſto ch' io dico, anzi egli ſteſſo
Quaſi per mano ad affermar ne guida,

Che

Che vero è pur che gli animai non ponno
Se non che d' insensibili principj
Nascer giammai, poichè veder ne lice
Sorger dal tetro sterco i vermi vivi
Allorchè per tempeste intempestive
Umido il suolo imputridisce, ed anco
Tutte le cose trasmutar se stesse:
Si trasmutan le Frondi i Paschi i Fiumi
In Gregge, il Gregge si trasmuta anch' egli
In Uomini, e degli uomini sovente
Dell' indomite fiere e de' pennuti
Cresce il corpo e la forza: adunque i cibi
Tutti per lor Natura in vivi corpi
Si cangiano, e di quì nasce ogni senso
Degli animai quasi nel modo stesso
Che spiega il foco un secco legno in fiamma
E ciò che tocca in cenere rivolta.
Vedi tu dunque omai di qual momento
Sia l' ordine de' Semi e la mistura
E i moti che fra lor danno e ricevono.

In

In oltre ancor, che cosa esser può quella
Che percote dell' Uom l' animo e il move
E lo sforza a produr sensi diversi?
Se pur non credi i sensitivi corpi
Di materia insensibile formarsi?
Certamente la Terra i Legni i Sassi
Ancorchè sian' in un confusi e misti
Non producon però senso vitale.
Fia dicevole dunque il rammentarsi
Di questa lega de' principj primi,
Cioè che non di tutti in tutto a un tratto
Fassi il corpo sensibile ed il senso,
Ma che molto rileva in primo luogo
Quanto piccioli sian qual' abbian forma
Ordini moti e positure al fine
Gli Atomi che crear denno il sensibile:
Delle quai cose tutte alcun non vede
Nulla ne' rotti legni e nell' infranto
Terreno: e pur se queste cose sono
Quasi per pioggia putrefatte e guaste,

Generan

Generan vermi perchè mossi essendo
Della materia i corpi dall' antico
Ordine lor per l' accidente novo,
S'uniscon poscia in tal maniera insieme,
Che d'uopo è pur che gli animai si formino.
In somma allor che di sensibil seme
Dicon crearsi il sensitivo, in vero
Dall' altre cose a giudicare avvezzi
Fanno allor molle la Materia prima,
Perchè ogni senso è certamente unito
Alle viscere a i nervi ed alle vene
Che pur son molli e di mortal sostanza
Tutte create. Ma sia vero omai
Che possan queste cose eternamente
Restare in vita, non pertanto è forza
Ch' elle abbian pure come parti il senso
O sian simili agli animali interi.
Ma non san per se stesse esser le parti
Non che sentir, nè può la mano od altra
Parte del corpo esser da lui divisa

E per se stessa conservare il senso,
Poichè tosto ogni senso ella rifiuta
Dell' altre membra, onde riman che solo
Agli interi animali abbian simile
L'essenza, acciochè d' ogn' intorno possano
Sentir con vital senso. Or come adunque
Potran chiamarsi genitali Corpi
E la morte fuggir, mentre pur sono
Animali ancor essi e co' mortali
Viventi una sol cosa? Il che se pure
Esser potesse, non sarian giammai
Dall' union divisi altro che un volgo
Ed una turba d'animai nel Mondo:
Come certo non ponno alcuna cosa
Gli Uomini generar le Fiere i Greggi
Quando uniti fra lor piglian solazzo
Venereo, altro che Fiere Uomini e Greggi:
Chè se forse del corpo il proprio senso
Perdendo altro ne acquistano, a che fine
Dessi loro assegnar ciò ch' è lor tolto?

In

In oltre ancora, il che ſcanſammo avanti,
Perchè veggiam che de'creſtati augelli
Si cangian l'ova in animati polli,
E di piccioli vermi il ſuol ribolle
Allorchè per tempeſte intempeſtive
Divien putrido e marci, indi ne lice
Saper chè faſſi di non ſenſo il ſenſo.
Ma ſe forſe dirai crearſi i ſenſi
Sol da non ſenſo purchè pria che naſca
Abbia di moto un tal principio il parto,
Sol baſterà ch' io ti dimoſtri aperto
Che mai ſenza union de' corpi primi
Non ſi genera il parto e non ſi muta
Nulla ſenza lor gruppo innanzi fatto,
Poichè per certo la materia è ſparta
Pe' Fiumi in Aria in Terra e nelle Coſe
Già di Terra create, e non s' accozza
In convenevol modo onde comparta
Fra ſe moto vital per cui s'accenda
Senſo che guardi il tutto e gli animali
Difender

Difender possa da' contrari insulti.
In oltre ogni animal, se più gran colpo
Che la Natura sua soffrir non puote
Il fere, in un momento anco l' atterra
E s' avaccia a turbar tutti e scomporre
E del Corpo e dell' Alma i sentimenti:
Poichè si sciolgon de' prinçipj primi
Le positure ed impediti affatto
Sono i moti vitali infino a tanto
Che squassata e scomposta ogni materia
Per ogni membro il vital nodo scioglie
Dell' Animal dal corpo e fuor dispersa
D'ogni proprio ricetto al fin la scaccia:
Poichè qual' altra cosa oprar può mai
Negli animali un violento colpo
Se non crollargli e dissipargli in tutto?
Succede ancor che per minor percossa
Pon del moto vital gli ultimi avanzi
Vincer sovente, vincere e del colpo
Acquietare i grandissimi tumulti

E di novo chiamar ne' propri alberghi
Ciò che partissi e nell' afflitto corpo
Moti produr signoreggianti omai
Di Morte e dentro rivocarvi i sensi
Quasi smarriti, chè per qual cagione
Posson più tosto ripigliar vigore
E dallo stesso limitar di Morte
Tornare in Vita, che partirsi ed ire
La dove già quasi è finito il corso?

Perchè il duolo oltre a questo allor si genera
Che per le membra e per le vive viscere
Da qualche violenza i primi Corpi
Vengono stimolati e nelle proprie
Lor sedi interamente si conturbano,
Ma quando poscia alla lor prima stanza
Tornano, il lusinghevole piacere
Tosto si crea; quindi saper ne lice
Che mai non posson da dolore alcuno
Essere afflitti i genitali Corpi
Nè pigliar per se stessi alcun diletto,

Conciossiachè non son d'altri principj
Fatti per lo cui moto aver travaglio
Debbano o pur qualche soave frutto
Di dolcezza gustar. Non ponno adunque
Esser dotati d'alcun senso i Semi.

Se in somma acciochè senta ogni Animale,
Senso a' principj suoi deve assegnarsi,
Dimmi che ne avverrà? Fia d'uopo al certo
Che i Semi onde si crea l' umano Germe
Si sganascin di risa e di stillanti
Lagrime amare ambe le gote aspergano
E ne sappian ridir come sian miste
Le Cose e possan domandar l' un l' altro
Le qualità de' lor principj e l' essere,
Posciachè essendo assomigliati a tutti
I corpi corruttibili, dovranno
D'altri Elementi esser formati anch' essi
E quindi d'altri in infinito gli altri,
E converrà che ciò che ride o parla
O fa, creato sia d' altri principj

Che

Che ridan' essi ancor parlino e sappiano.
Che se tai cose esser delire e pazze
Ognun confessa, e rider puote al certo
Chi fatto è pur di non ridenti semi,
Ed esser saggio e nel parlar facondo
Chi nato è pur di non facondi e saggi,
Dimmi per qual cagion ciò che si mira
Aver senso vital, non può formarsi
D'Atomi affatto d'ogni senso ignudi?

Al fin ciascuno ha da celeste seme
L'origine primiera: A tutti è padre
Quello stesso onde allor che in se riceve
L' alma gran Madre Terra il molle umore
Della pioggia cadente i lieti arbusti
Gravida figlia il Gran le Biade e gli Vomini
Ed ogni specie d' Animai silvestri,
Mentr' ella a tutti sominiſtra i paschi
Onde nutrirsi onde menar tranquilla
Possan la vita e propagar la prole,
Onde a ragione ebbe di madre il nome.

Similmente ritorna indietro in Terra
Ciò che di Terra fu creato innanzi,
E quel che fu dalle celesti e belle
Regioni superne in giù mandato,
Di novo anch' egli riportato in Cielo
Trova ne' templi suoi dolce ricetto,
Nè sì la morte uccider può le cose,
Che le annichili affatto, Ella discioglie
Solo il gruppo de' semi e quindi un altro
D'altri poi ne congiunge e fa che tutte
Cangin forma le cose e acquistin senso
Tal volta ed anco in un sol punto il perdano:
Onde apprender si può che molto importa
Come sian misti i primi Semi e posti
E quai moti fra lor diano e ricevano,
Poichè forman gl' istessi il Cielo il Sole,
Gl' istessi ancor la Terra i Fiumi il Mare
Gli Uomini gli Animai l' Erbe e le Piante,
E se non tutti, una gran parte almeno
Son tai corpi tra lor molto simili

E ſolo han vario e differente il ſito:
Tal ſe dentro alle coſe in varie guiſe
Cangianſi de' Principj i Colpi i Peſi
I Concorſi le Vie gli Spazi i Gruppi
Gli Ordini i Moti le Figure i Siti,
Debbon le Coſe variarſi anch' elle.

Or mentre il vero io ti ragiono, o Memmo,
Sta con l' animo attento a'detti noſtri,
Perchè novi concetti entro all' orecchie
Tentan di penetrarti e nuove forme
Di coſe agli occhi tuoi ſe ſteſſe ſvelano.
Ma nulla è di sì facile credenza,
Che di molto difficile non paia
Al primo tratto, e ſimilmente nulla
Per sì grande e mirabile s' addita
Mai da principio, che volgare e vile
Appoco appoco non diventi anch' egli,
Come il chiaro e puriſſimo colore
Del Cielo e quel che le vaganti e fiſſe
Stelle in ſe ſteſſe d'ogn' intorno accolgono

E della Luna or mezza or piena or ſcema
L'argenteo lume e i vivi rai del Sole:
Chè s' or primieramente all' improviſo
Riſulgeſſero a noi quaſi ad un tratto
Poſti innanzi a' noſtr' occhi, e qual potrebbe
Coſa mai più mirabile chiamarſi
Di queſte? o che giammai la gente innanzi
Men di credere oſaſſe? A quel ch' io ſtimo,
A neſſun più che a te parſa ſarebbe
Degna di meraviglia una tal viſta:
E pur già ſazio non che ſtanco ognuno
Del ſoverchio mirar non degna a i templi
Riſplendenti del Cielo alzar più gli occhi!
Onde non voler tu ſolo atterrito
Dalla ſua novità, la mia ragione
Correr veloce a diſprezzar, ma prendi
Con più fino giudizio a ponderarla
E ſe vera ti par conſenti e taci,
Se no, t' accingi a diſputarle incontro,
Poichè ſol di ragion l'animo è pago.

Eſſendo

Eſſendo fuor di queſto noſtro mondo
Spazio infinito, l'animo ricerca
Ciò ch' egli ſia fin dove può la mente
Penetrare a veder, dove lo ſteſſo
Animo può ſpiegar libero il volo.

Pria ſe ben ti rammenta, in ogni parte
A deſtra ed a ſiniſtra e ſotto e ſopra
Per tuto è ſparſo un infinito Spazio,
Com' io già t' inſegnai, come vocifera
Per ſe medeſmo il Fatto, e del Profondo
A ciaſcun la Natura è manifeſta.
Dunque penſar già non ſi dee ch' eſſendo
Sparſo a noi d'ogn' intorno un infinito
Spazio nel quale in mille guiſe e mille
Numero innumerabile di Semi
Profondi immenſamente irrequieti
Volan mai ſempre ed a crear baſtanti
Fur queſta Terra e queſta Ciel che miri,
Nulla fuori di lui faccian quei tanti
Principj, eſſendo maſſime anche queſto

Fatto dalla Natura, e delle cose
Gl' istessi semi in molti modi a caso
Urtandosi l' un l' altro, indarno uniti
Avendo pur fatto quei gruppi al fine
Che repentinamente in varie parti
Lanciati, fosser poi sempre Principj
E di Terra e di Mar di Cieli e Stelle
D'Uomini d' Animai di Piante e d'Erbe,
Onde voglia o non voglia, è pur mestiero
Che tu confessi esser da noi lontani
Molti altri gruppi di Materia prima,
Quale appunto stim' io questo che stringe
L' Etere con tenace abbracciamento.

In oltre allor che la Materia è pronta,
Il luogo apparecchiato e nulla manca,
Debbon le cose generarsi al certo.
Or se dunque de' semi è tanto grande
La copia quanto a numerar bastevole
Non è degli animai l' etade intera,
E la forza medesma e la natura

Ritengono

Ritengono i Principj atta a lanciargli
In tutti luoghi nell' isteſſa guiſa
Che fur lanciati, in queſto egli è pur d' uopo
Confeſſar ch' altre Terre in altre parti
Trovinſi, ch' altre genti ed altra ſpecie
D' Uomini e d' Animai vivano in eſſe.

S' arroge a ciò, che non è coſa al Mondo
Che ſi generi ſola e ſola creſca:
Il che principalmente in igno ſpecie
D' animai può veder chiunque volge
La mente a contemplarle ad una ad una,
Poſciachè ſempre troverà che molti
Son ſimili tra loro e d' una razza.
Così veder potrai che ſon le fere
Che van pe' monti e per le ſelve errando
Così l' umana Prole, e finalmente
Così de' peſci gli ſquamoſi greggi
E tutti i corpi de' roſtrati augelli.
Ond' è pur forza confeſſar che il Cielo
Per la ſteſſa ragion la Terra il Sole

La

La Luna il Mare e tutte l' altre cose
Non sian nell' Universo uniche e sole
Ma piuttosto di numero infinito,
Poichè tanto altamente è della vita
Il termine prefisso a queste cose
E tanto han queste naturale il corpo.
Quanto ogn' altra sostanza ond' esse abondano
Generalmente, il che se bene intendi,
Tosto libera e sciolta e di superbi
Tiranni priva e senza Dei parratti
La Natura per se creare il Tutto.
Conciossiachè, sia detto pur con pace
De' sommi Dei che placida e tranquilla
Vivon sempre un' età chiara e serena,
Chi dell' Immenso regger può la Somma?
Chi del Profondo moderare il freno?
Chi dare il moto ad ogni Cielo e tutte
Di fuochi eterei riscaldar le Terre
E pronto in ogni tempo in ogni luogo
Trovarsi? Ond' egli tenebrosi renda

D'atre

D'atre nuvole i giorni, e le serene
Regioni del Ciel con tuono orrendo
Squassi, e vibri talor fulmini ardenti,
E spesso atterri i propri templi, e spesso
Contro i deserti incrudelisca ed opri
Irato il telo, onde sovente illesi
Restano gli Empi e gl' Innocenti oppressi.
In somma allor che fu creato il Mondo
Il Mar la Terra e generato il Sole,
Gli furo esternamente intorno aggiunti
Molti altri primi corpi ivi lanciati
Dal Tutto immenso, onde la Terra e l' Mare
Crescer potesse, et adattar lo spazio
Il gran tempio del Cielo, e gli alti tetti
Erger lungi da Terra, e nascer l' Aria;
Posciachè tutti i corpi a' propri luoghi
Concorron d'ogni banda, e si ritira
Ciascuno alla sua specie: all' Acqua l' Acqua,
Alla Terra la Terra, al Foco il Foco,
Il Cielo al Ciel, finchè all' estremo termine
Di

Ch' elle poſſan toccar l' ultima meta
Del creſcer loro; Indi la forza adulta
Si ſnerva appoco appoco, e ſempre in peggio
L' età declina, conciosſiachè quanto
Una coſa è più grande, ella per certo,
Toltone l' augmento, ognor diſcaccia
Da ſe tanti più corpi, e per le vene
Sparger non puoſſi in sì gran copia il cibo,
Che quanto è d' uopo ſomminiſtri al corpo,
E ciò che ad or ad or langue e vien meno
Sia per natura a rinovar baſtante.
Dunque a ragion ciaſcuna coſa il tutto
Periſce allor che rarefatta ſcorre
E che ſoggiace alle percoſſe eſterne,
Poichè per lunga etade il cibo al fine
Manca ſenza alcun dubbio, e mai non ceſſano
Di martellar di tormentar le coſe
Eſternamente i lor nemici corpi
Finchè non l'hanno diſſipate affatto.
Così della gran machina del Mondo

Le

Le mura eccelse al fin crollate e scosse
Cadranno un giorno imputridite e marcie,
Posciachè il cibo dee rinnovellando
Reintegrar tutte le cose indarno,
Perchè nè sopportar posson le vene
Ciò che d'uopo saria, nè la Natura
Ciò che d'uopo saria somministrare.
E già manca l' Etade, e già la Terra
Quasi del tutto isterilita appena
Genera alcuni piccioli animali:
Ella che un tempo generar poteo
Tutte le specie e smisurati corpi
Dare alle fiere: poichè le mortali
Specie, così cred' io, dal Ciel superno
Per qualche fune d' Or calate al certo
Non furo in Terra, e'l Mar le Fonti e i Fiumi
Non si crear da lagrimanti sassi,
Ma quel terren che gli nutrica e pasce
Or di se stesso; di se stesso ancora
Generògli a principio: Egli a' Mortali

Fu

Fu baſtante a produrre il grano e l'uva,
Egli i Frutti ſoavi egli i fecondi
Paſchi ne diè che in queſta etade appena
Con fatiche e travagli aver ſi ponno.
E benchè noi degli aratori armenti
Snerviam le forze, e le robuſte braccia
Affatichiam de' Contadini induſtri,
E ferree Zappe e vomeri e bidenti
Logoriam per la Terra; ella ne porge
Appena i cibi neceſſari al vitto:
Talmente il ſuolo appoco appoco ſcema
Di frutto e ſempre le fatiche accreſce,
E già l' afflitto agricoltor ſoſpira
D' aver più volte conſumati indarno
I ſuoi gravi travagli, e quando inſieme
I ſecoli traſcorſi all' età noſtra
Piglia a paragonar, loda ſovente
Le fortune del padre, e s' ange e duole
Che gli uomini primieri agevolmente
Fra gli anguſti confini, allorchè molto

La

La misura de' campi era minore,
Vissero la lor vita, e non sovviengli
Che appoco appoco s' infiacchisce il Tutto
E stanco al fin per la soverchia etade
Va di Morte allo scoglio e vi si spezza.

Fine del Libro Secondo.

DI

Ch. N. Cochin, filius Inv. N. Le Mire, sculp.

DI TITO
LUCREZIO CARO
Della Natura
DELLE COSE.
LIBRO TERZO.

O Tu che in mezzo a così buie e denſe
Tenebre d' ignoranza erger poteſti
D' alto Saver sì luminoſa lampa
Di noſtra vita i commodi illuſtrando,
Io ſeguo te, te della Greca Gente

Onore, e de' piè miei fiſſi i veſtigi
Imprimo ove tu già l'orme ſegnaſti,
Non per deſio di gareggiar, ma ſolo
Per dolce amore onde imitarti agogno;
Chè come può la Rondinella a prova
Cantar co' Cigni del Caiſtro? O come
Ponno agguagliar le ſmiſurate forze
De' Leoni i Capretti? e con le membra
Molli ancor per l'etade e vacillanti
Vincer nel corſo le veloci Damme?
Tu di coſe inventor, Tu Padre ſei,
Tu ne porgi paterni inſegnamenti,
E qual ſucchiar da tutti i fiori il miele
Soglion le Pecchie entro le piagge apriche,
Tal'io dalle tue dotte inclite carte
Gli aurei detti delibo ad uno ad uno,
Aurei e di vita ſempiterna degni.
Chè non sì toſto a ſparger cominciosſi
Il tuo parer, che dagli Dei creata
Delle coſe non ſia l' alma Natura,

Che

Che dalle menti ogni timor si sgombra,
Fuggon del Mondò le muraglie, e veggio
Pel Vuoto immenso generarsi il Tutto,
De' sommi Dei la maestà contemplo
E le sedi quietissime da Venti
Non commosse giammai nè mai coverte
Di fosche nubi o d' atri Nembi asperse
Nè violate da pruine o nevi
O gel, ma sempre d'un sereno e puro
Etere cinte e d' un diffuso e chiaro
E tranquillo splendor liete e ridenti.

Natura in olte somnistra all' Uomo
Ciò che gli è d' uopo, e la sua pace interna
Non turba in alcun tempo alcuna cosa,
Nè più si mira a' danni nostri aperto
L' Inferno e scritte di sua porta al sommo
L' acerbe note di colore oscuro:
Lasciate ogni speranza o voi ch' entrate.
Ne può la Terra proibir che tutte
Non si mirin le cose che pel Vano

Ci si fan sotto i piedi, onde io rapirmi
A Te mi sento da cotal Divino
E diletto e stupor, che la Natura
Sol per tuo mezzo in cotal guisa a tutti
D' ogni parte svelata omai si mostri.
E perchè innanzi abbiam provato a lungo
Quali sian delle cose i primi Semi,
E conche varie forme essi pel Vano
Per se vadano errando e sian commossi
Da moto alterno, e come possa il Tutto
Di lor crearsi, ormai par che dell' Anima
Dichiarar la natura e della Mente
Nè versi mei si debba, e il rio timore
Delle squalide rive d' Acheronte
Cacciarne affato, il qual dall'imo fondo
Turba l' umana vita e la contrista,
E sparge il tutto di pallor di Morte,
Nè prender lascia alcun diletto intero.

Perchè quantunque gli Uomini sovente
Dican che più son da temersi i morbi

Del

Del corpo e della vita il diſſonore,
Che le tartaree grotte, e che ben ſanno
Che l' eſſenza dell' Anima conſiſte
Nel ſangue, e che non han biſogno alcuno
Di mie ragioni, a te di quindi è lecito
Dedur che molti per ventoſa e vana
Ambizion di gloria ed a capriccio
Van di quel millantandoſi che poi
Non approvan per vero: eſſi medeſimi
Eſuli dalla Patria e dal commercio
Degli uomini cacciati e ſozzi e laidi
Per falli enormi a tutte le diſgrazie
Finalmente ſoggetti il viver bramano,
E dovunque infelici il piè rivolgono
Fanno eſequie dolenti, e nere vittime
A' Numi inferni del profondo Tartaro
Sol per placcargli in ſagrificio offriſcono,
E ſempre in volto pauroſi e pallidi
Ne' duri caſi lor nelle miſerie
Alla religion l' animo affiſſano.

Ne' dubbiosi perigli è d'uopo adunque
A gli Uomini por mente nell' avverse
Fortune, chi desia che i loro interni
Sensi gli sian ben manifesti e conti,
Poichè allor finalmente escon le vere
Voci dell'imo petto, e via si toglie
La maschera, e scoperto il volto appare.
In somma l' avarizia e degli onori
L'ingorda brama è che i Mortali sciocchi
Sforza a passar d' ogni giustizia il segno,
E d' ogni empio misfatto anche tavolta
I Compagni i Ministri e notte e giorno
Durare intolerabili fatiche
Sol per salir delle ricchezze al sommo
E potenza acquistar scettri e corone:
Or queste piaghe dell' umana vita
Dal timor della Morte hanno in gran parte
Cibo e sostegno, che la Fama rea
E il disprezzo e lo scherno e la pungente
E sconcia povertà disgiunte affato

Par

Par che ſian dalla dolce e ſtabil vita,
E che ſol della Morte avanti all' uſcio
Si vadan trattenendo, onde i Mortali
Mentre da van terror sforzati e ſpinti
Tentan lungi fuggirſi, al civil ſangue
Corrono e ſtragi accumulando a ſtragi
Raddoppian le richezze, empi e crudeli
De' Fratelli e del Patre i funerali
Miran con lieto ciglio, e de' Congiunti
Di ſangue odian le menſe e n' han ſoſpetto.
Per lo ſteſſo timor nel modo ſteſſo
L'aver Queſti poſſente avanti a gli ochi,
Quei da tutti ſtimato e riverito
Gli macera d' invidia e in eſſi imprime
Deſio di gloria immoderato ardente:
Par lor che nelle tenebre e nel fango
Sian convolti i lor Nomi. Altri periſce
Di folle aura di fama o d' inſenſate
Statue invaghito, e l' odio della vita
E del Sole e del giorno appo i Mortali

 Col

Col timor della morte è miſto in guiſa
Che ancidon ſe medeſmi e dentro al petto
Se ne dolgono intanto e non rammentanſi
Che ſol queſta paura è delle noie
L'origin prima: queſta è che corrompe
Ogni oneſto pudor, queſta i legami
Spezza dell' amicizia, e queſta in ſomma
Volge ſoſſopra la pietade e toſto
Dalle radici la divelle e ſchianta;
Concioſſiachè già molti hanno tradito
E la Patria e i Parenti e i Genitori
Sol per deſio di non veder gli orrendi
Templi ſagrati al torvo Re dell' Ombre;
Poichè ſiccome i Fanciulletti al buio
Temon Fantaſmi inſuſſiſtenti e larve,
Sì noi tal volta paventiamo al Sole
Coſe che nulla più ſon da temerſi
Di quelle che future i fanciulleti
Soglion fingerſi al buio e ſpaventarſi.
Or sì vano terror sì cieche tenebre

Scuoter

Scuoter bisogna e via scacciar dall' animo
Non co' bei rai del Sol non già co' lucidi
Dardi del giorno a saettar poc' abili
Fuorchè l' ombre notturne e i sogni pallidi,
Ma col mirar della Natura e intendere
L' occulte cause e la velata imagine.

L' Animo adunque entro del quale è posto
Della vita il consiglio ed il governo,
E che spesso da noi Mente si chiama,
Prima, dich'io, che nulla meno è parte
Dell'Uom, che sian le mani i piedì e gli ochi
Parti d' ogni Animale, ancorche grande
Schiera di Saggi abbia creduto e scritto
Che dell' animo il senso entro una parte
Certa luogo non abbia e solamente
Sia del corpo un tal' abito vitale
Detto Armonia da' Greci, il qual ne faccia
Viver con senso benchè in parte alcuna
Non si trovi la Mente. E quale appunto
Sovente alcun sano vien detto, e pure

Non

Non è la ſanità parte del corpo,
Tal dell' animo noſtro il ſenſo interno
Non han locato in una certa parte,
Nel che parmi che molti abbiano errato
Troppo altamente, poichè ſpeſſo accade
Che nell' eſterno il corpo egro e dolente
Ne ſembra allor che d' altra parte occulta
Pur la Mente feſteggia, ed all' incontro
V' ha chi d'animo è afflitto, e in tutto il corpo
Lieto pur n' appariſce in quella guiſa
Che duol talora a qualche infermo un piede
Mentre la teſta alcun dolor non ſente.
In oltre allor che per le membra ſerpe
La placida quiete, e giace effuſo
E privo d' ogni ſenſo il grave corpo,
E' pure in noi qualche altra Coſa intanto
Che s'agita in più modi e che in ſe ſteſſa
Ricever può d' ogn' allegrezza i moti
E le noie del cor vane e fugaci.

Or acciocchè tu ſappia anco che l' Alma
Abita

Abita nelle membra, e che non puote
Dalla ſola Armonia reggerſi il Corpo,
Pria convienti oſſervar che ſpeſſo accade
Che gran parte del corpo altrui vien tolta,
E pur dentro alle membra ancor dimora
La vita e l' Alma, e pel contrario ſpeſſo
Non sì toſto fuggiro alcuni pochi
Corpi di caldo ed eſalò per bocca
Il chiuſo ſpirto, che le vene e l' oſſa
Laſcia prive di ſe l' Alma e la vita:
Onde tu poſſa argomentar da queſto,
Che non di tutti i corpi in tuto eguali
Son le minime parti, e che non tutte
La ſalute ſoſtentano egualmente,
Ma che i ſemi del tiepido Vapore
E quei dell' Aura a conſervar la vita
Viepiù ſon' atti. Entro del corpo adunque
E' lo ſpirto vitale e il caldo innato
Che laſcia al fin le moribonde membra
Rigide e fredde e ſi dilegua e sfuma

Onde

Onde poichè dell' Animo e dell' Alma
La natura è dell Uom quaſi una parte,
Dì pur che il nome d' Armonia fu tratto
Dal canoro Elicona o d' altro luogo
Ed a coſa applicato che di propria
Voce avea d' uopo : or che ſi ſia di queſto
Tu nol curar, ma gli altri detti aſcolta.

L' Anima dunque e l' Animo congiunti
Son fra di loro, ed una ſola eſſenza
Si forma d'ambedue, ma è del Corpo
Quaſi capo il conſiglio il qual da noi
Vien detto Animo e Mente, e queſti in mezzo
Del core è poſto, poichè quindi eſulta
Il ſoſpetto il timor, quì l' allegrezza
Molce, qui dunque ha pur l' Animo il ſeggio.
L'altra parte dell' Anima è diffuſa
Per tutto il corpo e della Mente al moto
Si muove anch' ella ed ubbidiſce al cenno:
Ma ſol per ſe piace a ſe ſteſſo e ſeco
Gode l'Animo allor che nulla il corpo

Perturba e l' Alma, e come gli ochi e l' capo
Sovente in noi lieve dolore offende
Mentre che l' altre membra angoſcia alcuna
Non ſentono, in tal guiſa anco alle volte
Lieta o meſta è la Mente ancorchè l' altra
Parte dell' Alma per le membra ſparſa
Non provi novità. Ma ſe commoſſo
L' Animo è poi da più gagliarda tema,
Veggiam che tutta per le membra a parte
L' Alma è di ciò; toſto un ſudor gelato
Un eſangue pallore occupa il corpo,
Balbutiſce la lingua, e fioche e mozze
Dal petto eſcon le voci, abbacinati
Gli occhi in terra conficcanſi, l'orecchie
Sentonſi zufolar, ſotto i ginocchi
Fiacche treman le gambe e il piè vacilla.
Vedeſi al fin che per terror di mente
Speſſo l' Uom s'avviliſce, onde ciaſcuno
Può di quindi imparar che unita e ſtretta
E l' Anima con l' Animo, e che toſto

Ch'

Ch' ella è ſpinta da lui, sferza e commove
Le membra: e ciò ſenz' alcun dubbio inſegna
Che l' eſſenza dell' Animo e dell' Anima
Incorporea non è, ch' ove tu miri
Ch' ella porge alle membra impulſo e moto,
Che nel ſonno le immerge, il volto muta,
E l' Uom tanto a ſua voglia affrena e volge:
Nè ſenza Tatto di tai coſe alcuna
Far ſi può mai nè ſenza corpo il Tatto:
Meſtiero è pur che di corporea eſſenza
Si confeſſin da noi l' Alma e la Mente.
L' Animo in oltre è ſottopoſto a tutti
Gli accidenti del corpo e dentro ad eſſo
Partecipa con noi d' ogni ſuo danno:
Dunque è meſtier che per natura anch' egli
Corporeo ſia mentre nel corpo immerſo
Può da corporei dardi eſſer piagato.

Or che corpo ſia l' Animo e di quali
Semi formato in chiari detti eſporti
Vo' ſe attento m' aſcolti. Io dico adunque

Pria,

Pria, ch' egli è ſottilſſimo e compoſto
D' Atomi aſſai minuti, e ſe tu forſe
Come ciò vero ſia d'intender brami,
Quindi intendere il puoi. Nulla più ratto
Far ſi vede giammai di quelle coſe
Che la mente propone e ch' ella ſteſſa
A far comincia, più veloce adunque
Corre per ſe medeſima la Mente
D'ogn' altra coſa che veder cogli ochi
Si poſſa, ma di ſemi aſſai rotondi
E minuti convien che ſia formato
Quel ch' è mobile tanto, acchiochè ſpinti
In picciolo momento abbiano il moto:
Chè ſe l' acqua ſi move e per tantino
Di momento ſi meſce ondeggia e ſcorre,
Ciò fa perchè il ſuo corpo è per natura
D' Atomi molto piccioli e volubili
Conteſto: ma ſe l' Oglio o 'l Viſco o 'l Miele
Più tenaci han le parti e men veloce
L' umido innato e viepiù tardo il corſo,

Queſto

Questo avvien lor perchè la lor materia
Stretta è fra se con più gagliardo laccio
Nè di tanto sottili e sì rotondi
Atomi è fatta e così lisci e mobili:
Conciossiachè sospesa aura leggiera
Può di molli Papaveri un Acervo
Sforzar col soffio a dissiparsi affatto,
Ma non può già per lo contrario un Mucchio
O di pietre o di dardi: Adunque quanto
I corpi son più lievi e più minuti
E più lisci e più tondi, essi altrettanto
Son più facili a moversi, ma quanto
Son più gravi all' incontro e più scabrosi,
Essi altrettanto han più fermezza in loro.

Dunque perchè da Noi già s'è provato
Che la Mente dell' uomo è mobilissima,
Mestier sarà che i suoi principj primi
Molto piccioli sian lisci e rotondi:
Il che se bene intenderai, saratti
D' utile non mediocre, ed opportuno

Dar

Dar potrà lume a molte cauſe occulte.
Ma di che tenue e ſottil ſeme ell' abbia
L'eſſenza inteſta, e da che picciol luogo
Contenerſi dovria ſe in un ſol gruppo
S'uniſſe, a te paleſe anco da queſto
Certamente faraſſi. Oſſerva l' Uomo
Toſto che della morte acquiſta e gode
La ſicura quiete, e che dell' Alma
Si ſuggio la natura della Mente,
E nulla dal ſuo corpo eſſer limato
Veder potrai nella figura eſterna
Nulla nel peſo: ogni altra coſa intatta
Ne conſerva la Morte, eccetto il ſenſo
Vitale e 'l vapor caldo. Adunque è forza
Che di ſemi aſſai piccioli conteſta
Sia tutta l' Alma per l' interne viſcere
Per le vene e pe' muſcoli e pe' nervi,
Poichè quantunque Ella s'involi affatto
Dal corpo, non per tanto illeſa reſta
D' intorno a lui ſuperficie eſterna

Nè pur gli manca del ſuo peſo un pelo:
Qual ſe dal vino o dal ſoave unguento
Sfuma lo ſpirto e ſi diſſolve in aura,
O d' altro corpo ſi dilegua il ſucco,
Che non ſembra però punto minore
O di mole o di peſo, e ciò ſuccede
Sol perchè molti piccioli e minuti
Semi i ſucchi compongono, e l'odore
Comparton delle coſe a tutto il corpo.
Dunque voglia o non voglia, è pur meſtiero
Che l'eſſenza dell' Animo e dell' Alma
Si confeſſi da te fatta di ſemi
Piccioli aſſai, mentre in fuggir dal corpo
Della ſua gravità nulla non toglie.
Nè già creder ſi dee, che tal natura
Semplice ſia, poichè un ſottile ſpirto
Miſto con vapor caldo a' moribondi
Dal petto eſala, e 'l vapor caldo a forza
Trae ſeco d'aria qualche parte, e mai
Non ſi trova calor che in ſe miſchiato

Aere non abbia : poichè rara essendo
La sua natura, è necessario al certo
Che fra gli atomi suoi molti principj
D' Aria siano agitati. Or dunque omai
Della Mente e dell' Alma abbiam trovato
Tre varie essenze, e pur tre varie essenze
Non son bastanti a generare il senso :
Conciossiachè capir nostro intelletto
Non può giammai come di queste alcuna
Basti a produrre i sensitivi moti
Che a più cose applicar possan la Mente.

D'uopo sia dunque aggiungere una quarta
Natura, e questa totalmente è priva
Di nome, nè di lei si trova al Mondo
Più nobil cosa o di più tondi semi.
Questa pria per le membra i sensitivi
Moti distribuisce, e perchè fatta
E' d' atomi assai piccioli, si move
Pria d' ogn' altra Natura : il caldo quindi,
Quindi dell' aura l' invisibil forza

Riceve il moto, e quindi l' aere e quindi
Si mobilita il tutto, il ſangue ſcorre,
Senton tutte le viſcere, e conceſſo
E' finalmente all' oſſa e alle midolle
Il diletto il dolor, nè queſto o l' acre
Infermità può penetrarvi mai
Senza che il tutto ſi perturbi in guiſa
Che luogo al viver manchi e che dell' Alma
Fugga ogni parte pe' meati occulti
Del noſtro corpo, ancorchè ſpeſſo accaggia
Che reſtino interotti i movimenti
Quaſi al ſommo del corpo, e ſia baſtante
L' uomo in tal caſo a conſervarſi in vita.

Or mentre io bramo di narrarti appieno
Come ſian fra di lor queſte nature
Meſcolate nel corpo, ed in qual modo
Abbian forza e vigor, me ne ritragge
La povertà della Romana lingua.
Ma pur com'io potrò, ſommariamente
Dirolti; poichè de' principj i corpi

Traſcorron

Trascorron l' un con l' altro uniti in guisa
Che alcun non si separa, nè mai
Crear si può per interposto spazio
Un diverso poter, ma quasi molte
Potenze sono in un sol gruppo unite,
E qual degli animai l' interne viscere
Han tutte un certo odore un certo caldo
Ed un certo sapore, e pur veggiamo
Che di queste tre cose una sol cosa
Non per tanto si crea, tale il Calore
E l' Aere e la virtu cieca del Vento
Fan tra lor misti una Natura sola
Con quella per se mobile energia
Che lor comparte i movimenti, ed onde
Fin per entro alle viscere si crea
Prima che altrove il sensitivo moto.
Posciachè tal Natura affatto occulta
E' senza dubbio alcuno, e più riposta
Cosa di questa immaginar non puossi
Da noi; perch' ella stessa Alma è dell' Alma

E qual dentro alle membra e in tutto il corpo
Staſſi miſto ed occulto e della Mente
E dell' Alma il vigor, perchè di ſemi
Tenui e piccioli è ſatto, in ſimil guiſa
Queſta tale energia priva di nome
E di corpi aſſai piccioli e ſottili
Creata anch' ella, e ſta nel corpo aſcoſa
Alma di tutta l' Alma, e ſignoreggia
In tutto il corpo. Or in tal modo è d' uopo
Che l' aura e l' aere e 'l vapor caldo inſieme
Miſti ſian per le membra, è ch' altri ad altri
Stian più ſopra o più ſotto, acciochè poſſa
Farſi di tutti un ſol Compoſto, e 'l Foco
Diſtintamente e 'l Aura e l' energia
Dell' Aere non ancida e ſciolga il ſenſo.
E' nell' Animo poi certo altro caldo
Ch' ei piglia nello ſdegno allor che ferve
E che per gli occhi torvi incendio ſpira,
V' è del freddo timor compagna eterna
Molta aura ſparſa atta a produr nel corpo
L'orror

L'orror di Morte e concitar le membra,
Ed evvi ancor quel placido e quieto
Stato dell' Aria, che dall' uom ſi gode
Nel cor tranquillo e nel ſereno volto:
Ma viepiù di calor ſi trova in quelli
Che di cor ſon crudeli ed iracondi
D' animo e facilmente ardon di ſdegno,
Qual ſovra ogni altra coſa è la poſſanza
E il furor degl' indomiti Leoni
Che gemendo e mugghiando orribilmente
Squarcian tal volta il petto, e più non ponno
In lor capir di sì grand' ira il flutto.
Ma le timide Cerve han più ventoſa
E più fredda la mente, e per le viſcere
Concitan viepiù preſto aure gelate
Che fan ſovente irrigidir le membra:
Al fin d' aria più placida e tranquilla
Vive il Gregge arator, nè mai ſoverchio
Dell'ira il turba la fumante face
Di caligine cieca ombre ſpargendo,

Nè mai dal telo del timor trafitto
Gelido torpe, ma nel mezzo è posto
Fra paurosi Cervi e Leon fieri.
Tal anch' è l'uman Germe, e benchè molti
Siano egualmenre di dottrina adorni,
Restan però nella natura impresse
Di qualunque Alma le vestigie prime.
Nè già creder si dee che la Virtude
Siasi quanto esser voglia eccelsa e grande
Sveller possa giammai dalle radici
Dell' uomo i vizi e proibir che Questi
Più facilmente non trascorra all'ire,
Quei dai freddo timor più presto alquanto
Assalito non venga, e più del giusto
Non sia Quell' altro placido e clemente:
Anzi è mestier che in altre cose assai
Degli uomini fra lor sian differenti
Le Nature, e diversi anco i costumi
Che dipendon da quelle. E s'io non posso
Di tai cose spiegar le cause occulte

Nè

Nè tanti nomi di figure imporre
Quanti d'uopo fariano a quei principj
Onde fi gran diverfità di cofe
Nafce nel Mondo , Io per me credo almeno
Di potere affermar che i naturali
Primi veftigj che non puote affatto
Difcacciar la Ragion , sì lievemente
Reftino impreffi in noi , che nulla poffa
Vietare all' uom che placida e tranquilla
E degna degli Dei vita non viva.

Così fatta Natura è fparfa adunque
Pel corpo e 'l cuftodifce e lo conferva ,
Poichè l' Anima e 'l Corpo han le radici
Sì ftrettamente avviticchiate infieme ,
Che impoffibil mi par che poffan l' une
Dall' altre effer divelte , e che il Compofto
Ratto a morte non corra. E quale appunto
Mal fi può dall' incenfo eftrar l'odore
Senza ch' ei pera e fi corrompa affatto ,
Tal dell' Alma e dell' Animo l' effenza

Mal

Mal diveller ſi può dal noſtro corpo
Senza ch'ei muoia, e ſi diſſolva il Tutto.
Così fin dall'origine primiera
Create ſon d' avviluppati ſemi
Le predette Nature, ed han comune
Fra lor la vita, ne capir ſi puote
Come nulla ſentir poſſano i Corpi
Dalle Menti diviſi, o pur le Menti
Separate da i Corpi: ond' è pur d'uopo
Che di moti comuni e quinci e quindi
Per le viſcere a noi s'accenda il ſenſo.

In oltre non ſi genera nè creſce
Mai per ſe ſteſſo il corpo, e d' Alma privo
Toſto s'imputridiſce e ſi corrompe.
Poichè quantunque il molle umor dell' acque
Perda ſpeſſo il ſapor che gli fu dato,
Nè per ciò ſia diſtrutto anzi rimanga
Senz' alcun danno, non per tanto i Corpi
Non ſon baſtanti a ſofferir che l' Alma
Si parta e gli abbandoni: ma convulſi

Moion

Moion del tutto e fansi esca de' vermi,
Poichè fin da principio hanno riposti
Nelle membra materne e dentro all'alvo
Hanno i moti vitali in guisa uniti
E scambievoli i morbi il Corpo e l' Alma,
Che non può l' un dall' altra esser diviso
Senza peste comun: Tu quindi adunque
Ben conoscer potrai che se congiunta
La causa è di salute, è d' uopo ancora
Che unita sia la lor Natura e l' Essere.
Nel rimanente poi se alcun rifiuta
Che senta il Corpo, e crede pur che l' Alma
Sparsa per ogni membro abbia quel moto
Che senso ha nome, egli per certo impugna
Cose veraci e manifeste al senso:
Chè chi mai potrà dire in che consista
Del corpo il senso, altri che il senso istesso
Che sol n' addita e ne fa noto il Tutto?
Nè quì fia chi risponda: il Corpo privo
D' Anima, resta anco di senso ignudo:

Posciach' egli oltre a ciò molte altra cose
Perde senz alcun dubbio allor che lunga
Età l' opprime e lo converte in polve.

Ma l' affermar che gli occhi oggetto alcuno
Veder non ponno, e che la mente è quella
Che rimira per lor come per due
Spalancate finestre, a me per certo
Difficil sembra, e che il contrario appunto
Degli ochi stessi ne dimostri il senso,
Massime allor che per soverchia luce
Ne vien tolto il veder de' rai del Sole
L'aureo fulgor, perchè da' lumi i lumi
Son tavolta oscurati: Or ciò non puote
Alle Porte accader, chè gli usci aperti
D'onde noi riguardiamo, alcun travaglio
Non han giammai. Ma se i nostr' òcchi in oltre
Ci servon d'usci, ragionevol parmi
Che traendogli fuor, debba la mente
Meglio veder senza le stesse imposte,
Nè qui ricever dei per cosa vera,

Benchè

Benchè tal la ſtimaſſe il gran Democrito,
Che del Corpo e dell' Alma i primi ſemi
Poſti l' un preſſo all' altro alternamente
Varie faccian le Membra e le colleghino:
Poichè non ſol dell' Anima i principj
Son di quelli del corpo aſſai minori
Ma lor cedon di numero, e più rari
Son diſperſi per eſſo, onde affermare
Queſto ſolo potrai, che tanti ſpazi
Denno appunto occupar dell' Alma i ſemi,
Quanti baſtano a noi per generare
I moti ſenſitivi entro alle membra:
Poichè tavolta non ſentiam la polve
Nè la creta aderente al noſtro corpo
Nè la Nebbia notturna nè le Tele
De' ragni allor che nel gir loro incontro
Vi reſtiamo irretiti, ne la ſpoglia
De' ſuddetti animai quando ſul capo
Ci caſca, nè le piume degli uccelli
Nè de' cardi ſpinoſi i fior volanti

Che

Che per soverchia leggerezza in giuso
Caggion difficilmente, e non sentiamo
Il cheto andar degli animai che repono
Nè tutti ad uno ad uno i segni impressi
In noi dalle Zanzare. In cotal guisa
D'uopo è che molti genitali corpi
Movansi per le membra ove son misti,
Pria che dell' Alma gli acquistati semi
Possan digiunti per sì grande spazzio
Sentire, e martellando utarsi unirsi
E saltare a vicenda in varie parti.

Ma viepiù della vita i chiostri serra
E più ne regge e signoreggia i sensi
L'animo in noi, che l' energia dell'Alma:
Conciossiachè dell' Alma alcuna parte
Non può per alcun tempo ancorchè breve
Risfeder senza mente entro alle membra;
Ma compagna la segue agelvomente,
E fuggendo per l' aure, il corpo lascia
Nel duro freddo della morte involto

Ma

Ma quegli a cui la mente illeſa reſta,
Vivo rimane ancorche d' ogn intorno
Abbia lacero il corpo: Il tronco buſto
Benchè tolte gli ſian l'Alma e le membra,
Pur vive e le vitali aure reſpira,
E dell' Alma in gran parte orbo reſtando
Se non in tutto, non per tanto in vita
Trattienſi e ſi conſerva, appunte come
L' occhio ritien la facoltà viſiva
Quantunque intorno cinciſchiato e lacero
Finchè gli reſta la pupilla intatta,
Purchè tu l' orbe ſuo tutto non guaſti,
Ma tagli intorno al criſtallino umore
E ſolo il laſci: concioſſiache farlo
Anco il potrai ſenza timore alcuno
Dell' eſterminio ſuo. Ma ſe corroſa
Fia la pupilla ancorchè ſia dell' occhio
Una minima parte, e tutto il reſto
Dell' Orbe illeſo e ſplendido rimanga,
Toſto il lume tramonta. e buia notte

N'

N' ingombra. Or ſempre una tal lega appunto
Tien congiunti fra lor l' Animo e l' Alma.
Or via, perchè tu, Memmo, intender poſſa
Che ſon degli animai l' Alme e le Menti
Natie non pur ma ſottopoſte a morte;
Io vo' ſeguire ad ordinar con degni
Verſi della tua vita, e da me cerchi
Lungo ſpazio di tempo e ritrovati
Con ſoave fatica. Or ſu fra tanto
L' un di queſti due Nomi all' altro accoppia,
E quand' io verbigrazia eſſer mortale
L' Alma t'inſegno, a creder t'apparecchia
Che tale anco è la Mente, in quanto l'una
Fa congiunta con l' altra un ſol Compoſto:
Pria, perchè già la dimoſtrammo innanzi
Di corpi ſottiliſſimi e minuti
E fatta di principj aſſai minori
Di quelli onde ſi forma il chiaro e liquido
Umor dell' acqua o pur la Nebbia o il Fumo
Poichè nell' eſſer mobile d'aſſai

Vince

Vince tai cose, e per cagion più lieve
E' sovente agitata, anzi tavolta
Commossa è sol da simulacri ignudi
In lei dall' Acqua o dalla Nebbia impressi
O pur dal Fumo: il che succede allora
Che noi sopiti in placida quiete
Veggiam per l'aere atri vapori e fumo
D'ogn' intorno esalar sublimi Altari,
Posciachè tal' immagini per certo
Formansi in noi. Or se tu vedi adunque
Che rotti i vasi, in ogni parte scorre
Impetuosa l'acqua e via sen fugge,
E Fumo e Nebbia si dissolve in aura,
Ben creder puoi che l' Anima e la Mente
Si distrugga e perisca assai più presto,
E che in tempo minore i suoi principj
Sian dissipati allor che una sol volta
Rapita dalle membra si diparte
Conciossiachè se 'l corpo il quale ad essa
Serve in vece di vaso o perchè rotto

Sia da qualche percoſſa o rarefatto
Per mancanza di ſangue, omai baſtante
A frenarla non è, come potrai
Creder che vaglia a ritenerla alcuno
Aer che la circondi? Egli del noſtro
Corpo è più raro, e con più forte laccio
Stringer potralla ed impedirle il corſo?

In oltre il ſenſo ne dimoſtra aperto
Naſcer la Mente in compagnia del Corpo
E creſcer' anco ed invecchiar con eſſo:
Poichè ſiccome i piccioli Fanciulli
Han tenere le membra e vaccillante
Il pargoletto piè, così veggiamo
Che dell' Animo lor debole e molle
E' la virtù: Ma ſe creſcendo il corpo
S'augumenta di forze, anco il Conſiglio
Maggior diviene, e della Mente adulta
Più robuſto è il vigor: Se al fin crollato
E' dagli urti del tempo è vecchio omai
Langue il Corpo e vien meno, e ſe le membra
Perdon

Perdon l'ufate poſſe, anco l'Ingegno
Zoppica, e delirando in un ſol punto
E la Lingua e la Mente, il Tutto manca.
Dunque è meſtier che tutta anco dell' Alma
La natura ſi diſſipi qual fumo
Per l' aure aeree, poichè naſce e creſce
Col corpo e per l' etade al fin diventa
Com' io già t'inſegnai, debole e fiacca.

S'arroge a ciò, che ſe veggiamo il Corpo
Soggetto a gravi morbi e a dure ed aſpre
Fatiche, anco la Mente alle mordaci
Cure è ſoggetta alle paure al pianto:
Per la qual coſa eſſer del rogo a parte
Ancor l' è d' uopo, anzi ſovente accade
Che mentre il noſtro corpo infermo langue,
L' Animo vagabondo eſce di ſtrada,
Poichè ſpeſſo vaneggia e di ſe fuori
Parla coſe da pazzi ed è tavolta
Da letargo duriſſimo e mortale
Sommerſo in alto e grave ſonno eterno

Cade il volto ſul petto, e fiſſi in terra
Stan gli occhi, ond' egli o le parole udire
O conoſcer' i volti omai non puote
Di chi ſtandogli intorno e procurando
Di richiamarlo in vita, afflitto e meſto
Bagna d'amare lagrime le gote.
Ond' è pur d' uopo il confeſſar che l' Alma
Periſce anch' ella, mentre in lei penetra
Il contagio de' morbi : E il duolo e'l morbo
Ambi del rogo a noi ſono architetti
Come di molti l' eſtermino inſegna.
In ſomma per qual cauſa allor che l' acre
Violenza del vino ha penetratto
Dell' uomo il corpo e per le vene interne
E' diffuſo l'ardor, toſto ne ſegue
Gravezza nelle Membra ? il piè traballa,
Balbutiſce la lingua, ebra vaneggia
La Mente, nuotan gli occhi, e creſcon toſto
E le grida e i ſinghiozzi e le conteſe
E tutto ciò che s'appartiene a queſto :

Or

Or perchè ciò? se non perchè la forza
Violenta del vino entro lo stesso
Corpo anco l' Alma ha di turbar costume?
Ma tutto quel che da cagione esterna
Turbar si puote ed impedir, ne mostra
Che s' egli sia da più molesto incontro
Urtato, perirà restando affatto
Della futura età privo in eterno.
Anzi sovente innanzi a gli occhi nostri
Veggiamo alcun da repentino Morbo
Cader quasi da fulmine percosso:
Lordo ha il volto di bava e geme e trema,
Esce fuor di se stesso, i nervi stende,
E si crucia ed anela ed incostante
Dibatte, e stanca in varie guise il corpo,
Poichè del Morbo la possanza allora
Per le membra distratta agita e turba
L' Alma: e spuma, qual onda in salso Mare
Se Borea il fiede impetuoso ed Austro,
Gorgoglia e bolle: Il gemito s' esprime

Sol perchè punte dal dolor le Membra
Fan che ſcacciati delle voci i ſemi
Eſcan per bocca avviluppati inſieme;
Naſce il deliro poi perchè l' interna
Virtù dell' Alma e della Mente allora
Si turba, e come io diſſi, in due diviſa
Vien ſovente agitata e quinci e quindi
Dallo ſteſſo velen ſparſa e diſtratta.
Ma ſe il fiero accidente omai ſi placa,
E l' atro umor del già corroto corpo
Ne' ripoſtigli ſuoi fugge e s' aſconde,
Prima allor vacillando in pie ſi rizza
E quindi in tutti appoco appoco i ſenſi
Riede, e l' Alma ripiglia: Or queſta dunque
Mentre chiuſa è nel corpo avrà da tanti
Morbi travaglio e fia diſtratta e ſparſa
In così varie e miſerande guiſe;
E creder vuoi che la Medeſima poſſa
Priva affatto del corpo all' aere aperto
Viver fra i venti e le tempeſte e i nembi?

Perchè

Perchè in oltre ſanar con medica Arte
Si può la Mente come il Corpo infermo,
E ſedarne i tumulti; anco da queſto
Apprender puoi ch' ella è ſoggetta a morte,
Poiche è meſtier che aggiunga parti a parti
E l' ordin cangi, o dell' interna ſomma
Qualche coſa detragga ognun che piglia
A variar la Mente, o quolunque altra
Corporea eſſenza traſmutar procura.
Ma poſſibil non è che l'Immortale
Cangi ſito di parti, o nulla altronde
Riceva o perda del ſuo proprio un pelo,
Poichè qualunque corpo il termin paſſa
Da Natura preſcritto all' eſſer ſuo,
Queſto è ſua Morte, e non è più qual' era.

L' Animo adunque o ſia da morbo oppreſſo
O da medica man reſtituito
Nel primiero vigor, chiaro ne moſtra,
Come io già t' inſegnai, d' eſſer mortale:
Talmente par ch' alla Raggion fallace

Siopponga il Vero e le interchiuda affatto
Di refugio e di ſcampo ogni ſperanza,
E con doppio argomento il Falſo atterri.
Speſſo in ſomma veggiam che appoco appoco
Periſce l' uomo e perde il vital ſenſo
A membro a membro: Pria l'ugna e le dita
Livide fanſi, i piè quindi e le gambe
Moiono, e ſcorre poi di tratto in tratto
Per l' altre membra il duro gel di Morte.
Or ſe dell' Alma la natura adunque
Si divide in più parti e nello ſteſſo
Tempo non è ſincera, Ella ſi debbe
Creder mortale, e ſe tu forſe ſtimi
Ch' ella ſe ſteſſa in ſe poſſa ritrare
E le ſue parti in un ſol gruppo unire
E che per queſto ad un ad un le membra
Perdano il vital ſenſo, erri e vaneggi,
Poichè ciò concedendo, il luogo almeno
In cui s' uniſce in sì gran copia l' Alma,
Avria ſenſo maggior. Ma queſto luogo

Non

Non ſi vede giammai, perchè ſtracciata
Come già diſſi, e lacerata in molte
Parti fuor ſi diſparge e però muore.
Anzi ſe pur ne piace omai ſupporre
Per vero il falſo, e dir che poſſa inſieme
L' Alma aggomitolarſi entro alle Membra
Di quei che moribondi a parte a parte
Perdono il ſenſo, non per tanto è d' uopo
Che mortal ſi confeſſi, e poco monta
Ch' ella per l' aere ſi diſperga o ch' ella
Ritirando in ſe ſteſſa ogni ſua parte,
Stupida reſti e d'ogni moto priva:
Mentre già tutto l' Uomo il ſenſo perde
Più e più d' ogn' intorno, e d' ogn intorno
Meno e meno di vita omai gli avanza.
Aggiungi che dell' Uomo una tal parte
Determinata e l' Animo e in un luogo
Certo riſiede in quella guiſa appunto,
Che fan gli occhi e l' orecchie e gli altri ſenſi
Che governan le Membra, onde ſiccome

E le mani e l' orecchie e gli ochi e il naſo
Separati da noi ſentir non ponno
Nè lungo tempo conſervarſi in vita,
Così non può per ſe medeſma e priva
Del corpo eſſer la Mente e ſenza l' Uomo
Che le ſerve di vaſo e di qualunque
Altra natura imaginar tu poſſa
Più congiunta con lei, perch' ella al corpo
Con forte laccio è ſaldamente unita.
Finalmente e dell' Animo e del Corpo
Le vivaci energie ſane e robuſte
Godon congiunte i dolci rai del Sole,
Chè priva delle membra e per ſe ſola
Non può la Mente eſercitare i moti
Vitali, ed all' incontro orbe dell' Alma
Non pon le membra eſercitare i ſenſi.
Ma qual ſe tratto dalla teſta un occhio
Lungi 'l getti dal corpo, egli non vede
Nulla per ſe, tal ſeparate ancora
Dall' uom l' Alma e la Mente oprar non poño
Nulla,

Nulla, poichè mischiate e per le vene
E pe' nervi e per l'ossa e per le viscere
Trovansi in tutto il corpo, e i primi semi
Non ponno in varie parti a lor talento
Lungi saltare, onde ristretti insieme
Creano i moti sensiferi che poscia
Dopo morte a crear non son bastanti,
Poichè più non gli frena il freno stesso:
Chè corpo insieme ed animal sarebbe
L'aer per certo, se frenar se stessa
L'Anima vi potesse e far quei moti
Che pria nel corpo esercitar solea
Per opera de' Nervi: Ond' è pur forza
Che poichè risoluto ogni coperchio
Fia del corpo dell' uomo, e fuor cacciata
La dolce aura vitale, anco dell' Alma
E della Mente si dissolva il senso,
Mentre l' istessa causa a due fa guerra.
Se il corpo in somma tolerar non puote
Dell' Anima il partir senza che tosto

S' imputridiſca e d' ogn' intorno ſpanda
Alito abominevole ed orrendo,
Perchè dubbiar che ſin dall' imo fondo
Sradicata da lui ratta non fugga
Sparſa qual fumo l'energia dell' Alma ?
Onde per così putrida e sì grande
Ruina il corpo variato e guaſto
Periſca affatto : concioſſiachè moſſi
Son da' propri lor luoghi i fondamenti
Dell' Alma e per le membra eſalan fuori
E per tutte le vie curve del Corpo
E per tutti i meati, onde tu poſſa
Quindi imparar che per le membra uſcio
Diviſa l' Alma in varie Parti, e prima
Fu nel corpo medeſimo diſtratta
Eſſa da ſe, che fuor di lui ſoſpinta :
Anzi mentre che l' Anima ſi ſpazia
Ne' confin della vita, a noi ſovente
Par nondimen ch' ella periſca oppreſſa
Per qualche cauſa, e che dal corpo eſangue

Si

Si diſſolvan le membra, e quaſi giunto
All' eſtremo ſuo dì languiſca il volto:
Come ſuole accader quando ſvenuti
Caſcan gli uomini in terra allor ch' ognuno
Trema inſieme e deſia di ritenere
L'ultimo laccio alle mancanti forze:
Poichè allor della Mente ogni vigore
Si ſquaſſa, e ſeco ogni virtù dell' Alma
Stranamente ſi crolla e con lo ſteſſo
Corpo ambedue s' indeboliſcon tanto,
Che diſſolverle affatto omai potrebbe
Cauſa poco più grave: E nondimeno
Dubiterai che finalmente uſcita
L' Anima fuor del corpo all' aria aperta
Debole e ſtanca e di ritegno priva
Non ſol non duri eſternamente intatta,
Ma ne pur ſi conſervi un ſol momento.
Concioſſiachè non ſembra a i moribondi
Di ſentire accoſtar l' Anima illeſa
Al petto, indi alla gola, indi alle fauci,

Ma par lor che perisca in un tal sito
A lei prefisso, in quella guisa appunto
Che fa ciascun di noi, ch' ogni altro senso
Nella propria sua parte si dissolve.
Chè se pure immortal fosse la Mente,
Essa giammai non si dorria morendo
D' esser disciolta dal mortal suo laccio:
Anzi con volar via libera e sciolta
Goder dovrebbe di lasciar la veste,
Qual gode di depor l' antica spoglia
L' Angue già vecchio, e le sue corna il Cervo.
In somma perchè mai non si produce
Dell' Animo il consiglio o nella testa
O nel dorso o ne' piedi o nelle mani?
Ma sempre sta tenacemente affisso
In quel sito medesmo in cui Natura
Da prima il collocò, se pur non sono
Prescritti i luoghi ove ogni cosa possa
Nascere e nata conservarsi in vita?
Sì tutti i corpi han le lor sedi, e mai

Non

Non ſuol per entro alle pruine algenti
Naſcere il foco e tra le fiamme il ghiaccio.
In oltre ſe dell' Anima l' eſſenza
A morte non ſoggiace e può ſentire
Separata dal corpo, a quel ch' io ſtimo
Forza ſarà ch' ella ſi creda ornata
De' cinque ſentimenti, e noi proporre
Poſſiam che l' Alme per l' Inferno errando
Vadano, onde i Pittori ed i Poeti
Ne' ſecoli primieri in cotal guiſa
L' Alme introduſſer d' ogni ſenſo ornate.
Ma non poſſon per ſe prive dell' Alma
O le mani o la lingua o il naſo o gli occhi
O l' orecchie goder vita nè ſenſo,
Nè per ſe ponno i ſenſi e ſenza mani
E ſenza lingua e ſenza orecchi e ſenza
Occhi e Naſo goder ſenſo nè vita:
E perchè il ſenſo eſſer ne moſtra il ſenſo
Comune a tutto il corpo, ed ognun vede
Che animale è il Compoſto, egli è pur d' uopo
Che

Che se questo con subita percossa
Vien ferito nel mezzo in guisa tale
Che restin separate ambe le parti;
E diviso e stracciato anco dell' Alma
Sia col Corpo il vigore e quinci e quindi
Senza alcun dubbio seminato e sparso.
Ma ciò che si divide ed in più d' una
Parte si sparge, per se stesso nega
D' esser dotato di Natura eterna.

Fama è che pria nelle battaglie er' uso
L' oprar carri falcati e che da questi
Spesso di mista uccision fumanti
Sì repente solean l' umane membra
Tronche restar, che già cadute in terra
Tremar parean benchè divise affatto
Dal restante del corpo, ancorche l' animo
E dell' uom l' energia nulla sentisse
Per la prestezza, di quel male il duolo,
Sol perchè tutto allor l' Animo intento
Era in un con le membra al fiero Marte

Alle

Alle morti alle ſtragi, e di null' altro
Parea che gli caleſſe, e non ſapea
Che le ruote e le falci aſpre e rapaci
Gli avean pel campo ſtraſcinata a forza
Già con lo ſcudo la ſiniſtra mano:
Nè s' accorge talun mentre in battaglia
Salta a Cavallo e furioſo corre,
D'aver perſo la deſtra. Un altro tenta
D'ergerſi ancorche d' uno ſtinco affatto
Privo, mentre nel ſuolo il piè morendo
Divincola le dita, e il capo in terra
Tronco dal caldo e vivo buſto al volto
Moſtra ſegni vitali ed apre gli occhi
Finchè dell' Alma ogni reliquia eſali.
Anzi ſe mentre il minaccevol ſerpe
Sta vibrando tre lingue, a te piacceſſe
Di tagliar con la ſpada in varie parti
La lunga coda ſua, veder potreſti
Che ciaſcuna per ſe di freſco inciſa
S'attorce e ſparge di veleno il ſuolo,

O E

E con la bocca egli medeſmo indietro
Cerca la prima parte e'l dente crudo
Vi ficca in guiſa, che pel duolo accerbo
Cruciata l'impiaga, e con l'ardente
Morſo l' opprime. Or direm noi che in tutte
Quelle minime parti un' Alma intiera
Si trova? Ma da ciò ſegue che molte
Anime ſiano in un ſol corpo unite:
Dunque diviſa è pur quella che ſola
Fu prima, onde mortale e l'Alma e 'l Corpo
Stimar ſi dee, giacchè ugualmente entrambi
Poſſono in varie parti eſſer diviſi.

Se l' Alma in oltre è per natura eterna
E nel corpo a chi naſce occultamente
Penetra, e per qual cauſa altri non puote
Rammemorarſi i ſecoli traſcorſi
Nè delle coſe da lui fatte alcuno
Veſtigio ritener? poichè ſe tanto
La Virtù della Mente in noi ſi cangia,
Che reſti affatto ogni memoria eſtinta

Delle

Delle cose operate; al creder mio
Ciò dalla Morte omai lungi non erra.
Sicchè d' uopo ti fia dir che perisce
L' Alma di prima, e che all' incontro quella
Ch' or nel corpo dimora, or si creasse.
Aggiungi che se in noi l' Animo è chiuso
Poi che 'l corpo è perfetto allor che nasce
L' Uomo e che pria ne' limitari il piede
Pon della vita; in nessun modo al certo
Non converria ch' egli nel sangue immerso
Col corpo e con le membra in simil guisa
Crescer paresse, anzi dovria per se
Viver solo a se stesso e quasi in gabbia:
Onde voglia o non voglia, è pur mestiero
Che si credan da noi l' Alme e le Menti
Natie non pur ma sottoposte a morte.
Posciachè se di fuori insinuate
Fossero, non potriansi strettamente
A i corpi unirsi, il che pur mostra aperto
Il senso a noi, mentre connesse in guisa

Per le vene pe' nervi e per le viscere
Sono e per l'ossa, che gli stessi denti
Son di senso partecipi, siccome
N' additano i lor mali e lo stridore
Dell' Acqua fredda e le pietruzze infrante
Da noi con essi in masticando il pane:
Nè sì conteste essendo, uscirne intatte
Potranno e salve se medesme sciorre
E da Nervi e dall' Ossa e dagli Articoli.
Chè se tu forse penetrar ti credi
L' Anima per le membra insinuata
Di fuori in Noi; tanto più dee col corpo
Liquefatta perir, poichè disfassi
Tutto ciò che penetra, e però muore:
Conciossiachè divisa al fin si spande
Pe' meati insensibili del corpo,
E qual se per le Membra è compartito,
Tosto il cibo perisce e di se stesso
Porge ristoro e nutrimento al corpo,
Tal dell' Alma e dell' Animo l' essenza

Benchè

Benchè novellamente entri nel corpo
Intera, nondimen pur ſi diſſolve
Mentre il penetra, chè pe' fori occulti
Vengon diſtribuite ad ogni membro
Le ſue minime parti, onde ſi forma
Queſt' altra eſſenza d' Animo, che poſcia
Donna è del corpo e che di novo è nata
Di quella che perio diſtribuita
Gia per le Membra, onde non par che l' Alma
Priva ſia di Natal nè di Feretro.

In oltre non rimangono i principj
Dell' Anima nel Corpo ancorchè morto?
Chè ſe pur vi rimangono e vi ſtanno,
Non par che giuſtamente ella ſi poſſa
Giudicare immortal, poichè libata
Fuor ſe ne gio parte di ſe laſciando.
Ma s' ella poi dalle ſincere Membra
Sen fugge in guiſa che nel corpo alcuna
Parte di ſe medeſima non laſci,
Onde ſpirano i vermi entro alle viſciere

Già rance de' cadaveri, e sì grande
Numero d' animali affatto privi
D'offa e di fangue in ogni parte ondeggia
Per le tumide membra e per gli Articoli ?
Chè fe tu forfe infinuarfi a' vermi
L'Anime credi e per di fuori entrare
Ignude entro lor corpi, e non confideri
Come mille e mill' Anime s'adunino
In quel corpo medefmo onde una fola
Già fi partio, ciò nondimeno è tale
Che fembra pur che ricercar fi debba
E forte dubitar fe l' Alme i femi
Si procaccin de' vermi ad uno ad uno,
E i luoghi ove abitar denno, effe fteffe
Si vadan fabbricando, o pur di fuori
Sian ne' corpi già fatti infinuate.
Ma ne' come operar debbano o come
Affaticarfi l' Anime, ridire
Non puoffi, concioffiachè fenza corpo
Inquiete e follecite non vanno

Quà

Quà e là ſvolazzando a forza ſpinte
O dal male o dal freddo o dalla fame:
Chè per queſti diffetti ed a tal fine
Par che più toſto s'affatichi 'l Corpo
E ch' entro a lui dal ſuo contagio infetto
L' Animo a molte infermità ſoggiaccia.
Ma concedaſi pur che giovi all' Alme
Il fabbricarſi i corpi in quello ſteſſo
Tempo che vi ſottentrano, pur come
Debbian ciò fare immaginar non puoſſi.
Eſſe dunque per ſe le proprie membra
Fabbricar non potranno, e non per tanto
Giudicar non ſi dee che inſinuate
Sian ne' corpi già fatti, imperocchè
Non potrian ſottilmente eſſer conneſſe
Nè ſottopoſte per conſenſo a' Morbi.
Al fine ond' è che violenta forza
De' ſuperbi Leon ſempre accompagna
La ſemenza crudele, e che de' padri
Han le Volpi l' aſtuzie, e per natura

Fuggonsi i Cervi ove il timor gli caccia ?
E l' altre proprietà simili a queste,
Ond' è che tutte per le membra innate
Sembrano in noi, se non perchè una certa
Energia della mente in un con tutto
Il Corpo cresce del suo seme e della
Propria semenza ? chè se fosse immune
Da morte e corpo variar solesse,
Permiste avrian le qualità fra loro
Gli animali, e potrebbe alcuna Tigre
Cani produr che de' cornuti Cervi
Paventasser l' incontro, e lo Sparviero
Gli assalti fuggiria della Colomba
Per l' aure aeree timido e tremante,
Pazzo ogni Uomo saria, saggia ogni Fiera;
Poichè falso è che l' Anima immortale,
Come alcun dice, in variando il corpo
Si cangi : conciossiachè si dissolve
Tutto ciò chè si cangia, e però muore,
Giacchè le parti sue l' ordin primiero

Mutano,

Mutanò, onde poter debbono ancora
Per le membra dissolversi e perire
Finalmente col corpo. E se diranno
Che sempre in corpi umani anime umane
Entrin, chiederò loro: ond' è che possa
Pazza di saggia divenir la Mente?
Nè prudente giammai nessun fanciullo
Si trovi, nè puledro adorno in guisa
Di virtù militar, che possa in guerra
Far prove di se stesso al par d' ogn' altro
Bravo destrier? se non perchè una certa
Energia della Mente in un col corpo
Cresce eziandio del proprio seme e della
Propria semenza, nè schifar si puote
Che ne' teneri corpi anco la Mente
Tenerella non sia: chè se pur vero
Ciò credi, omai che tu confessi è d'uopo
Che l' Anima è mortal, mentre si cangia
Sì fattamente per le membra e perde
La primiera sua vita e'l proprio senso,

E come in oltre in compagnia del Corpo
Divenuta robusta al fior bramato
Giunger dell' età sua l' Alma potrebbe,
Se della prima origine non fosse
Consorte? O come dalle vecchie membra
Desidera d' uscir? forse paventa
Chiusa restar nel puzzolente corpo?
O che l' albergo suo già vacillante
Per la soverchia età caggia e l' opprima?
Ma non può l' Immortale esser disfatto.

In somma assai ridicolo mi sembra
Il dir che siano apparecchiate e pronte
Ne' Venerei diletti, e delle Fiere
Ne' parti l' Alme, e che immortali essendo
Sian costrette a guardar Membri mortali
Menti infinite e guerreggiar fra loro
Qual prima o dopo insinuar si deggia,
Se non se forse han pattuito insieme
Che quella che volando arriva prima,
Anco prima s' insinui, e che di forze

L'

L' una all' altra giammai lite non mova.
Gli alberi finalmente esser nell' Etere
Non ponno, nè le Nubi entro all' Oceano,
Nè vivo il pesce dimorar ne' campi,
Nè da legno spicciar tepido sangue,
Nè mai succo stillar da pietre alpine:
Certo ed acconcio è per natura il luogo
Ove cresca ogni cosa, ove dimori.
Così dunque per se l' Alma e la Mente
Senza corpo giammai nascer non puote
Nè dal sangue vagar lungi o da'nervi,
Poichè se ciò potesse, ella potrebbe
Molto più facilmente o nella testa
Vivere o nelle spalle o ne' calgagni,
E nascer' anco in qualsivoglia parte
Del corpo, e finalmente abitar sempre
Nell' uomo stesso e nello stesso albergo.
Onde poichè prefisso i Corpi nostri
Han per natura ed ordinato il luogo
Ove distintamente o nasca o cresca

La Natura dell' Animo e dell' Anima,
Tanto men ragionevole ſtimarſi
Dee che ſi poſſa generare il Tutto
Scevro dal corpo o mantenerſi in vita.
Onde toſto che il corpo a morte corre,
Meſtier ſarà che tu confeſſi, o Memmo,
Che ancor l' Alma perì diſtratta in eſſo.
Concioſſiachè l' unire all' Immortale
Il Caduco, e penſar ch' ei poſſa inſieme
Operar' e ſoffrir coſe a vicenda,
E' ſolenne pazzia, poichè qual' altra
Coſa mai sì diverſa e sì diſgiunta
E fra ſe diſcrepante immaginarſi
Potria, quanto l' unirſi all' immortale
E perenne il caduco e fragil Corpo,
E ſoffrir nel concilio aſpre tempeſte?
In oltre tutto quel che dura eterno,
Conviene o che reſpinga ogni percoſſa
Per eſſer d' infragibile ſoſtanza,
Nè ſoffra mai che lo penetri alcuna

Coſa

Coſa che diſunir poſſa l' interne
Sue parti : qual della Materia appunto
Gli Atomi ſon la cui natura innanzi
Già per noi s' è dimoſtra : o che immortale
Viva, perchè dagli urti affatto eſente
Sia come il Vuoto che non tocco dura
Nè mai ſoggiacce alle percoſſe un pelo :
O perchè intorno a lui alcuno ſpazio
Non ſia dove partirſi e diſſiparſi
Poſſa, come la Somma delle Some
Fuor di ſe non ha luogo ove ſi fugga
Nè corpo che l' intoppi e con profonda
Piaga l'ancida, e però vive eterna.
Ma nè, come inſegnammo, eſſer conteſta
L' Alma non può d'impenetrabil corpo,
Chè miſto è ſempre infra le coſe il Vuoto :
Nè però come il Vuoto intatta vive,
Poichè corpi non mancano che ſorti
Dall' infinito ed agitati a caſo
Poſſan cozzar con violento turbine

Questa mole di Mente ed atterrarla
E farne in altri modi orrido scempio:
Nè del Luogo l'essenza e dello Spazio
Profondo manca ove distrarsi e spargersi
L' Anima possa e per lo Vano immenso
Spinta da qualunqu' altra esterna forza
Finalmente perir. Dunque non fia
Chiusa alla Mente del morir la porta.

Chè se forse immortal credi piuttosto
L' Anima, perchè sia ben custodita
Dalle cose mortifere, o perchè
Tutto quel che la incontra in qualche modo
Pria che le noccia, rispinto a forza
Indietro si ritiri, o perchè nulla
Che nemico le sia possa incontrarla,
Erri lungi dal ver poich' ella al certo
Oltre al mal che patisce allor che inferme
Giaccion le Membra, è macerata spesso
Dal pensare al futuro, onde il timore
Nasce che la maltratta, e le noiose

Cure

Cure che la travagliano, e rimorſa
E' dalle colpe in gioventù commeſſe.
Aggiungi in oltre il proprio ſuo furore
E l' obblio delle coſe, aggiungi il nero
Torrente di Letargo in cui s' immerge.
Nulla dunque è la Morte e nulla all' Uomo
Appartenerſi può, poichè mortale
E' l' Alma: e come ne' traſcorſi tempi
Nulla afflitti ſentimmo allor che il fiero
Annibale inondò d' arme e d' armati
Del Lazio i campi, e che ſquaſſato il Tutto
Da così ſpaventevole tumulto
Di guerra ſotto l' alte aure dell' Etere
Tremò ſovente, e fu più volte in dubbio
Sotto qual di due Popoli doveſſe
Cader l' Impero univerſal del Mondo,
Tale appunto ſentir nulla potremo
Toſtochè fra di lor l' Anima e 'l Corpo
Dell' union de' quai l' Uomo è formato,
Diſuniti ſaranno. A noi per certo

Che allor più non faremo, accader nulla
Più non potrà, non fe confufo e mifto
Fia con la Terra il Mar col Mare il Cielo.

Senzachè, fe diftratta omai del noftro
Corpo la Mente e l' energia dell' Alma
Sentir poteffe, non per tanto a noi
Ciò nulla apparterria, perchè formati
Siam d' Anima e di Corpo unitamente.
Nè fe l' éta future avranno i femi
Noftri raccolti dopo morte ed anco
Di novo allo ftefs' ordine ridotti
Che hanno al prefente, onde ne fia conceffo
Novo lume di vita. a noi per certo
Nulla quefto appartien, poi che interrotta
Fu la noftra memoria una fol volta.
Ed or nulla di noi che fummo innanzi
Ne cal, nè punto ne contrifta ed ange
Il penfare a Color che della noftra
Materia in altra età nafcer dovranno:
Poichè fe gli occhi della Mente fiffi

Del

Del tempo omai trascorso all' infinito
Spazio, e contempli quanto vari e quanti
I moti sian della materia prima,
Agevolmente crederai che i semi
Fossero in quello stesso ordine e sito
In cui son' or molto sovente, e pure
Non può di questo rammentarsi alcuno,
Poichè interposte fur pause alla vita,
E sparsi i moti errar lungi da' sensi:
Poichè quel ch' è per essere infelice
D' uopo è che vivo sia nel tempo in cui
Possa a Mal soggiacer: Or se la morte
Da questo lo difende, e proibisce
Che quelli in cui ponno adunarsi i Mali
Stessi che noi fan miseri, vivesse
Ne' secoli trascorsi, omai ne lice
Senza dubbio affermar che nella morte
Non è di che temere, e che non puote
Chi non vive esser mai dolente e misero,
Nè punto differir da Quei che nati

Unqua al mondo non ſon Quello a cui tolta
Fu da morte immortal vita mortale :
Onde ſe vedi alcun che di ſe ſteſſo
Abbia compaſſion perchè ſepolto
Dopo morte il ſuo corpo imputridirſi
Debba o da fiamme ardenti eſſer conſunto,
O dilaniato da rapaci augelli
O da fiere sbranato, indi ti lice
Saper che non ſincero il cor gli punge
Qualche ſtimolo cieco, ancorch' ei neghi
Di creder che ſentir dopo la morte
Si poſſa alcuna coſa, onde non ſerba
Ciò che promette largamente altrui,
Nè dalla vita ſe medeſmo affatto
Stacca, ma nol ſapendo, alcuna parte
Fa che reſti di ſe : chè mentre vivo
L' uom penſa che morendo o degli augelli
Fia paſto il proprio corpo o delle belve,
Toſto di ſe medeſimo gl' increſce
Sol perchè non ſi libera a baſtanza

Dal

Dal corpo a gli animai gettato in preda,
Ma quel si finge e del suo proprio senso
L' infetta, e quindi a lui stando presente,
D' esser nato mortal sdegna, e non vede
Che nella vera morte esser non puote
Nessun' altro se stesso il qual vivendo
Pianga se morto o lacerato od arso.
Conciossiachè se mal fosse morendo,
Che dall' avido rostro o dall' ingorda
Bocca degli animai si divorasse
Dell' Uomo il corpo, io non intendo il come
Duro non sia l'esser nel foco ardente
Arrostite le membra, o soffocate
Nel miele, o per lo freddo intirizzite
Poste a giacer d'una gelata selce
Sull' equabile cima, o per di sopra
Dal grave peso della Terra infrante.
Ma nè l'albergo tuo vago & adorno
Nè l' amata Consorte omai potranno
Accoglierti, nè i dolci e cari figli

 Correrti

Correrti incontro e con lusinghe e vezzi
Prevenirti ne' baci, e 'l core e l' Alma
Di tacita dolcezza inebriarti.
Più non potrai con onorate imprese
O di mano o di senno o in pace o in guerra
Esser' a te nè a'tuoi d' aiuto alcuno.
Povero te Povero te gridando
Vanno, un sol giorno una sol' ora un punto
Nemico a' gusti tuoi potrà rapirti
Della Vita ogni premio, e taccion solo,
Nè desiderio alcuno avrai di queste
Cose: il che se cogli occhi della Mente
Molto ben guarderanno, e seguitarlo
Vorran con detti, omai sciogliere se stessi
Potranno e dall' angoscie e dal timore,
Venti contrari alla tranquilla vita.
Tu qual da Morte addormentato sei,
Tale al certo sarai nella futura
Età privo d' affanno e di cordoglio;
Ma noi vicini al tuo sepolcro orrendo

Te

Te piangeremo insaziabilmente
Dal rogo in poca cenere converso,
Nè l' eterno dolor dal cor profondo
Tolto mai ne sarà. Chiedere adunque
Deggiamo a questi: che vi sia d'amaro
Cotanto, se una cosa omai ritorna
Al sonno alla quiete? e qual cagione
Abbia alcun di dolersi e pianger sempre?
Sogliono ancor mentre sedendo a Mensa
Tengon gli uomini in man coppe spumanti,
Di ghirlande odorose ornati il crine
Dirsi di cuor l'un l'altro: è breve il frutto
Del bere, e 'l Già godemmo, e nel futuro
Forse più nol godrem, quasi il maggiore
Mal che la Tomba a questi tali apporti
Sia l'esser dalla sete arsi e consunti,
O dall' arida Terra o da qualunque
Altro desio miseramente afflitti.
Ma nè la vita sua nè se ricerca
Alcun, mentre di par giaccion sopiti

In placida quiete il Corpo e l'Alma :
Conciossiachè in tal guisa a noi pur lice
Dormir sonno perpetuo, e non ci punge
Di noi medesmi desiderio alcuno :
E pur dell' Alma i primi semi allora
Non vanno per le membra errando lungi
Da i sensiferi moti, anzi si desta
L' Uom per se stesso : Molto meno adunque
Creder si dee che appartener si possa
La Morte a noi, se men del Nulla è nulla,
Poichè più dissipata è nel feretro
L' union de principj, e mai nessuno
Sveglíossi dopo che seguio la fredda
Pausa della sua vita una sol volta.

Al fin se voci la Natura istessa
Fuor mandasse repente ed in tal guisa
Prendesse a rampognare : E qual sì grave
Causa, o sciocco Mortal, ti spinge al duolo?
Perchè temi la morte e perchè piangi?
Giacchè se dolce la primiera vita

Ti

Ti fu, nè tutti i commodi di quella
Scorser quaſi congeſti in un forato
Vaſo, nè tutti trapaſſar noioſi,
Perchè di viver ſazio omai non parti
Dal mio convito, e volentier non pigli
La ſicura quiete? e ſe profuſo
Svanì ciò che godeſti, e ſe la vita
T' offende omai, per qual cagione, o ſtolto,
Cerchi d' aggiunger più quel che di novo
Dee malamente diſſiparſi e tutto
Perire a te noioſo? e non piuttoſto
Fine alla vita ed al travaglio imponi?
Conciosſiachè oggimai nulla mi reſta
Che macchinar per te, ne trovar poſſo
Coſa che più ti piaccia: Il Mondo è ſempre
Lo ſteſſo, e ſe per gli anni ancor non langue
Il corpo tuo, ſe per vecchiezza eſtrema
Non hai le membra affaticate e ſtanche,
Sappi che nondimen ciò che ti reſta
Sarà ſempre il medeſmo ancorche vivo

Steſſi ben mille e mill' etadi ed anco
Mai per morir non foſſi. E qual riſpoſta
Dar potrem noi, ſe non che la Natura
Giuſta lite ne move e il Vero eſpone?

Ma chi più del dover s'ange e lamenta
D'eſſer nato mortal, con più ragione
Non fia ſgridato o rampognato in voce
Viepiù alta e ſevera? Aſciuga, o ſtolto,
Dagli occhi il pianto, e le querele affrena,
E ſe per troppa età vecchio e canuto
Altri ſi duol, tu pur godeſti i premi
Che la vita ne dà, pria che languiſſi.
Ma perchè ſempre avidamente brami
D' aver quel che ti manca, ed all' incontro
Sprezzi qual coſa vil ciò che poſſiedi,
Quindi avvien che imperfetta e poco grata
Ti raſſembra la vita, e quindi innanzi
Che tu poſſa partir lieto e ſatollo
Delle coſe del mondo, all' improviſo
Ti ſovraſta la morte: Or laſcia adunque

Ciò

Ciò che più tuo non è benchè prodotto
Foſſe al tuo tempo, e volentier concedi
Ch' altri poſſegga quel che indarno omai
Tenti di poſſeder. Giuſta per certo
Sarrebbe al creder mio tal cauſa, e giuſto
Un sì fatto rimprovero, chè ſempre
Cedon l'antiche alle moderne coſe,
A viva forza diſcacciate, e l' una
Si riſtaura dall' altra, e nulla cade
O nel Tartaro cieco o nel profondo
Baratro. Acciò ne' ſecoli futuri
Gli Uomini gli Animai l' Erbe e le Piante
Creſcano, han d'uopo di Materia; e pure
Meſtieri è che ciò ſegua allor che avrai
Compito affatto di tua vita il corſo.
Dunque non men di te caddero innanzi
Tai coſe e caderanno. In cotal guiſa
Di naſcer l'un dall' altro unqua non reſta,
E fu dalla Natura il viver dato
A neſſuno in mancipio, a tutti in uſo.

Pon

Pon mente in oltre, come pria che al Mondo
Fuſſimo generati, alcun traſcorſo
Secolo antico dell' eterno tempo
A noi nulla appartenne: Or queſto adunque
Specchio Natura innanzi a gli occhi noſtri
Poſe, acciò quivi un ſimulacro vero
Rimiriam dell' età che finalmente
Dee ſeguir dopo Morte: Ivi appariſce
Nulla forſe o d' orribile o di meſto?
Forſe non d'ogni ſonno alto e profondo
E' più ſicuro il Tutto? in Vita in Vita
Si patiſce da noi ciaſcun tormento,
Chè l'Anime cruciar nel baſſo Inferno
Credon gli ſciocchi. Tantalo infelice
Non teme il grave ed imminente ſaſſo
Come fama di lui parla e ragiona,
Ma ben ſono i Mortali in vita oppreſſi
Dal timor degli Dei cieco e bugiardo,
E paventan' ognor quella caduta
Che lor la Sorte appreſta. Erra chi penſa

Che Tizio giaccia in Acheronte e ſempre
Paſca del proprio cor l' Augel vorace,
Nè per cercar lo ſmiſurato petto
Con ſomma diligenza unqua potrebbe
L' Avvoltoio trovar cibo che foſſe
Baſtante a ſaziar l'avido roſtro
Eternamente: E ſia quantunque immane
Tizio e non pur con le diſteſe membra
Occupi nove Iugeri, ma tutto
Il grand' Orbe terreno, ei non per tanto
Non potrà ſofferir perpetua doglia,
Nè porger del ſuo copo eterno paſto.
Ma Tizio è quei che dal rapace artiglio
D' Amor ghermito, è lacerato e roſo
Dal crudo roſtro d' anſioſa angoſcia,
E quei che per qualunque altro deſio
Stracciano ad or ad or noie e tormenti.
Siſifo in oltre in queſta vita abbiamo
Poſto innanzi a' noſtri occhi, e quello è deſſo
Che dal popolo i faſci e le crudeli
Securi

Securi aver desidera, e si trova
Sempre ingannato, onde si crucia ed ange:
Poichè Impero bramar che affatto è vano
Nè mai può conseguirsi e sempre in esso
Durare intolerabili fatiche,
Questo è voler lo sdrucciolevol sasso
Portar sulla più erta eccelsa cima
Del Monte alpestre, ond' egli poi si ruoti
Di novo e caggia in precipizio al piano.

Pascer sempre oltre à ciò l' animo ingrato
De' beni di Natura, e mai contento
Non empier nè saziar la brama ingorda,
Qual' allor che degli anni in se rivolti
Tornano i tempi e ne rimenan seco
Varie e liete vaghezze e novi parti,
E pur sazzio giammai l' uomo infelice
Non è di tanti e così dolci frutti
Che la vita gli porge: A quel ch' io stimo,
Altro questo non è che radunare
Acqua in vasi forati i quai non ponno

Empiersi

Empierſi mai, come ſi dice appunto
Che a far ſian condannate in Acheronte
Dell' empio Re le giovinette Figlie.
  Cerbero fiera orribile e diverſa
Che latra con tre gole, e il cieco Tartaro
Che fumo erruta e ſpaventoſi incendi,
E le Furie crinite di ſerpenti,
Ed Eaco e Minoſſe e Radamanto
Non ſono in alcun luogo e ſenza dubbio
Eſſer non ponno; Ma la tema in vita
Delle pene dovute a' gran misfatti
Gravemente n'affligge e la ſevera
Penitenza del fallo e'l carcer tetro
E del ſaſſo Tarpeo l' orribil cima
I flaggelli i carnefici e la pece
E le piaſtre infocate e le facelle
E qual' altro ſupplicio unqua inventaſſe
Sicilia de' Tiranni antico Nido,
I quai benchè dal corpo aſſai lontani
Forſe ne ſian; pur di temer non reſta

L'

L' animo consapevole a se stesso
De' malvagi suoi fatti, el' core e l' Alma
Sì ne sferza e ne stimola e n' affligge,
Che nell' esser crudel Falari avanza:
Nè sa veder qual d' ogni male il fine
Sarrebe e d' ogni pena, anzi paventa
Che viepiù dopo Morte aspre e noiose
Non sian le sue miserie. Or quindi fassi
La Vita degli sciocchi un vivo Inferno.
Tavolta ancor puoi fra te stesso dire:
Vide pur' anco Marzio eterna notte,
Che di te scelerato assai migliore
Era per molte cause, e tanto avea
Dilatati i confini al proprio Regno.
Anzi a molti altri Re Duci Signori
E Capi di gran popolo convenne
Pur morir finalmente. E Quello stesso
Che del vasto Ocean sul molle dorso
Vie lastricando passeggiò per l' Alto
Con le sue Legioni, e sovr' all' onde

Delle

Delle salse lagune a piede asciutto
Insegnò cavalcare e pria d' ogn' altro
Sprezzò del mare il murmure tremendo,
Perduto il vital giorno, al fin disperse
L' Anima fuor del moribondo corpo.
Polve è già Scipione alto spavento
D' Affrica e chiaro fulmine di guerra,
Non altrimente che un vil servo fosse.
Aggiungi poi delle dottrine i primi
Inventori e dell' Arti e delle Grazie,
Aggiungi delle nove alme Sorelle
I divini Compagni. Un solo Omero
Fu Principe di tutti, e pur si giace
Sopito anch' ei nella medesma quiete
Che si giacciono gli altri. Al fin Democrito
Poi che imparò dalla vecchiezza estrema,
Che già languian della sua Mente i moti,
Corse incontro alla Morte, e'l proprio capo
Volontario le offerse: anzi lo stesso
Epicuro morio che il germe umano

Supero

Superò nell' ingegno, e d'ogni ſtella
Gli ſplendori oſcurò, nato fra noi
Qual Sole etereo ad illuſtrare il Mondo.
E tu temi 'l morire, e te ne ſdegni?
Tu che vivo e veggente hai quaſi morta
La Vita omai? Tu che nel ſonno involto
La maggior parte dell' età conſumi?
Tu che dormi vegliando e mai non reſti
Di veder ſogni, e di paura vana
Hai la Mente ſollecita, e non trovi
Sovente il Male che ti crucia ed ange
Allorchè d'ogn' intorno egro infelice
Sì gravamente da noioſe cure
Travagliato ed oppreſſo e fra penſieri
Dubbioſo ondeggi in mille errori e mille?
Ah che ſe gl' infelici Uomini ſtolti
Drizzaſſer gli occhi a rimirar quel peſo
Che sì gli opprime, e manifeſte e conte
Foſſer lor le cagioni onde ciò naſca,
Ed onde ognor tanta e sì grave alberghi

Quaſi

Quasi mole di Male entro i lor petti,
Non così viverian come veggiamo
Viver molti di lor senza sapere
Nè pur quel che si vogliano, nè sempre
Vorrian luogo mutar, quasi potessero
Da tal peso sgravarsi. Esce sovente
Un fuor di casa, a cui rincresce omai
Lo starvi e quasi subito vi torna,
Come quello che fuori esser non vede
Cosa che più gli aggradi. A tutta briglia
Caccia questi 'l cavallo, e furioso
Quasi aiuto apportar debba all' accese
Mura del suo Palagio in villa corre,
Ma toco appena il limitar bramato
Sbadiglia e dorme e d' obliar procura
Ciò che tedio gli reca, e torna in fretta
Di novo alla Città. Fugge in tal guisa
Se stesso ognun, ma chi non può fuggirsi
Stassi ingrato a se stesso e si tormenta,
Sol perchè nota la cagion del morbo

All' infermo non è : chè ſe mirarla
Senza velo poteſſe, ogni altra cura
Poſta in non cale, a contemplare omai
Di Natura i ſegreti e le cagioni
Tutto ſi volgeria : chè non d'un' ora
Ma d' infiniti ſecoli in conteſa
Si pon lo ſtato in cui dopo la morte
Staranno in ogni età tutti i Mortali.
In ſomma qual malvagia avida brama
Di vita a paventar sì fattamente
Ne' dubbioſi pericoli ti sforza ?
Certo è il fin della vita, ogni Mortale
D'uopo è che moia. In un medeſmo luogo
Sempre oltre a ciò dimoraſi, e vivendo
Mai non ſi gode alcun piacer che novo
Si poſſa nominar : Ma ſe lontano
Sei da quel che deſideri, ti ſembra
Che queſto ecceda ogni altra coſa, e toſto
Che tu l' hai conſeguito, altro deſio
Il cor ti punge. Un' egual ſete han ſempre
Quei

Quei che temon la Morte, e mai non ponno
Saper che Sorte la futura etade
Apprefti, o ciò che portar deva il Cafo,
O qual fin lor fovrafti. Ed allungando
La vita, non per tanto alcun non puote
Scemar del tempo della Morte un pelo,
Nè punto fminuir la lunga etade
In cui ftar gli convien privo di vita:
Onde ancorchè vivendo un Uom godeffe
Ben mille e mille fecoli futuri,
Non fia nulla però men fempiterna
La Morte che l' afppetta, e fenza dubbio
Nulla men lungamente avrà perduto
L'effer colui che terminò la vita
Quefto giorno medefimo, di quello
Che già morio molti e molt' anni innanzi.

Fine del Libro Terzo.